

CCXXXV.

2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedo	Pag. 11715
Ringraziamenti per commemorazione:	
PRESIDENTE.	11715
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	11715-59
Interrogazioni:	
Porto di Massaua:	
FOSCARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11716
CENTURIONE.	11716
Casa pericolanti in Messina:	
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	11717
TOSCANO	11717
Processo Tresca:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11718
CAROTI	11719
TURATI	11720
Esposizione finanziaria	11722
CARCANO, <i>ministro</i>	11722
Sospensione e ripresa della seduta.	11734
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17	11739
TASCA DI CUTÒ	11739
GIRARDINI	11742
BIGNAMI	11744
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
RAINERI, <i>ministro</i>	11721
DE NAVA, <i>ministro</i>	11722
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
ROSADI: Pubblicazione a spese dello Stato delle opere di Cesare Battisti	11722
RUBILLI: Domanda di procedere contro il de- putato Morgari	11742
CONGIU: Provvedimenti per la Sardegna	11742
Notizie sulla salute del deputato Altobelli	11739
PRESIDENTE.	11 39
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE.	11758
VENINO.	11758
DE NAVA, <i>ministro</i>	11758
Comunicazioni del Presidente.	11758
Per gli auguri a Sua Maestà il Re in occa- sione del Capo d'anno	11758

La seduta comincia alle 14,35.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti ha chiesto un congedo di giorni 2, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« I congiunti, gli intimi e i discepoli del compianto senatore De Giovanni profondamente commossi mandano parole di ringraziamento alla Camera dei deputati per le onoranze rese ad Achille De Giovanni ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze, la grazia e giustizia, il tesoro, le poste e telegrafi, l'interno, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Toscano, Rispoli, Belotti, Dello Sbarba, Dore, Casalegno, Valenzani, Cotugno, Modigliani, Mango, Leone, Quaglino, Storoni, Joele, Vinaj, Bovetti, Facchinetti, Di Bagno, Zaccagnino, Vignolo, De Giovanni, Sciacca-Giardina, Restivo, Ruspoli, Rubilli, Renda, Carboni, Colonna di Cesarò, Cappa, Serra,

Montemartini, Abozzi, Caron, Giretti, De Nicola, Baccelli, Gasparotto, Giovanni Amici, Venino, Canevari, Caporali, Saudino, Casalini, Pietravalle.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Centurione, al ministro delle colonie, « per sapere per quali ragioni non furono costruiti sulla nuova banchina del porto di Massaua capannoni adeguati al movimento commerciale eritreo per i quali furono preventivamente stanziati lire 300,000 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie ha facoltà di rispondere.

FOSCARI, sottosegretario di Stato per le colonie. Debbo premettere una breve rettifica di fatto alla interrogazione dell'onorevole Centurione, perchè in nessun documento parlamentare potrà trovare uno stanziamento di lire 300 mila o di qualsiasi altra somma per capannoni nel porto di Massaua, nè nei bilanci, nè in leggi speciali per stanziamenti di fondi per le nostre colonie. La verità invece è molto semplice e chiara. Con due leggi speciali, del 22 giugno 1913 e del 1º aprile 1915, sono stati autorizzati mutui alla cassa depositi e prestiti per lire 5,700,000 per molti lavori in Colonia, compresi alcuni anche nel porto di Massaua; e nelle relazioni che accompagnano questi disegni di legge sono indicati genericamente anche i magazzini doganali, senza nessuna indicazione di spesa. Ciononostante e benchè la legge sia soltanto del 1º aprile 1915, furono già costruite le fondazioni di tali magazzini doganali attraverso un appalto regolare con l'impresa Bencini. Si doveva dunque provvedere alla sopraelevazione e alla copertura di questi capannoni, e si stava procedendo a questo appalto ulteriore, quando la guerra europea sopraggiunta ha talmente sconvolto tutti i prezzi del progetto prestabilito, che utilizzava in gran parte il ferro, da far pensare giustamente al Governo della Colonia di soprassedere all'appalto per non esagerare troppo la spesa. Però non si è affatto abbandonata l'idea, non solo, ma si è subito dato corso ad un nuovo progetto che è ultimato, per

cui si procederà all'appalto con nuovi criteri; col criterio soprattutto di non operare il ferro, che oltre ad una spesa eccessiva, renderebbe difficile la provvista in Colonia di tale materiale.

Stia quindi tranquillo l'onorevole Centurione, chè molto presto i capannoni saranno ultimati come nè dà affidamento lo stesso nuovo Governatore della Colonia, senatore De Martino, che ha approntato subito con lodevole zelo un più ampio programma di lavori anche per tener conto del lusinghiero continuo sviluppo del porto di Massaua.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURIONE. Conoscendo già le ragioni che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha comunicato, non potevo dubitare del suo interessamento allo scopo di far sì che quei capannoni fossero in breve tempo un fatto compiuto.

Però sono lieto che questa dichiarazione sia stata fatta, perchè gioverà anche a eliminare un certo disfavore che in questo momento vi è nell'opinione pubblica in Massaua verso il Governo.

Ho creduto opportuno di parlarne alla Camera, affinchè tutti coloro che danno le loro sostanze, i loro capitali e l'opera loro per l'incremento e la valorizzazione della Colonia, sappiano che il Governo li assiste con fermezza ed energia.

Cadranno così alcune voci tendenziose, secondo le quali le 300 mila lire previste da un antico progetto dell'ingegnere Virgillito, anzichè essere adibite per la costruzione dei locali che erano necessari per il porto di Massaua, sarebbero state invece adibite per la costruzione di opere secondarie e meno importanti, fra cui la palazzina del direttore della dogana di Massaua.

Ringrazio sino da ora l'onorevole sottosegretario di Stato per quanto farà, e lo ringrazio anche in nome di tutti i commercianti della Colonia, i quali sono convinti che il Governo farà quanto potrà perchè i loro interessi non siano minacciati, anzi abbiano sempre maggior protezione ed impulso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se la città di Messina debba subire tuttora la jattura del crollo di case dichiarate pericolanti, con grave pregiudizio della incolumità cittadina, nonostante vi sia un apposito ufficio speciale del Genio civile ».

(1) V. in fine.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il fatto denunziato dall'onorevole Toscano in sè fortunatamente ha poca importanza perchè si è trattato soltanto della caduta di un soffitto a cannuce e di un tramezzo in foglio. Però il fatto, preso come esponente di una situazione, merita tutta la considerazione dell'onorevole Toscano, della Camera e del Governo. Come la Camera sa, dopo il doloroso disastro, le abitazioni della città di Messina furono distinte in tre gruppi: quelle che erano assolutamente inabitabili, quelle che potevano essere abitate con alcuni adattamenti, e le altre, purtroppo molto scarse, che presentavano condizioni di abitabilità sufficienti.

Per le prime, l'ufficio del Genio civile ha provveduto in parte alle demolizioni necessarie, per le seconde ha provveduto pure a certi adattamenti più o meno indispensabili. Però è doveroso riconoscere che non tutto si è fatto. Vero è che vi sono state e vi sono molte difficoltà per attuare completamente il programma che il Governo si era stabilito, perchè queste case, per quanto dichiarate inabitabili e adattabili, sono ancora abitate in gran parte. Un po' vi contribuisce l'aumento della popolazione che si è verificato fortunatamente in provincia di Messina; e nella città di Messina vi contribuisce pure la difficoltà di trovare altri alloggi, difficoltà che è anche aumentata pel fatto che le zone del piano regolatore coincidono in gran parte con le zone occupate dalle baracche, e quindi l'Unione edilizia messinese, per poter consegnare le aree, ha dovuto far sbaraccare.

Vi è anche il fatto che, naturalmente, chi si trova nelle baracche non paga pigione, chi sta nella baracca finisce per adattarsi ad essa, per considerarla come cosa sua: ha speso denari per questo adattamento, e ognuno si affeziona al suo nido. Ma è anche da riconoscere che non di rado nelle baracche abitano quelli che non dovrebbero. Quindi, per un complesso di cause, riesce molto difficile oggi poter trovare alloggio a tutta la popolazione che è ancora annidata in queste case da demolire o da riattare radicalmente.

Veramente, potrei anche trincerarmi dietro a una certa incompetenza, oggi, del Ministero dei lavori pubblici, perchè per le case che furono adattate e per le altre

riconosciute abitabili, spetta all'autorità comunale promuovere ogni accertamento nei riguardi della sicurezza, come tutta la parte relativa al trovar ricovero alla popolazione spetta all'Unione edilizia messinese. Ma quando ci troviamo di fronte agli interessi della popolazione, resa più cara dalle sventure sofferte, sarebbe molto ridicolo da parte mia se mi trincerassi dietro una questione di questo genere. Quindi posso assicurare l'onorevole amico Toscano che sarà ordinato al Genio civile di procedere, d'accordo con le autorità locali, ad una revisione delle condizioni di abitabilità delle case adattate o già dichiarate abitabili, potendo essersi verificate alterazioni pericolose per il ripetersi dei terremoti, per la trascurata manutenzione e per le intemperie. Certo si renderà più difficile la situazione nei riguardi degli alloggi, ma la incolumità dei cittadini va anzitutto.

Intanto sono stati presi gli accordi necessari col presidente dell'Unione edilizia messinese perchè provveda il più sollecitamente possibile a dare ricovero a quanti sono ancora nelle abitazioni pericolanti.

Vi sarà bisogno di costruire ancora qualche baracca? Sarà doloroso, perchè in una città, dopo otto anni dal terremoto, vedere ancora questi avanzi di un periodo infelice, certo non iusinga l'animo nè conforta. Se sarà necessario, l'Unione edilizia messinese è disposta a fare anche questo, ma a ciò si dovrà procedere solo quando le baracche attuali saranno lasciate libere da chi non ha diritto di occuparle e saranno abitate le case stabili già costruite.

Infine, da parte mia, assicuro l'onorevole Toscano che sono state date tassative disposizioni, non solo per la nobilissima Messina, meritevole d'ogni più solerte cura, ma per tutte le altre città in cui si è verificato il terremoto, di intensificare assolutamente le demolizioni. In questo modo credo di aver dato all'onorevole Toscano gli affidamenti che aspettava.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Io anzitutto ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesie parole rivoltemi. Però debbo qui fare un atto di fede.

La questione non viene per la prima volta alla Camera. Vi è stata portata già da altri colleghi in sede di interrogazione, e poi anche in sede di bilancio, ed allora l'onorevole Ancona, relatore, e il ministro dei lavori pubblici Ciuffelli diedero ugual

affidamenti; anzi, aggiunsero che avevano dato le opportune disposizioni perchè il Genio civile speciale curasse con maggior solerzia e con maggiore attività le demolizioni e le decapitazioni (perchè si parla anche di decapitare le case) tanto in Messina quanto in Calabria degli edifici pericolanti o dichiarati inabitabili, o da ridursi alle altezze volute dalle nuove norme antisismiche.

Da allora a oggi si è fatto abbastanza poco, anzi si è verificato che le demolizioni non si sono fatte neanche dove le case non sono abitate; e da qui la persistenza delle disgrazie, la dolorosa constatazione dei continui infortuni luttuosi che col crollo dei muri e delle soffitte pericolanti, affliggono la città di Messina.

Noi abbiamo domandato altre volte e domandiamo ora, in sede di interrogazione, che il Genio civile ottemperi al testo delle leggi speciali, provvedendo a demolire e a decapitozzare le case che trovansi fuori dalle norme volute, e ciò anche in base all'articolo 58, che, specie per i piccoli comuni, dà a esso tutti i mezzi per provvedere alla bisogna.

Tali demolizioni dovrebbero farsi dai signori proprietari, ma essi sono ricalcitranti perchè pensano soltanto a ricavare i possibili lucri, incuranti delle disgrazie che si producono con le vittime del dopo-terremoto. A ogni modo la permanenza del pericolo ingombrante e minaccioso non è voluta dalla nostra città, nè depone bene per il Governo, che ha assunto l'impegno d'onore di liberare Messina dalle condizioni tragiche in cui è venuta a trovarsi nell'alba ferale del 28 dicembre 1908, e in cui dolorosamente dopo otto anni ancora in massima parte si trova.

Noto altresì che è questo il momento opportuno per provvedere alla demolizione dai fabbricati sconquassati dal disastro tellurico e allo sgombrò totale delle macerie, perchè, data la deficienza del ferro e gli elevati prezzi di mercato per le materie prime, agli uffici del Genio e ai privati riesce onerosa la ricostruzione delle case, e potrebbero invece con efficacia accudire a togliere tutto ciò che deve lasciar libero il terreno, per approfittare di una favorevole occasione e risolvere il problema edilizio.

Con queste demolizioni la mano d'opera locale potrebbe trovare anche un buon impiego senza che il Governo abbia ragione di compiere sacrifici finanziari, perchè spesso dal materiale ricavabile si trova il corri-

spettivo della spesa, o quanto meno la spesa è sempre minima in rapporto al beneficio che si consegue.

Confido che il Governo prenderà i provvedimenti reclamati da quelle popolazioni, che hanno dimostrato in tutte le contingenze di essere all'altezza del loro dovere, e che invocano oggi di aver garantita l'incolumità con la sparizione di ciò che costituisce per loro, oltre che un inesorabile pericolo, un tragico e doloroso ricordo dell'orrendo terremoto che volle schiantare e abbattere vite operose e opere pregevoli. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caroti al ministro degli affari esteri, « per sapere quale azione abbia svolto o intenda svolgere in favore del cittadino italiano Carlo Tresca, il quale trovandosi in istato di arresto a Biwabick, Minnesota (Stati Uniti d'America) e sotto serio pericolo di incorrere nella pena di morte per avere urtato gli interessi dei proprietari delle miniere di ferro site in quella località ».

Sullo stesso argomento sono state presentate anche le seguenti interrogazioni, inserite nell'ordine del giorno d'oggi:

Lucci, al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo sia a conoscenza dell'arresto operato dalle autorità del Minnesota del cittadino italiano Carlo Tresca sotto la imputazione di omicidio in primo grado - imputazione che per l'agitazione prodottasi nei centri internazionali operai dell'America del Nord, già si appalesa come escogitata per sopprimere uno degli organizzatori dello sciopero dei minatori; e se intenda in via diplomatica rendere noto al Governo americano che l'Italia vigila sull'avvenimento e non permetterà violazione alcuna delle garanzie processuali a danno del connazionale »;

Turati e Treves, al ministro degli affari esteri, « per sapere se gli costi del processo e della minacciata pena di morte contro il nostro connazionale Carlo Tresca nel Minnesota ».

Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri voglia rispondere contemporaneamente a queste tre interrogazioni.

Ne ha facoltà.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Stavo appunto per chiedere di poter rispondere contemporaneamente alle tre interrogazioni presentate

dagli onorevoli Caroti, Lucei, Turati e Treves.

Il Ministero degli affari esteri fin dall'inizio, non mancò di occuparsi, come era suo dovere, del caso Tresca e del processo che si doveva iniziare contro di lui nel Minnesota.

Anzi il Ministero se ne occupò con tanto maggiore e più vivo interessamento in quanto si era fatta correre la voce che il Tresca potesse essere condannato a morte.

Ma mi affretto ad affermare che consta al Ministero, e ciò gli è stato anche riconfermato da poco tempo, che la pena di morte nel Minnesota, ove si deve svolgere il processo, è stata abolita nel 1911, dimodochè in qualunque caso il processo non può portare alla pena capitale.

Relativamente poi allo svolgimento del processo ed alla tutela degli interessi del Tresca e della sua difesa, consta pure al Ministero che dai componenti del partito, cui il Tresca appartiene, si è largamente provveduto, e si sono raccolti mezzi cospicui e più che sufficienti per provvedere alla difesa di lui.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAROTI. Debbo rilevare quello che mi attendevo, cioè che da parte del Governo non si è esplicata pressochè nessuna azione, eccetto quella di raccogliere notizie ed informazioni a proposito del nostro connazionale Carlo Tresca. E trovo qui opportuno, anzi indispensabile, muovere un rimprovero al Governo non solo per quanto concerne il caso singolo di Carlo Tresca, ma per quanto concerne in generale tutti gli altri casi che immancabilmente si potranno riprodurre e ripresentare nell'avvenire.

I lavoratori italiani d'America da qualche tempo a questa parte hanno cessato di essere quello che dolorosamente dovevamo constatare che essi erano nel passato, i crumiri del lavoro organizzato in America, e hanno cessato in seguito all'opera infedele di alcuni nostri connazionali che, sfidando la inimistà della plutocrazia americana, e sfidando i rigori estremi di una vita faticosa di cui non abbiamo idea nei nostri paesi, percorrono in lungo e in largo il continente nord-americano, mettendosi nelle condizioni stesse di esistenza e di sofferenza dei nostri lavoratori e dimostrando ai nostri lavoratori la necessità e il beneficio di organizzarsi.

Ed è attraverso il continuo e faticoso lavoro di questi bravi giovanotti che in

America i nostri lavoratori vanno acquistando paghe migliori e soprattutto un maggior rispetto presso tutto il proletariato internazionale che si trova in America, presso il proletariato americano stesso. Quindi questi nostri *leaders* meritano dal nostro Governo una attenzione speciale, e bisognerebbe che il Governo si occupasse di loro e incaricasse i nostri consoli in America di essere benevoli verso di loro invece di essere, come effettivamente sono, dei veri e propri nemici di questi organizzatori. (*Segni di denegazione da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri*).

Nè venga un diniego da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè sono passato anche io sotto le forche caudine dei nostri consoli italiani in America, e so bene che la maggior parte di essi non sono che il braccio lungo della polizia e della plutocrazia americana, sempre pronti a venire contro di noi in tutti i modi, tutte le volte che ci diamo a sostenere i nostri lavoratori e i lavoratori americani che si trovano in sciopero contro l'ingordigia della plutocrazia americana.

PRESIDENTE. Onorevole Caroti, la prego di mantenersi nei limiti dei cinque minuti.

CAROTI. Onorevole Presidente, si tratta di un fatto di troppa importanza per poterlo restringere nei cinque minuti, e d'altra parte si tratta anche di un fatto di vita palpitante, d'una vita palpitante che io pure ho vissuto! Inoltre io vedo nel caso Tresca il caso di un fratello mio di lotta che corre serio pericolo perchè, se anche non dovrà subire la pena di morte, e dirò perchè non la subirà, corre rischio di andare in galera per tutta la vita. Infatti, in America, non soltanto nel Minnesota ma in tutti gli altri Stati, la magistratura, da alcuni anni a questa parte, non condanna più a morte gli organizzatori perchè sa che così facendo provocherebbe troppo forte reazione nel proletariato americano, ma li condanna a decine e a ventine di anni di galera. Fino a questo assurdo è arrivata la magistratura americana: che l'organizzatore Eline, nel Texas, è stato condannato a 99 anni di galera per avere guidato uno sciopero nel quale avvennero conflitti! (*Si vide — Commenti*).

E poi non è vero che nello Stato del Minnesota sia stata abolita la pena di morte. Nel maggio 1911, e sembrami il 21, fu riformata la legge, e la nuova legge dice: « il reato di omicidio in primo grado è pu-

nibile con la pena di morte, però è in facoltà del magistrato, sotto speciali circostanze, di commutare la pena di morte in quella della prigionia a vita». È naturale, è umano, che il magistrato da quel giorno in poi non ha condannato a morte, dal momento che poteva mandare in galera. Ma qui il caso è diverso, perchè non si tratta di magistrato che debba giudicare secondo la propria coscienza, ma si tratta di magistrati, creature forse del *trust* dell'acciaio, che sono sotto la pressione diretta di questo *trust*, il quale ha la necessità di eliminare quei *leaders*, quei temibili condottieri delle battaglie del lavoro.

E quindi se Carlo Tresca e gli altri sette coaccusati andranno in libertà o sfuggiranno alla pena di morte, perchè mi auguro che andranno in libertà, e vi andranno data la loro innocenza ed i seri intendimenti dei compagni americani, è necessario, per raggiungere questo scopo, che si crei una pressione tanto forte quanto la pressione del *trust* dell'acciaio sopra i magistrati, affinché le due pressioni si elidano ed il magistrato possa giudicare secondo coscienza e assolvere i nostri compagni che abbiamo ragione di ritenere innocenti.

Ma io vengo ad una facile conclusione: se il Governo, invece di rivolgersi ai consoli per chiedere informazioni, si fosse rivolto a cittadini italiani che il Governo forse conosce, e non conoscendoli direttamente potrebbe conoscerli per mezzo dei consoli, e che sono apprezzati e stimati *leaders* del movimento italiano in America, e potrei farne i nomi, il Governo avrebbe saputo che cosa fosse quel movimento nel Minnesota, avrebbe una valutazione del lavoro fervido, intenso, italiano, non solo proletario, non solo di classe, che stanno facendo questi lavoratori, e avrebbe considerato che se c'è un fronte di battaglia per sostenere gl'interessi e il decoro italiano, ce n'è uno anche laggiù, nelle miniere dell'America, dove si lotta per organizzare i lavoratori, per dar loro una coscienza di uomini e toglierli dallo stato bruto di crumiri, come erano nel passato.

Voglia il Governo da qui in avanti, se altri casi avverranno, come ne avverranno, imitare in ciò quel Governo tedesco di cui tante e tante volte male si parla, ma che non sempre male agisce; poichè ho veduto in America consoli tedeschi che andavano a cercare organizzati e organizzatori del loro paese, e li chiamavano *ad audiendum verbum* al Con-

solato e dicevano loro: dovete intensificare l'opera di organizzazione perchè solo con questo mezzo vi valuterete di fronte ai lavoratori delle altre nazionalità fra i quali vivete. Queste sono lezioni di cui dobbiamo far tesoro.

Non parlo di Carlo Tresca in sè; ma il nostro ministro degli esteri avrebbe potuto avere dal suo compagno di Gabinetto, Leonida Bissolati, un ricordo personale di costui, domandandogli se un giorno in Sulmona, durante una lotta elettorale, non ebbe a baciare ed abbracciare Carlo Tresca dopo un pubblico comizio, riconoscendo la verginità e la freschezza di sentimenti e la piena buona fede di questo giovane il quale in Italia si addestrava a quelle lotte che in America dovevano permettergli di raggiungere la gloria, perchè è vera gloria sentirsi accusato dalla plutocrazia americana, contro la quale egli difese gli interessi della classe lavoratrice.

Mi auguro che il Governo faccia di più da ora in avanti. Per noi valga ehe, più che fidare nel Governo, ci giova il fidare nei sentimenti di solidarietà della classe lavoratrice. (*Vivè approvazioni all'estrema sinistra*).

PBESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Io pure, come l'amico Caroti, non posso dissimulare un senso di viva delusione in seguito alla cortese, ma completamente vuota risposta del rappresentante del ministro degli esteri. Egli non ci ha dato neppure il meno che si potesse aspettare da lui, qualche notizia sulle vicende di un processo che commuove l'opinione pubblica del ceto proletario e degli amici della libertà si può dire in parecchi continenti.

Tra l'altro vi è un'oscurità davvero strana in questa faccenda. I giorni all'hanno pubblicato che il 5 di questo mese si doveva aprire il processo di Carlo Tresca e suoi coaccusati. Da quel giorno non ne sappiamo nulla. È possibile che nessun telegramma sia arrivato? Oppure anche i telegrammi che danno queste notizie sono soppressi dalla censura, come se dessero informazioni tendenziose sulla guerra o sulla pace?

Devo associarmi all'onorevole Caroti per deplorare questa vera insensibilità politica del Governo.

L'onorevole Borsarelli, che pure mi aveva cortesemente promesso per lettera che il Ministero degli esteri si sarebbe interessato della cosa, sa egli che in molta parte

del Minnesota la giustizia, l'amministrazione, la politica, la polizia, la finanza, tutto quanto è monopolizzato dagli uomini del *trust* dell'acciaio? Sa che secondo che gli imputati di concorso allo sciopero siano giudicati piuttosto in un centro minerario che in una città più civile e meno soggetta allo strozzinaggio degli imprenditori, secondo che si osservino o meno le garanzie procedurali che stabilisce la legge americana, ne può derivare l'assoluzione o la condanna all'ergastolo?

Ed allora non era necessario che il Governo coll'azione della sua Ambasciata e dei suoi consoli tenesse dietro al processo? Anche senza accedere ad infatuazioni nazionaliste, credo che in un paese come l'America, che ha bisogno di tanti nostri emigranti, il Governo possa spiegare una certa influenza. Il Governo non ha visto che il fatto Tresca aveva un grande significato morale? In un paese tutto industriale e primitivo insieme, dove impera un vero feudalismo capitalistico, dove un medio evo politico e morale dà di gomito al massimo sviluppo della produzione moderna, in un paese di due milioni di abitanti, uno dei quali è composto delle stirpi più diverse, d'italiani, spagnuoli, ebrei, russi, norvergesi, insomma di un amalgama di gente che parla tutte le lingue, che non si capisce, imbevuta dei più diversi pregiudizi nazionalisti, che si combatte reciprocamente e quindi è la preda più facile e sfruttabile di quel capitalismo di ferro e di acciaio, i nostri organizzatori portano il senso della solidarietà; essi sono dei veri eroi, i primi pionieri delle rivendicazioni umane, e preparano anche ai nostri emigranti un avvenire migliore. Ed il Governo se ne disinteressa!

Eppure è in casi come questi - tempo fa è stato Dreyfus, più tardi Ferrer, da ultimo Ettore e Giovannitti - è in questi casi che si rivela fra le nazioni il più alto sentimento di solidarietà umana. Nè al Governo mancarono gli stimoli: malgrado lo stato di guerra, malgrado la censura, malgrado il divieto delle grandi riunioni, ogni giorno i nostri giornali portavano da mesi e mesi, voti di società e di adunanze popolari e proletarie per la salvezza di Tresca e dei suoi compagni. Se il Governo fu sordo, vibrò di alta umanità il proletariato italiano; ed a me è caro di riassumere qui il suo sentimento, inviando, anche da questa tribuna, ai prodi perseguitati del Minnesota, l'augurio e il con-

senso solidale dei lavoratori e dei socialisti d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1255, che estende alle provincie dell'Italia meridionale e della Sicilia le disposizioni contro il pascolo abusivo vigenti in Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1254, recante provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1316, col quale è fondato in Sanluri l'istituto di bonificazione agrario e di colonizzazione per la Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, n. 1596, col quale vengono apportate modificazioni alla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante i provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1256, che bandisce un concorso a premi nelle provincie di Cagliari e Sassari fra coltivatori di terra i quali estendano con diligenza di metodo la coltura del grano;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle associazioni agrarie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1255, che estende alle provincie dell'Italia meridionale e della Sicilia le disposizioni contro il pascolo abusivo vigenti in Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1254, recante provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1316, col quale è fondato in Sanluri l'istituto di bonificazione agrario e di colonizzazione per la Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, n. 1596, col quale vengono apportate modificazioni alla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante i provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1256, che bandisce un concorso a premi nelle provincie di Cagliari e Sassari fra coltivatori di terre i quali estendano con diligenza di metodo la coltura del grano;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle associazioni agrarie.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro.

DE NAVA, *ministro dell'industria, del commercio e del lavoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1665, che proroga alcune disposizioni concernenti la Camera agrumaria di Messina per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro della presentazione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1665, che proroga alcune disposizioni concernenti la Camera agrumaria di Messina per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati.

Sarà trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Rosadi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ROSADI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto luogotenenziale che dispone la pubblicazione a spese dello Stato delle opere di Cesare Battisti.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione finanziaria. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! Oggi, sopra ogni cosa domina la guerra. Una lotta gigantesca combattiamo, di pieno accordo coi nostri valorosi alleati, per la vittoria della civiltà contro la barbarie, e a una tal lotta convergono oggi tutte le attenzioni, le energie, le volontà eroiche, le rinunce, le virtù militari e civiche, sacrifici di sangue e di averi, essendo nella coscienza della intera Nazione che bisogna vincere, a qualunque costo, per la salute della Patria e dell'umanità.

E, come la guerra esige ingente copia di mezzi finanziari, e, d'altra parte, profonde variazioni essa produce negli atteggiamenti della vita economica, oggi più che mai torna interessante di considerare, nell'uno e nell'altro campo, le vicende dell'annata, la situazione attuale e le previsioni del prossimo avvenire, mettendo così in chiara luce le condizioni della finanza dello Stato e quelle dell'economia del Paese.

Cominciamo dall'osservare le risultanze della gestione finanziaria dell'anno testè decorso.

Volendo esser breve quant'è possibile, ecco in poche cifre i risultati finali.

Consideriamo prima le *spese effettive*. Scerverando quelle del bilancio ordinario per tutti i Ministeri dalle spese della guerra, troviamo che, nell'esercizio 1915-16, le prime (compresi gli oneri per interessi dei debiti nuovi) sommarono in milioni 3,260, e le spese della guerra ascесero a milioni 7,365. Nell'insieme, la spesa effettiva salì a milioni 10,625.

Di fronte a sì ingente spesa sta l'*entrata effettiva* accertata in somma notevolmente maggiore della prevista, e precisamente in milioni 3,734, e l'eccedenza procurata dalla accensione di debiti, ossia, dal *movimento di capitali*; eccedenza che ammonta a milioni 6,123, tale essendo la differenza fra l'entrata e l'uscita in codesta speciale categoria del bilancio.

Nell'altra categoria speciale, quella riguardante le *costruzioni di ferrovie*, la spesa di 53 milioni si pareggia con egual somma procurata da emissione di titoli.

In queste poche cifre si riassume il conto dell'esercizio 1915-1916; e in esse Voi riscontrerete, onorevoli signori, la conferma del programma, più volte annunciato dal Governo, e approvato dalle due Camere legislative, che cioè le spese della guerra si fronteggino, come è inevitabile, con accensione di debiti; mentre

si provvede alla saldezza della compagine del bilancio con un congruo accrescimento di entrate, tale da coprire esuberantemente gli oneri annuali derivanti da debiti vecchi e nuovi.

Non mette conto ora di confrontare le cifre del conto consuntivo con quelle contenute negli stati di prima previsione, presentati nel novembre 1914; questi, non comprendendo le spese di guerra, recavano una presunta somma di entrate reali di milioni 2,917 contro spese reali di milioni 2,871, donde una apparente differenza attiva di milioni 46. Ma assai diversi da siffatta lontana previsione furono poi i fatti avveratisi. Durante l'esercizio 1915-16 una lunga serie di provvedimenti e di nuovi oneri furono richiesti per le necessità della guerra e per altri imprescindibili bisogni dello Stato; onde la situazione venne via via radicalmente modificandosi. Tali provvedimenti in parte vennero regolarmente adottati dal potere legislativo; in parte furono presi dal Governo, sotto la propria responsabilità, con atti da sottoporre poi al Parlamento; e nella parte massima vennero attuati con decreti, in virtù dei poteri straordinari al Governo affidati dalla legge del 22 maggio 1915, due giorni prima della entrata in guerra dell'Italia.

Riepiloghiamo ora codesti oneri nuovi o maggiori sopravvenuti a carico del bilancio 1915-16, distinguendoli in due gruppi.

Il primo comprende le variazioni che non sono conseguenza dello stato di guerra; esse, nell'insieme, importano maggiori oneri per poco meno di due centinaia di milioni. E, fra gli oneri stessi, meritano di essere notati i seguenti: quasi 37 milioni, a cagione del terremoto del 13 gennaio 1915; 12 milioni per varie opere pubbliche; altri 11 per occorrenze varie nel bilancio delle finanze, e 29 in quello del Tesoro, segnatamente per spese di cambio; una maggiore dotazione di oltre 16 milioni e mezzo al Ministero delle poste e telegrafi, principalmente per l'aggio dovuto nel pagamento in valuta cartacea dei vaglia internazionali; e l'assegnazione di un milione al bilancio dell'agricoltura a favore del credito agrario in Sardegna. E parimenti notiamo, in questo gruppo, la spesa di 32 milioni inscritta nel bilancio della guerra, per le truppe metropolitane distaccate in Libia; e infine l'assegnazione di 50 milioni e 200 mila lire, nel bilancio delle Colonie, per la regolare sistemazione delle spese fatte o impegnate sul credito aperto con le leggi 6 luglio e 16 dicembre 1912, n. 749, e n. 1312.

Ma degli oneri sopraggiunti sulla gestione 1915-16 ben altrimenti importante è il secondo gruppo, quello delle spese derivate dallo stato di guerra, il quale principalmente si riflette

sui servizi attinenti alle operazioni dell'esercito e dell'armata, e indirettamente si ripercuote anche su taluni servizi civili.

Al Ministero della guerra furono assegnati 6 miliardi e 990 milioni, dei quali 444 milioni per sussidi alle famiglie bisognose dei militari richiamati. Al Ministero della marina vennero assegnati 375 milioni, pure in aggiunta alle somme già iscritte in bilancio. Nell'insieme, per le spese di guerra, furono posti a disposizione delle due amministrazioni militari 7 miliardi e 365 milioni.

Altre spese poi derivarono al bilancio dallo stato di guerra e dallo svolgersi degli avvenimenti internazionali. È da citare, fra le più notevoli, quella di 255 milioni per interessi e spese di emissione dei titoli per i tre prestiti nazionali, di buoni speciali del Tesoro collocati all'estero, e dei buoni triennali e quinquennali. Inoltre meritano di essere segnate le spese: di 21 milioni per trasporto, assistenza e sussidi ai connazionali rimpatriati, e per la tutela di italiani all'estero; di 7 milioni per tenere in istato di difesa la Colonia Eritrea; di oltre 6 milioni per sussidi ai pescatori dell'Adriatico.

Come si è provveduto a far fronte a così ingenti eccezionali esigenze?

Coi proventi, pure eccezionali, di varie operazioni di credito, per le quali affluirono al bilancio dell'esercizio 1915-16 le seguenti somme:

a) 1 miliardo e 71 milioni del secondo prestito nazionale 4.50 per cento, autorizzato col Regio decreto 15 giugno 1915, n. 859;

b) 3 miliardi e 964 milioni del 3° prestito nazionale 5 per cento, autorizzato col Regio decreto 22 dicembre 1915, n. 1839;

c) 2 miliardi e 179 milioni per emissione di buoni speciali del Tesoro collocati all'estero, giusta i decreti luogotenenziali 13 giugno, 19 settembre e 6 ottobre 1915, n. 865, 1394 e 1502;

d) 454 milioni per emissioni di buoni del tesoro triennali e quinquennali, autorizzata dal Regio decreto 5 maggio 1916, n. 505.

Contro la somma di 3 miliardi e 964 milioni, inscritta in entrata quale ricavato dal terzo prestito nazionale, stanno, nella spesa, le iscrizioni del complessivo importo di 1 miliardo e 647 milioni, per la estinzione anticipata di obbligazioni del primo e del secondo prestito nazionale, e di buoni quinquennali del tesoro, convertiti in obbligazioni del terzo prestito. E pertanto la somma totale delle accennate operazioni di credito risulta di milioni 7,668; ma l'ausilio effettivo recato al bilancio 1915-16, come il corrispondente debito assunto, si riduce a 6 miliardi e 21 milioni.

Orbene, per effetto di così fatte sopravvenienze attive e passive, il detto bilancio, qua-

l'era stato presunto negli stati di prima previsione, doveva necessariamente subire profonde variazioni, tanto che si presagiva che la spesa effettiva salisse a 10,721 milioni, di fronte ad una entrata pure effettiva di milioni 2,800 e ad una differenza attiva nel movimento di capitali dell'importo di milioni 6,124: il che portava nel presunto risultato finale una deficienza di milioni 1.797.

Ma fortunatamente i fatti accertati di poi riuscirono assai più favorevoli delle previsioni. Cospicue economie si sono realizzate nella gestione della spesa, e maggiori proventi si sono conseguiti nelle varie entrate.

Le minori spese accertate nel rendiconto consuntivo, in confronto alle previsioni, ascendono a quasi 100 milioni: e vi contribuiscono i bilanci di tutti i Ministeri, e in prevalente misura quello del Tesoro per 55 milioni, e quello delle Finanze per 20 milioni.

Nelle entrate effettive, nonostante la sospensione totale del dazio sul grano, che figurava nella previsione per 84 milioni, si è avverato l'aumento, veramente cospicuo, di 933 milioni. Il quale aumento va attribuito in parte a nuovi provvedimenti tributari, nella parte maggiore a frutti o lucri derivanti da operazioni di tesoreria, e nel resto al maggior gettito di vari cespiti, derivante da quella più larga estensione e intensificazione dei consumi e dei pubblici servizi che sta in correlazione con lo stato di guerra (1).

(1) Dalle imposte dirette si è avuto, in confronto della previsione, un aumento di 122 milioni, dei quali oltre 5 milioni dalle imposte sui terreni e sui fabbricati, 55 milioni sui redditi di ricchezza mobile, 51 dal contributo del centesimo di guerra, 11 milioni dalla imposta sulla esenzione dal servizio militare, e 300 mila lire dalla imposta sui proventi degli amministratori di società.

Un aumento di oltre 123 milioni si è realizzato nel provento dei tabacchi, e altro di 19 milioni in quello dei sali, mentre il provento delle giuocate al lotto è riuscito inferiore di quasi 14 milioni; onde nell'insieme le *privative* hanno dato in più 128 milioni.

Il provento delle *imposte indirette sui consumi*, a parte il dazio sul grano, ha segnato un aumento di oltre 89 milioni, a cui hanno concorso: le imposte di fabbricazione per quasi 22 milioni, dei quali 19 riguardano lo zucchero; i proventi doganali e i diritti marittimi per 47 milioni; la tassa per le concessioni di esportazione per 15 e la tassa sulle vendite degli oli minerali per quasi 9 milioni. Per contro la quota spettante allo Stato sulla gestione del dazio di consumo di Roma, fu di sole 185 mila lire di fronte ad una previsione di 3 milioni e mezzo.

Delle varie *tasse sugli affari*, hanno superato la previsione la tassa di bollo, per quasi 4 milioni e mezzo, e quella sui velocipedi ed automobili per mezzo mi-

In definitiva, la gestione dell'esercizio 1915-16 si chiude con una differenza passiva di milioni 768. La quale poi si riduce a 762 milioni e mezzo, tenendo conto del miglioramento di 5 milioni e mezzo verificatosi nella gestione dei residui provenienti dagli esercizi 1914-15 e retro.

Gestione patrimoniale. — Rimane a dire qualche parola sui risultati della gestione del patrimonio dello Stato, che forma oggetto del secondo volume del rendiconto generale dell'anno 1915-16.

Codesta gestione si chiude con un peggioramento di 6,788 milioni, risultanti da un aumento delle passività per milioni 10,027 contro un aumento nelle attività di milioni 3,239.

In sostanza, il peggioramento patrimoniale di 6,788 milioni può dirsi costituito dall'indicato disavanzo di bilancio a carico del Tesoro in milioni 762 e mezzo, aggiunto a quello di 6,590 rappresentato dall'aumento delle passività redimibili e diverse, mentre nelle varie attività si è verificato un aumento di 364 milioni.

Giova notare però che nelle variazioni alle attività patrimoniali non sono comprese quelle verificatesi nelle attività gestite dall'Ammi-

lione. Un aumento di circa 14 milioni e mezzo si è ottenuto dalle tasse sul prodotto del movimento ferroviario.

Hanno largamente contribuito anche i *servizi postali* con un aumento di 36 milioni e quelli *telegrafici* con 10 milioni; dal telefono si è avuto un milione in più nelle reti urbane e circa due milioni in meno nelle reti interurbane a causa della temporanea sospensione del servizio.

Dall'*esercizio ferroviario di Stato*, in sede di bilancio, erasi previsto di ricavare un prodotto netto di 25 milioni che l'Amministrazione delle Ferrovie, nel corso della gestione, ebbe motivo di presumere dovesse convertirsi in un grosso disavanzo, segnatamente in conseguenza dell'elevato costo del carbone. Ma invece per il notevole aumento dei prodotti, dovuto ai trasporti militari, fu possibile di chiudere la gestione con un prodotto netto di 8 milioni e mezzo, dopo avere altresì provveduto a restituire al Tesoro oltre 21 milioni e mezzo coi relativi interessi, per la sovvenzione avuta a pareggio della gestione dell'esercizio 1914-15.

Fra le *entrate diverse*, le quali in complesso hanno gittato 635 milioni in più, merita di essere rilevata per la sua entità quella per proventi e ricupero di portafoglio, che ha superato la previsione di 488 milioni: da attribuirsi per 168 milioni ad interessi attivi, sconti e profitti vari, in dipendenza specialmente del collocamento all'estero di buoni speciali del Tesoro, e per 320 milioni a ricupero di spese di cambio, commissioni e varie, sostenute dal Tesoro per pagamenti effettuati per conto di altre Amministrazioni.

Dall'insieme si è avuto, ripetesi, un aumento di entrata effettiva di 933 milioni.

nistrazione della guerra, essendo questa, per le difficoltà inerenti all'attuale momento, stata autorizzata a rinviare la resa del conto patrimoniale per l'esercizio 1915-16, analogamente a quanto erasi disposto per il conto del 1914-15. Da calcoli approssimativi istituiti da quella Amministrazione risulterebbe che, in dipendenza delle spese per la guerra e delle altre straordinarie iscritte nel proprio bilancio, nei due esercizi 1914-15 e 1915-16, le varie attività dalla stessa Amministrazione gestite sono cresciute di un miliardo e 555 milioni, contro i quali stanno le perdite e i consumi dovuti alle operazioni belliche e che non potranno determinarsi che a guerra finita.

Con questi rapidi accenni, speriamo di aver dato un riassunto abbastanza chiaro dell'andamento e delle risultanze della gestione dell'anno finanziario decorso. I particolari potrete meglio scorgere nei prospetti che vedrete pubblicati. A voi i commenti e i giudizi. Sia però a noi lecito di aggiungere che dalle cose e dalle cifre esposte esce una voce confortante che riafferma come ben si apponevano il Parlamento e il Governo nel manifestare, ad ogni occasione, la più intera fiducia nelle virtù patriottiche del popolo italiano. Questo popolo, memore delle gloriose sue tradizioni e dei sofferiti martiri, ben conosce l'obbrosio nemico e sa quale sia la propria missione e il proprio dovere, in questo periodo tragico della storia dell'umanità; e ben comprende come il fornire con prestiti e con tributi i mezzi necessari alla finanza nazionale equivalga a dare il migliore aiuto ai fratelli che offrono alla Patria la vita, e significhi alimentare e accrescere le forze dei combattenti per avvicinare quant'è possibile la vittoria e la pace.

Tutti gli stati di previsione per il bilancio 1916-17 non hanno ancora riportato la sanzione legislativa, e quindi sono esercitati in via provvisoria, giusta la autorizzazione datane dalle leggi 14 giugno 1916, n. 738 e 9 luglio successivo, n. 814.

Agli stati di previsione presentati nel novembre 1915, si sono aggiunti quelli dei due Ministeri di nuova creazione, quello per i trasporti marittimi e ferroviari e l'altro per l'industria, il commercio e il lavoro, comunicati alla Presidenza della Camera il 26 agosto 1916, insieme ai nuovi stati di previsione per la marina e per l'agricoltura, opportunamente modificati in seguito alla istituzione dei predetti due Ministeri.

La situazione del bilancio, all'atto della autorizzazione dell'esercizio provvisorio, recava, nelle entrate e spese effettive, la previsione di

un avanzo di milioni 111 e nel movimento dei capitali una differenza attiva di milioni 74: donde, nel riassunto delle entrate e spese reali, una differenza attiva di milioni 185.

Per effetto dei provvedimenti successivamente adottati, segnatamente di quelli imposti dalla continuazione dello stato di guerra, numerose e rilevanti variazioni vennero introdotte negli stati di previsione della spesa. Nei bilanci delle due Amministrazioni militari si sono stanziati, in complesso, 4 miliardi e 715 milioni, dei quali 4 miliardi e 500 milioni alla guerra, ivi compresi 315 milioni per sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati, e 215 milioni alla marina. E sempre in dipendenza della guerra, altri oneri sono da aggiungersi al bilancio dell'esercizio in corso.

Il più notevole è costituito dall'importo degli interessi dei vari titoli di credito, emessi dal tesoro al fine di procurarsi i mezzi occorrenti per fronteggiare le sempre crescenti esigenze della guerra. Tenuto conto delle emissioni finora fatte di buoni del tesoro ordinari, di buoni speciali collocati all'estero, di buoni triennali e quinquennali 5 per cento e dei titoli dei due prestiti nazionali 4.50 per cento netto e di quello 5 per cento netto, la previsione della spesa deve essere accresciuta di 285 milioni.

Sono altresì da ricordare la spesa di 22 milioni per assistenza e sussidi ai connazionali rimpatriati, di 5 milioni per completare lo stato di difesa della Colonia Eritrea, di 4 milioni e 400 mila lire per i soccorsi giornalieri ai pescatori dell'Adriatico e dei laghi di Garda e d'Iseo, in conseguenza del divieto di pesca, e di 1 milione e mezzo per i sussidi temporanei agli Istituti per gli orfani di guerra e per altre provvidenze a favore dei militari mutilati o resi invalidi dalla guerra.

Alle indicate maggiori spese e ad altre di minore entità, che possono pure considerarsi come conseguenti dallo stato di guerra, debbono aggiungersi le maggiori assegnazioni, che in virtù di leggi si inseriscono in bilancio con atti del potere esecutivo, nonchè tutte quelle che nel corso della gestione si sono dimostrate necessarie per il regolare funzionamento dei pubblici servizi o per fronteggiare impreviste esigenze.

Così, fra altro, si sono dovute accrescere le dotazioni:

a) di quasi 47 milioni al Ministero delle finanze, per acquisto di tabacchi e per l'esercizio delle manifatture, per il monopolio dei fiammiferi, per il costo più elevato dei sali di chinino, per le quote di cambio sulle restituzioni dei dazi pagati in valuta cartacea, per

indennizzi in conseguenza dell'esonero dal dazio consumo dei viveri e foraggi per l'esercito, per il servizio dei tabacchi e dei sali e per altre occorrenze;

b) di 7 milioni al Ministero della guerra, per le truppe metropolitane distaccate in Libia;

c) di 6 milioni al Ministero dei lavori pubblici, in dipendenza dei terremoti del 16 maggio e del 17 agosto 1916;

d) di 1 milione e 400 mila lire al Ministero di agricoltura, per la distruzione delle arvicole del Tavoliere delle Puglie e territori adiacenti, per combattere le frodi nel commercio delle bevande alcoliche e per provvedimenti relativi agli zuccheri e al lavoro agricolo e alla determinazione dei generi di prima necessità;

e) di 823 mila lire al Ministero dell'interno, per sussidi di pubblica beneficenza e per la sanità pubblica;

f) di 7 milioni e 700 mila lire al Ministero delle poste, per aggio sui vaglia internazionali pagati in valuta cartacea, per maggiori spese di stampati e d'ufficio e per la concessione di una indennità straordinaria ai portalettere rurali durante la guerra;

g) di quasi 6 milioni e mezzo al Ministero del tesoro, per spese di opere pubbliche nella Colonia Eritrea anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti, per maggiori spese della zecca e dell'officina carte-valori, e per altre dipendenti dal terremoto del gennaio 1915.

Un altro onere maggiore, e che interessa tutte le Amministrazioni dello Stato, è quello rappresentato dalla indennità mensile di lire 12 e 15 stabilita, per la durata della guerra, a favore dei funzionari meno retribuiti. Ancora non si sono raccolti tutti gli elementi necessari per determinare la somma da iscriversi all'uopo in bilancio; si può tuttavia fin d'ora ritenere che essa si ragguaglierà ad una cifra intorno ai 20 milioni, non contando le spese occorrenti per consimili indennità a favore di funzionari e di agenti delle ferrovie dello Stato.

Merita altresì menzione speciale la variazione portata agli stati di previsione degli affari esteri, della guerra e della marina col decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1128, che sta innanzi al Parlamento per la conversione in legge. Essa merita menzione per la imponenza della somma di 610 milioni che è stata ora iscritta in bilancio; ma non trattasi affatto di spesa nuova, bensì di spesa già compiuta e pagata, da anni, fuori di bilancio, per l'occupazione in Libia, e che ora viene stanziata a fine di pura sistemazione contabile, col beneficio di togliere un ingombro dal conto del

tesoro e di rendere questo conto meno complicato e più chiaro, come è nei voti di tutti.

Nell'insieme, la spesa per l'esercizio 1916-17, senza calcolare gli ulteriori oneri non facilmente determinabili, derivanti dallo stato di guerra, risulta al 30 novembre 1916 di 8 miliardi e 982 milioni, con un aumento sulla previsione indicata nei primi disegni di 5 miliardi e 731 milioni, derivante per 5 miliardi e 567 milioni dalle spese effettive, per 6 milioni dalle spese per costruzioni ferroviarie e per 158 milioni dalle spese per movimento di capitali.

Ai nuovi o maggiori aggravii, che il bilancio 1916-17 deve sostenere, si contrappongono aumenti di entrate, sia per effetto di nuovi provvedimenti tributari, sia per una più esatta estimazione dei principali cespiti erariali in relazione all'andamento rivelatosi nell'esercizio precorso e nel primo quadrimestre del corrente.

Rimane così fermo e immutato il programma di politica finanziaria del Governo — che ebbe l'onore dei suffragi delle due Camere legislative, e che è pure assai apprezzato dal mondo finanziario — quello, intendo dire, di provvedere ad assicurare con nuovi o maggiori provvedimenti erariali il pagamento degli interessi sulle somme da attingersi al credito per i bisogni della guerra.

Ai provvedimenti tributari all'uopo disposti e i cui effetti già vennero calcolati nella previsione, si sono aggiunti quelli adottati coi decreti 31 maggio, 27 e 31 agosto, 28 settembre e 18 ottobre 1916, concernenti: il raddoppiamento del centesimo di guerra; talune modificazioni alle tasse sugli affari e a quelle sui pacchi postali; la sopratassa di fabbricazione dello zucchero; l'addizionale al dazio governativo sulle bevande; la sovrimposta sui profitti di guerra, l'aumento delle tasse di esportazione; il monopolio dei fiammiferi, e un lieve ritocco alla tariffa dei tabacchi.

Si aggiunsero poi, col recente decreto de 9 novembre, altri provvedimenti che riguardano: la sovrimposta sui redditi realizzati per la guerra, l'imposta sui militari non combattenti, alcune tasse sugli affari, l'imposta sui fondi rustici e sulla ricchezza mobile, il diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti, la tassa di fabbricazione sugli olii di semi, la privativa delle carte da giuoco e le tariffe telegrafiche e postali.

Dagli uni e dagli altri provvedimenti — diligentemente illustrati nelle chiare relazioni dettate e pubblicate dal mio collega ministro delle finanze, onorevole Meda — si attende per l'esercizio in corso un gettito di circa 350

milioni, tenuto altresì conto di qualche rettifica alla previsione degli effetti dei precedenti provvedimenti tributari calcolati in bilancio. D'altra parte, essendo stata prorogata fino al 30 giugno 1917 la esenzione del grano dal dazio di confine, ne deriva per l'intero esercizio una perdita di 84 milioni. In relazione poi ai risultati dello scorso esercizio 1915-16 ed a quelli dei primi quattro mesi dell'esercizio corrente, è dato di prevedere, pur con cauta stima, un ragguardevole aumento di prodotto nei principali cespiti di entrata.

Si giunge così ad una valutazione delle entrate effettive, la quale supera la previsione dell'esercizio provvisorio per la somma di quasi 600 milioni, contribuendovi in larga misura le imposte dirette e quelle indirette, e poi i proventi delle private e dei servizi postali, e le tasse sugli affari.

L'entrata della categoria *costruzioni ferroviarie* cresce di 6 milioni, in perfetta corrispondenza all'aumento portato alla spesa del Ministero dei lavori pubblici, per provvedere al graduale completamento della ferrovia Aulla-Lucca ed alle maggiori occorrenze manifestatesi nella costruzione delle linee Udine-Majano e Sacile-Pinzano.

Di 1 miliardo e 683 milioni cresce l'entrata per *movimento di capitali*, e l'aumento è costituito quasi esclusivamente dal provento ricavato, nel primo quadrimestre dell'esercizio, dal collocamento di buoni speciali e di quelli triennali e quinquennali.

Allo stato attuale delle previsioni, pertanto, e, giova ripeterlo, senza computare le ulteriori spese che il prolungarsi della guerra rende necessarie, la situazione dell'esercizio in corso reca, nelle entrate e spese effettive, un avanzo di milioni 4,860 e nel movimento di capitali una differenza attiva di milioni 1,598: e quindi, nell'insieme delle entrate e spese reali, una differenza passiva di milioni 3,262.

A siffatta deficienza si è provveduto e si continua a provvedere con mezzi di tesoreria, con operazioni all'estero, e più specialmente mediante l'emissione di buoni del Tesoro ordinari e poliennali. Codesti buoni, in cinque mesi, dal 1° luglio al 29 novembre, sono cresciuti di 3 miliardi e 107 milioni di lire; e l'ammontare dei detti buoni in circolazione, alla fine del mese scorso, ascendeva nella somma totale a 4 miliardi e 290 milioni.

Sotto questa o sotto altra forma nuova di credito, il Tesoro può far conto che, anche in avvenire, non gli mancheranno i mezzi di fronteggiare le esigenze della guerra. In questa fede lo assiste pure il reciproco aiuto, ispirato da fraterna solidarietà, fra noi e i no-

stri alleati, e più ancora lo rinfranca il fatto indiscutibilmente provato, che tutti gli Italiani, poveri e ricchi, capitalisti e piccoli risparmiatori, ben comprendono il dovere e l'interesse che suggeriscono e consigliano di fornire allo Stato quanto occorra per la salvezza e per l'avvenire della Patria. (*Approvazioni*).

Necessariamente meno facili e più vaghe sono le previsioni a distanza di otto mesi, per l'anno finanziario 1917-18.

Come fu operato l'anno scorso per l'esercizio corrente, così anche la previsione per l'esercizio venturo si è formata nella ipotesi di una gestione normale.

Nei vari stati di previsione della spesa, che comprendono anche quelli dei due Ministeri nuovi, si sono portati, in confronto con la previsione dell'esercizio provvisorio 1916-17, tutti gli aumenti derivanti da leggi e da decreti, nonché quelli richiesti da effettive esigenze dei servizi, mentre si è avuto cura d'introdurre tutte le economie che si ritiene possibile di conseguire.

In complesso, la spesa reale aumenta di 499 milioni, che riguardano per 418 milioni le spese effettive e per 81 milioni il movimento di capitali, rimanendo invariata la dotazione per costruzione di strade ferrate.

Senza scendere a minuti particolari basterà accennare alle variazioni più importanti.

Tiene il primo posto lo stato di previsione del Ministero del Tesoro con un aumento complessivo di spesa per quasi 450 milioni, dei quali 373 milioni concernono le spese effettive, e 77 milioni le spese per movimento di capitali. L'aumento delle spese effettive è quasi esclusivamente rappresentato dai maggiori oneri conseguenti dalla guerra: vi contribuiscono gli interessi del terzo prestito nazionale 5 per cento netto, per 203 milioni, contro la diminuzione, di circa 72 milioni, degli interessi dei due primi prestiti per estinzione anticipata di obbligazioni versate nell'acquisto di titoli 5 per cento; gli interessi dei buoni del Tesoro ordinari, triennali e quinquennali per oltre 109 milioni; gli interessi dei buoni speciali collocati all'estero per circa 130 milioni.

La somma di 77 milioni in più per movimento di capitali occorre in massima parte per provvedere a maggior rimborso di buoni del Tesoro quinquennali 4 per cento.

Aumenta di 5 milioni la spesa del Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari, specialmente per poter corrispondere i maggiori compensi di costruzione stabiliti dal decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, per i piroscafi da carico messi in costruzione nei cantieri nostrani durante il periodo della guerra, allo

scopo di promuovere l'incremento del naviglio mercantile nazionale.

Si accrescono le dotazioni del bilancio dell'Interno di quasi 8 milioni, segnatamente per i servizi della sanità pubblica, delle carceri e della pubblica sicurezza, anche in conseguenza dell'aumentato contingente dell'arma dei reali carabinieri.

L'aumento di 4 milioni nel bilancio per la agricoltura rappresenta, per un milione e 480 mila lire, la iscrizione in bilancio di spese straordinarie per la Sardegna e per il Demanio forestale, e maggiori dotazioni ai vari servizi dipendenti da quel Ministero e specialmente ai servizi zootecnici, e per favorire l'incremento della gelsicoltura e bachicoltura e in genere della produzione agricola.

Numerose variazioni si sono recate al bilancio del Ministero della guerra, in massima parte per passaggi di fondi da capitolo a capitolo, allo scopo di semplificare le contabilità e di classificare razionalmente le spese, e per la iscrizione in sede di previsione (giusta il decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1055) di talune spese che in passato si inscrivevano in bilancio nel corso dell'esercizio, con semplice atto ministeriale, in corrispondenza a determinati proventi od a reintegrazioni di fondi. Fra le variazioni di altra natura sono da notarsi: l'aumento di 4 milioni e un terzo per il corpo dei carabinieri reali, in seguito alle modificazioni portate al ruolo organico dell'arma dal decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, n. 1314, e la diminuzione complessiva di oltre 43 milioni di spese straordinarie, segnatamente per esaurimento delle autorizzazioni concesse da leggi.

La previsione della Marina diminuisce di circa 3 milioni per effetto della cessazione di 9 milioni di spese straordinarie contro l'aumento di 6 milioni nella spesa ordinaria, determinata in buona parte dal maggior contingente del corpo reale equipaggi.

Cresce di 45 milioni la spesa del Ministero delle finanze. Oltre gli aumenti di dotazione, che l'esperienza ha dimostrato necessari per il regolare funzionamento e per l'espansione degli importanti servizi finanziari, si eleva di 10 milioni lo stanziamento per l'acquisto di tabacchi in relazione all'incremento del consumo tenuto pur conto del rincaro della merce, e si inscrivono per la prima volta in bilancio le assegnazioni occorrenti per la gestione dei due nuovi monopoli dei fiammiferi per 22 milioni e delle carte da giuoco per un milione e 600 mila lire.

Alla pubblica istruzione si assegnano in più circa 10 milioni, dei quali oltre 7 milioni

per i servizi dell'istruzione elementare e della scuola media.

Si accresce di 6 milioni la dotazione del Ministero delle poste e dei telegrafi e per poter corrispondere al dipendente numeroso personale gli aumenti periodici di stipendio, per fronteggiare il maggior costo delle materie necessarie a quella Amministrazione, e per metterla in grado di procedere alla costruzione di edifici e alla sistemazione ed ampliamento delle reti telefoniche.

Aumenta di circa 14 milioni la spesa per i lavori pubblici. Di fronte a qualche diminuzione per spese che cessano o per minori occorrenze, si stanziavano in più, fra altro, 13 milioni per riparazione di danni arrecati dai terremoti del 13 gennaio 1915 e del 17 maggio e 16 agosto 1916, un milione e 300 mila lire per spese in dipendenza di alluvioni, piene e frane, e 4 milioni e mezzo per restituzione al Tesoro di somme fornite per anticipare l'esecuzione di opere pubbliche. In complesso, la spesa del Ministero dei lavori pubblici ammonta a 191 milioni, ed è da notare che al 1º luglio 1916 rimanevano residui per 272 milioni. Sicchè, ove si tenga anche conto dei 193 milioni stanziati nel corrente esercizio 1916-17, risulta che per le opere pubbliche è disponibile, per i pagamenti da farsi fino al 30 giugno 1918, la cospicua somma di 656 milioni. Somma codesta, che davvero non può dirsi sproporzionata ai bisogni, e nemmeno al fervido zelo di chi governa i pubblici lavori.

Nelle previsioni proposte per l'entrata sono stati calcolati gli effetti dei vari provvedimenti tributari finora emanati, e si è tenuto altresì conto dei risultati conseguiti nello scorso esercizio 1915-16 e nel primo quadrimestre dell'esercizio in corso (1).

In tal modo operando, la stima delle entrate reali per il prossimo esercizio è stata determinata con un aumento — in rapporto a quella che era stata la prima previsione per l'anno 1916-17 — di 832 milioni nelle entrate effettive e di 76 milioni nelle entrate per movimento di capitali.

Confrontando, quindi, le variazioni alla spesa effettiva con le variazioni all'entrata effettiva si ha che quest'ultima cresce più della spesa per 414 milioni; mentre nella categoria del movimento di capitali è l'aumento della spesa che supera di 5 milioni l'aumento dell'entrata.

(1) Nel mese di novembre ultimo scorso, che è un mese vuoto per le imposte dirette, da riscuotersi per ruoli, l'aumento delle entrate principali, in confronto degli accertamenti 1915-16, è salito a circa 67 milioni; e nei cinque mesi da luglio a novembre ammonta a circa 264 milioni.

Gli aumenti più notevoli derivano dai provvedimenti via via adottati per rinvigorire ed accrescere le risorse dell'Erario.

Così la previsione del provento delle imposte dirette si eleva da 730 milioni e mezzo a un miliardo e 13 milioni, con un aumento di quasi 283 milioni; al quale concorrono principalmente l'imposta sugli ultraprofiti per 95 milioni, l'imposta del reddito di ricchezza mobile per 55 milioni e mezzo, il diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti per 20 milioni, e l'imposta sui fondi rustici per oltre 16 milioni.

Altro ragguardevole aumento di quasi 289 milioni si calcola di ottenere dalle imposte indirette e segnatamente: 121 milioni dall'imposta sulla fabbricazione dello zucchero; 70 milioni dalle dogane e diritti marittimi; 50 milioni dal dazio addizionale di consumo sulle bevande; 26 milioni dalla tassa per le concessioni di esportazione; 12 milioni dagli spiriti, e 9 milioni dalla imposta sulla fabbricazione degli olii di semi.

Un maggior provento di oltre 90 milioni si prevede nel gettito delle privative, e più specialmente dei tabacchi per 40 milioni, e dalla vendita dei fiammiferi per 46 milioni, contro 22 milioni di spesa per la gestione di quest'ultimo monopolio.

La previsione delle tasse sugli affari cresce di quasi 72 milioni; dei quali 25 milioni per le tasse di bollo, oltre 23 milioni e mezzo per le tasse di registro, 10 milioni per le tasse di successione e quasi 7 milioni per quelle sulle concessioni governative.

Merita altresì di essere segnalato il provento di 43 milioni e mezzo, che si presume di ricavare in più dai servizi postali.

Le rilevanti cifre su accennate di presunti maggiori proventi potrebbero far sorgere il dubbio che la valutazione dei vari cespiti di entrata sia stata fatta con criteri meno rigorosi di quelli sempre osservati in passato. Ma così non è. Basta in proposito considerare che, a parte il dazio sul grano, le entrate principali, poichè di esse esclusivamente si tratta, nello scorso esercizio 1915-16, resero 2 miliardi e 684 milioni, e che nel primo quadrimestre dell'esercizio in corso gittarono 197 milioni in più del corrispondente periodo del precedente esercizio. Quindi la potenzialità contributiva delle entrate principali allo stato attuale, e senza calcolare alcun ulteriore incremento, è rappresentata dalla cifra di 2 miliardi e 881 milioni.

A ciò deve aggiungersi l'effetto dei provvedimenti tributari, che influiranno in pieno sull'esercizio 1917-18, mentre taluni di essi in-

fluirono solo in parte e altri non influirono affatto sul bilancio 1915-16. Dal relativo elenco risulta che, non computando gli 84 milioni di minore entrata per la sospensione del dazio sul grano, i nuovi e maggiori proventi si ragguagliano a 314 milioni per l'esercizio 1915-16, contro 968 milioni previsti per il 1917-18, e cioè con 654 milioni in più a favore di quest'ultimo esercizio.

Ora, poichè una parte dei 654 milioni, che si può calcolare in circa 80 milioni, deve ritenersi compresa nei 197 milioni riscossi in più nel primo quadrimestre dell'esercizio in corso, ne consegue che rimane pur sempre da computare, per il 1917-18, una maggiore entrata di 574 milioni, oltre agli accennati 2 miliardi e 881 milioni.

Sembra pertanto che, sulla sola base degli accertamenti finora conseguiti e dei previsti effetti dei provvedimenti tributari, e senza presumere incrementi normali, si possa fare assegnamento, per il prossimo esercizio, sopra un provento complessivo delle *entrate principali* di 3 miliardi e 455 milioni, mentre le entrate medesime, nel progetto di bilancio, sono previste nella somma di 3 miliardi e 338 milioni.

La minore previsione, di 117 milioni, varrà a compensare il bilancio della eventuale cessazione di talune entrate che attualmente si verificano, e che possono considerarsi come derivanti dallo stato di guerra.

Riassumendo le esposte previsioni per l'esercizio finanziario 1917-18, si avrebbero le risultanze seguenti: nella categoria delle entrate e spese effettive, un avanzo di milioni 525, nel movimento dei capitali una differenza attiva di milioni 69, quindi, nel totale delle entrate e spese reali, un avanzo di milioni 594.

Giova specialmente di considerare il supero delle entrate sulle spese effettive presunto in 525 milioni, quando si noti che tale supero risulta dopo aver registrato in bilancio l'onere di 655 milioni da sostenere per il pagamento degli interessi dei 3 prestiti nazionali 4.50 e 5 per cento netto, dei buoni ordinari del tesoro, dei buoni emessi in pagamento di somme dovute per acquisti e forniture militari, dei buoni speciali all'estero, dei buoni triennali e quinquennali 5 per cento netto, ed infine degli interessi sulle somme anticipate dagli Istituti di emissione.

Quanto ai nuovi debiti che occorrerà di contrarre per nuovi bisogni della guerra, è bene di considerare che i relativi interessi sono, se non in tutto, per la maggior parte, già fin d'ora coperti dal presunto avanzo di bilancio, di oltre mezzo miliardo: così che è sperabile sia data non breve tregua ai contribuenti, pure nella

ipotesi che l'auspicata gloriosa fine della guerra sia ancora lontana.

Insomma, non ostante così numerose e gravi difficoltà, la situazione finanziaria ed economica nostra si presenta confortante. (*Approvazioni*).

Ma, d'altra parte, chi vuole, come noi vogliamo, una finanza austera, non deve fermarsi sulle condizioni favorevoli; deve con occhio severo ricercare anche i punti deboli. E noi sinceramente diciamo che due alquanto oscuri ve ne sono nel bilancio in esame: il provento della gabella sul grano e le pensioni di guerra.

Quanto al diritto di confine sui cereali — che, nello stato di previsione, è segnato fra le entrate doganali per 84 milioni — nessuno può escludere che le condizioni economiche e sociali abbiano a consigliare di continuarne, in tutto o in parte, la sospensione, anche dopo il nuovo raccolto dell'anno venturo. Ma, d'altro lato, è da osservare che la nostra estimazione delle presumibili entrate in genere, e di quelle doganali in ispecie, è stata contenuta in misura così prudente, da lasciare un largo margine di riserva, tale da poter coprire l'eventuale ammanco che si avverasse per la voce « dazio sul grano ».

Assai più considerevole è l'altro punto, quello della spesa per le pensioni di guerra. Nello stato attuale di previsione, essa è segnata « per memoria », essendo oggi impossibile una determinazione anche approssimativa della somma che sarà per occorrere; ma, di certo, essa ascenderà a cifra ingente.

D'altronde trattasi di spesa obbligatoria per eccellenza, alla quale nessuna cifra di bilancio può segnare il limite; essendo essa doverosa non soltanto per la legge scritta, ma altresì per l'unanime sentimento di profonda riconoscenza, che la Nazione nutre verso gli eroici combattenti, in terra e in mare, e verso le loro famiglie. (*Approvazioni*).

Data peraltro l'indole di codesto speciale debito vitalizio, che avrà una durata determinata, e data la importanza di tale onere decrescente, ognuno vorrà riconoscere la convenienza di provvedere in guisa che l'onere stesso non riesca soverchiamente gravoso sui contribuenti dell'oggi, ma bensì venga ripartito mediante una congrua operazione di credito. Ne verrà, per tal modo, alleggerito il peso sui bilanci dei primi anni, procurandone il compenso con le maggiori annualità riguardanti i bilanci futuri.

Lo studio di una operazione siffatta è già bene avviato, ed è da ritenersi che esso non tarderà ad essere tradotto in atto. E invero, oltre essere opportuno, è inevitabile ed è giusto che anche la generazione ventura sopporti

gli oneri della impresa immane, in cui l'Italia è oggi impegnata, e che deve fruttare, più che al presente, al suo avvenire. (*Approvazioni*).

Passiamo ad altro argomento, che è di speciale interesse per le finanze dei comuni e delle provincie.

Nonostante le burrascose vicende di quest'anno, la Cassa dei depositi e prestiti ha proseguito, con la consueta alacrità, nella sua opera feconda e benefica per il nostro paese. Larga del suo credito a miti condizioni, essa ha procurato di mettere le provincie, i comuni e i consorzi in grado di eseguire lavori di vera utilità pubblica e di alto interesse sociale (1).

Infatti, nei primi dieci mesi del 1916, il numero dei prestiti concessi dal grande Istituto non si discosta dai 1300, quanti ne furono dati, secondo le leggi ordinarie della Cassa, nel corrispondente periodo del 1915, che aveva superato tutti i precedenti.

L'importo dei prestiti concessi è stato pure assai cospicuo, ascendendo, a fine ottobre scorso, a ben 67 milioni di lire; ma non ha raggiunto quello dei primi dieci mesi dell'anno antecedente. Il che deriva dal fatto che furono domandati minori mutui nel 1916 per le opere più costose e di maggior mole, come, ad esempio, per acquedotti di grande portata, o per edifici scolastici di vaste proporzioni, a cagione del gravissimo rincaro dei materiali da costruzione e specialmente del ferro.

Invece, i mutui destinati ai lavori per i quali la parte preponderante della spesa è costituita dalla mano d'opera, come quelli, utilissimi, per costruzione o sistemazione di strade, sono stati assai più numerosi, e per un importo di oltre un terzo maggiore, nel citato periodo del 1916, in confronto dell'intero anno 1915.

I versamenti ai mutuatari delle somme dei prestiti concessi si sono mantenuti nel 1916 allo stesso livello dell'anno precedente, avendo raggiunto 71 milioni di lire; ma sono stati assai più frazionati, poichè, per venir più presto in aiuto degli enti locali e delle imprese assuntrici delle opere, si sono moltiplicate a migliaia, con poderoso sforzo della Cassa e del suo personale, dati i tempi eccezionalissimi, le somministrazioni di acconti.

(1) Per opere che hanno migliorato di molto le condizioni igieniche dei nostri Comuni, grandi e piccoli, e specialmente per acquedotti, in meno di un triennio (1914-16) furono concessi prestiti in numero di mille e novecento settantanove, per una somma di oltre 90 milioni; senza tener conto di quegli altri prestiti destinati ad estinguere debiti per opere d'igiene già eseguite.

Nelle concessioni e nei pagamenti di prestiti agli enti locali la Cassa può dire di avere corrisposto con sollecitudine alle domande che le furono rivolte: mentre essa, d'altro canto, per le somme che è obbligata dalle leggi a investire in titoli di Stato, è da annoverarsi fra i più cospicui clienti del Tesoro. E, invero, alle recenti emissioni di titoli pubblici essa ha concorso per un capitale di lire 200 milioni: del quale, una metà circa con fondi della gestione propria della Cassa depositi e prestiti, e una metà coi fondi degli istituti di previdenza e delle gestioni annesse e dei fondi di riserva.

* * *

Com'è noto, due sono le fonti principali donde la Cassa dei depositi e prestiti attinge ragguardevoli capitali, che essa deve poi reinvestire nei modi più cauti per la loro conservazione e ai fini più utili per gli enti locali e per lo Stato.

La prima di codeste fonti sta nelle Casse di risparmio postali, dalle quali egregio ausilio proviene alla benefica azione della Cassa. Ed oggi è di conforto per tutti, sotto i più vari aspetti, il rilevare come i depositi del risparmio postale abbiano avuto, in questi tempi, assai notevole incremento.

Il credito dei risparmiatori, che al 1° luglio 1915 era di un miliardo e ottocento sessantun milioni, è asceso a due miliardi e 122 milioni; e, per sicuri indizi, si può ritenere che, al prossimo termine del 1916, si avvicinerà alla somma di 2,200 milioni.

Ed è pur degno di nota che siffatti risultati si debbono specialmente al risparmio da parte delle classi agricole e operaie femminili; poichè la donna in Italia ha mostrato, durante questa aspra guerra, una insperata forza di volontà e una sublime virtù di sacrificio. Così mirabile esempio dovrebbe essere suscitatore d'una nobile gara fra i lavoratori dei campi e delle officine appartenenti all'altro sesso, i quali, in questi tempi, pur fruiscono di salari più lauti, o almeno tali da lasciar margine alla parsimonia e al risparmio. Così operando, essi provvederebbero al futuro benessere delle loro famiglie e alla propria elevazione morale; e imiterebbero anche i nostri eroici combattenti, che dal fronte non cessano d'inviare alle Casse postali le loro economie.

* * *

La seconda fonte principale, donde la Cassa dei depositi e prestiti attinge notevoli capitali, che può sicuramente investire a lunga scaden-

za, è la gestione degli Istituti di previdenza ch'essa governa. A codesti Istituti sono iscritti gli insegnanti elementari, i sanitari, gli impiegati e salariati delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle Opere di beneficenza, gli impiegati straordinari del catasto, quelli degli Archivi notarili e gli ufficiali giudiziari. Alla gestione degli Istituti stessi è anche affidato il fondo unico per gli orfani degli insegnanti elementari.

Sono più di 30 milioni all'anno che, per conto dei detti istituti, la Cassa raccoglie e distribuisce in mutui a comuni e provincie; dimodochè si può dire che quello che spendono gli enti pubblici per assicurare dalle privazioni la vecchiaia dei loro impiegati e salariati ritorna, in forma di prestiti, agli enti stessi per metterli in grado di eseguire opere di pubblica utilità.

A significare la importanza di codesti istituti vale l'entità del loro patrimonio, che ammonta complessivamente a quasi 360 milioni, e vale altresì l'importo delle pensioni conferite in numero di 20 mila, per più di 10 milioni annui e delle indennità liquidate in 3 milioni e 800 mila lire. E a dar testimonianza del fiorente sviluppo degli Istituti medesimi basta rammentare i ripetuti miglioramenti via via introdotti negli assegni prestabiliti, e le conseguenti aspirazioni in altre classi di essere ammesse a usufruire di codesta speciale organizzazione di previdenza. In quest'anno, con decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1094, fu disposto l'aumento di annue lire 100 ai limiti delle pensioni minime, liquidate o da liquidare, agli insegnanti che abbiano o raggiungano i 65 anni di età. E, con la legge dell' 11 giugno 1916, n. 720, venne soddisfatta l'aspirazione dei salariati degli enti locali, di essere iscritti alla Cassa di previdenza.

* * *

Benchè stretti dal desiderio della brevità, non sappiamo lasciar sfuggire l'occasione di aggiungere qualche parola a proposito delle finanze delle provincie e dei comuni.

Le sofferenze e le doglianze delle amministrazioni degli enti locali sono troppo note, come non nuove nè recenti, ma son divenute molto più acute in questo periodo irto di difficoltà eccezionali e di bisogni crescenti. Affermando poc'anzi che la Cassa dei depositi e prestiti, nelle forme delle leggi vigenti, presta a provincie e comuni ausili efficaci, non abbiamo inteso di escludere che altre provvidenze siano necessarie nelle angustie presenti, segnatamente pei comuni più esposti a subire danni o disagi derivanti dallo stato di guerra.

Una riforma generale dei tributi locali non si può conseguire tanto presto; però ad essa è già rivolta la mente operosa del mio collega ministro delle finanze. Il quale, frattanto, per non rinunciare al bene in attesa del meglio, a sollievo dei comuni propose taluni provvedimenti, quelli sanciti poi col decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090. Ma anche siffatti provvedimenti non sono tali da sopperire a tutti gli incalzanti bisogni straordinari dell'ora presente — che sono più specialmente bisogni di cassa — dei quali, a ragione si occupa con ogni sollecitudine il forte ingegno del mio collega ministro dell'interno. Di concerto con lui, fu elaborato e sta per essere approvato un nuovo provvedimento che porrà la Cassa depositi e prestiti in grado di fare, ai comuni più sofferenti, prestiti speciali, a condizione di favore e a mite interesse. (*Approvazioni*).

Il periodo di tempo che corre dal novembre 1915 a oggi, e che si congiunge ai fatti e alle considerazioni svolte nella esposizione finanziaria dell'8 dicembre dell'anno scorso, si contrassegna ed è dominato dalle vicende della guerra, per l'influenza diretta e indiretta che da esse deriva sulla vita finanziaria, economica e monetaria del paese.

All'infuori, e quasi indipendentemente dalla gestione del bilancio, che comprende lo svolgimento, a determinati periodi, delle diverse categorie di entrate e di spese pubbliche, assume particolare importanza l'esame dell'andamento del tesoro in un anno, che può ben qualificarsi di guerra anche nel campo della pubblica economia, per lo straordinario movimento di denaro nelle casse a servizio dello Stato per fronteggiare gravi e sempre crescenti necessità.

Dalle situazioni del Tesoro riguardanti i dodici mesi corsi dal novembre dell'anno scorso al 31 ottobre del corrente, si può desumere il movimento di cassa dipendente dalle spese di guerra — propriamente dette — in lire 9 miliardi circa, corrispondenti a una media spesa mensile di lire 750 milioni. A questa spesa di lire 9 miliardi si è provveduto con incassi straordinari (1).

(1) I nove miliardi di incassi straordinari si possono distinguere, per milioni di lire, nei seguenti gruppi:

Versamenti dei Ministeri militari in conto entrate di bilancio (per tabacchi, dogane, ritenute ricchezza mobile e centesimi di guerra)	230
Incremento delle entrate prodotto da nuovi provvedimenti tributari	470
Prestito 5 per cento (Regio decreto 22 dicembre 1915 n. 1800) - Versamento netto in contanti	2,120
Buoni del Tesoro speciali (Operazioni finanziarie con l'estero)	2,212

Come tutti i paesi coinvolti in questa lotta immane, che non ha confini, e che mette a dure prove le menti dei finanzieri e degli economisti, anche l'Italia ha dovuto affrontare la soluzione di molteplici problemi con lunga serie di provvedimenti.

Come già si è detto, perseverando nella iniziata politica di finanza e di tesoro, che ebbe favore di larghi consensi, il Governo e il Paese hanno insieme cooperato a provvedere ai bisogni dell'erario con l'applicazione di nuovi tributi, generosamente sopportati dai contribuenti, e con largo appello a capitalisti e risparmiatori, sotto diverse forme di credito, attingendo, relativamente, in prudente misura alla emissione di biglietti.

Per tal modo, mentre si aveva cura di predisporre, con abbondanza, i mezzi per il pagamento degli interessi derivanti dalle operazioni finanziarie, si riaffermava, nel generale giudizio, la solida base della nostra finanza.

Nell'indicata somma di nove miliardi di incassi straordinari, ottenuti nel periodo in esame, merita nota speciale il nuovo provento, procurato con l'attuazione di maggiori aggravati tributari, che ascende a quasi mezzo miliardo, senza tener conto delle somme versate, a questo titolo, dai Ministeri militari.

Tale nuovo provento va attribuito: per circa 40 milioni alle imposte di produzione, per oltre 100 ai diritti doganali e marittimi, per circa 53 milioni alle privative, per oltre 110 milioni alle imposte dirette, per circa 70 alle imposte sui trasferimenti, comprese le tasse di bollo e registro, per oltre 52 milioni alle tasse postali, e per circa 50 milioni ai versamenti delle Ferrovie.

Fra le più cospicue risorse della Cassa va poi segnalato il provento dei buoni triennali e quinquennali 5 per cento che, accolti fin dalla loro emissione con particolare favore dal capitale e dal risparmio, sono sempre ricercati e costituiscono uno dei più pregiati investimenti. I buoni di siffatta specie in circolazione al 30

Buoni triennali e quinquennali (Regio decreto 5 maggio 1916, n. 505)	1,350
Buoni ordinari	1,639
Buoni per forniture militari	140
Anticipazioni straordinarie degli Istituti di emissione (decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1813)	200
Biglietti di Stato (decreti luogotenenziali 17 ottobre 1915, n. 1524, 21 maggio e 10 agosto 1916, nn. 599 e 1013)	272
Vaglia del Tesoro	229
Diminuzione di fondo di cassa	88
Totale	<u>9,000</u>

novembre ascendevano a oltre un miliardo e mezzo di lire.

E'altra provvida fonte, ancora più cospicua per la cassa, è quella data dalla emissione dei *buoni ordinari al portatore*, con forme più semplici che in addietro, e col pagamento anticipato degli interessi. Il pubblico ha mostrato di apprezzare e di gradire la importante innovazione, riversando una somma assai notevole di denaro in tale impiego a breve scadenza. Infatti la circolazione è rapidamente cresciuta e toccava, al 30 novembre, la cifra di lire 2,801 milioni (1).

Questi dati di fatto parranno anche a Voi, onorevoli colleghi, meritevoli di nota, in quanto che dimostrano come tutti i cittadini rispondano volentieri all'appello del Governo e del Tesoro, che nelle circostanze attuali è anche appello della Patria.

Rimpetto alle accennate operazioni di Tesoreria, l'uso della circolazione cartacea, come si è accennato, è stato contenuto nei più rigorosi confini, per non discostarci dalle prudenti direttive, che su questo riguardo hanno sempre ispirato l'azione del Governo.

L'emissione dei biglietti di banca per conto dello Stato, dal novembre 1915 in poi, è stata accresciuta di 200 milioni, a titolo di anticipazione straordinaria al Tesoro.

Di altri 400 milioni è stato aumentato il fondo speciale destinato sia agli approvvigionamenti — oltre che del grano — dei generi alimentari e di merci di comune e largo consumo, sia a sovvenire il credito agrario e l'agricoltura nelle zone danneggiate dalle arvicole. Ma siffatta circolazione per approvvigionamenti e crediti agricoli, ha un carattere particolare, che consente la sua contrazione automatica e graduale, sino a raggiungere la totale eliminazione dal mercato.

Con criterio egualmente prudente si è regolata la emissione dei biglietti di Stato, che nei dodici mesi, dal novembre 1915 al 31 ottobre 1916, si è sviluppata per l'importo di 272 milioni. Questa maggiore graduale emissione di carta di Stato, è stata anche determinata dalla necessità di corrispondere alle continue e pressanti richieste del mercato, sia a cagione del più intenso movimento industriale, che rese necessarie numerose maestranze, sia per la estensione dei mezzi di scambio nei paesi re-

(1) Al 30 novembre la somma totale di buoni poliennali e ordinari (non contando i buoni speciali collocati all'estero) ammontava a 4,290 milioni. E nel breve periodo dal 1° luglio ad oggi la somma raccolta dal tesoro mediante buoni (senza contare quelli all'estero) va oltre 3,200 milioni.

denti e nelle colonie, sia ancora per un maggiore fabbisogno causato dal grandissimo numero di uomini chiamati alle armi. Oltre di ciò è da considerare che il maggior costo di tutte le merci destinate al consumo, eleva il quantitativo di biglietti e di moneta che ciascuno detiene e conserva per suo uso normale e ordinario.

Soggiungerò poche parole sulla circolazione della moneta spicciola. In aggiunta alle monete di rame, che da noi sono ancora abbondanti, è intendimento del Governo di provvedere meglio ai bisogni del piccolo commercio, adottando (come è in uso in altri paesi) le monete di nichelio puro da 10 e da 5 centesimi. La Regia Zecca ne ha già approntati i modelli e i conii. Ma si è dovuto rinunciare, per ora, alla coniazione di tali monete, a causa della difficoltà di provvedere il nichelio occorrente, per l'alto prezzo al quale è salito.

La Regia Zecca ha invece con la massima alacrità proseguito nella coniazione degli spezzati d'argento, nel limite di contingente assegnato all'Italia dalle convenzioni internazionali.

Nell'insieme, si può affermare che lo svolgersi della vita economica del paese è stato secondato da adeguati strumenti di scambio, e per la circolazione minuta, non si sono risentiti in Italia quei disagi, che non si poterono evitare in altri paesi più ricchi e che pure avevano una salda compagine monetaria.

* * *

Tuttavia la temperanza nella espansione della circolazione cartacea non valse a salvarci dai guai delle fluttuazioni e degli inasprimenti nel saggio dei cambi con le piazze estere,

L'esacerbarsi del premio dell'oro e del corso dei cambi è veramente uno dei fenomeni più gravi di questo fortunoso periodo storico nella vita dei Paesi belligeranti.

Forse nessun problema di ordine economico ha meritato, più di questo, studi attenti e richiesti utili provvidenze; poichè trattasi di procurar ripari a un male che ha influenza immediata su tutta la vita del paese. I cambi inaspriti — in aggiunta alle difficoltà degli insidiati traffici marittimi — rendono oltremodo gravosi gli acquisti che, per necessità, si devono fare all'estero.

Non è meno vero però che la questione del cambio, presso di noi segnatamente, è così complessa e così ardua da non ammettere facili soluzioni.

La guerra per sè stessa, la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, cresciuta a dismisura, per l'aumento di quantità e più assai per l'aggravarsi straordinariamente del

prezzo di tante merci, che siamo obbligati ad acquistare in pochi mercati stranieri; le stremate esportazioni, a causa dei molti divieti e delle difficoltà dei trasporti; i compensi che vengono a mancare per le scemate rimesse degli emigrati, e l'assoluta mancanza del concorso dei forestieri, hanno peggiorato di molto le condizioni della bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero. A questi elementi contrari devesi aggiungere (pur non volendovi attribuire unica o preponderante influenza, come taluno vorrebbe) le maggiori emissioni di carta, che si riflettono in grado forse meno sensibile, ma continuo e dannoso, sui prezzi di tutte le merci.

Per assestare, sia pure transitoriamente, una tale sfavorevole situazione, possono giovare o la esportazione di valori e di titoli di credito su piazze forestiere, o, in difetto o in concorso di essi, l'accensione di debiti ognor crescenti su quelle piazze. Ma anche su la via del crescente addebitamento all'estero giova di procedere ponderati e cauti, al fine di non gettare copiosamente i semi, per l'avvenire, di una soggezione finanziaria, talvolta non meno pericolosa di quella politica. (*Benissimo!*)

Il Tesoro, se è lecito di affermarlo, non è venuto meno al suo dovere: di conserva con gli Istituti di emissione, ha fatto il possibile per regolare e temperare il mercato dei cambi, e non senza qualche efficacia, grazie alle valute procurate da cospicue operazioni finanziarie fatte all'estero, come, del resto, si trae anche dalla cifra, esposta sopra, riguardante la emissione dei buoni speciali del tesoro pagabili in valuta straniera.

Non è dato però di misurare il grado di tale efficacia, come non è dato determinare la ragione di influenza specifica dei vari coefficienti del corso dei cambi e dell'aggio su l'oro: coefficienti molteplici e quasi inafferrabili, mentre fra di essi si interpongono fattori psicologici derivanti anche da impressioni prodotte da notizie, non di rado esagerate e tendenziose, d'ordine militare e d'ordine politico.

Rimane però sempre vero il fatto che dà motivo a tante doglianze, vogliamo dire quello del disagio monetario, che in questi giorni si è venuto esacerbando.

In cenni statistici che vedrete pubblicati a parte, potrete scorgere segnato con cifre l'andamento, nei vari periodi, dei cambi sulle piazze con le quali l'Italia ha principali rapporti di affari. Qui basterà chiudere l'acerbo argomento avvertendo che, anche nell'ultimo mese del 1915 e nei primi mesi di quest'anno, si vide la curva dei cambi salire ad alte mete.

per poi discendere successivamente a limiti relativamente comportabili (1).

Auguriamo che la stessa vicenda abbia a ripetersi prossimamente. (*Approvazioni*).

Voci. Riposi! riposi!

PRESIDENTE. Vuole riposare, onorevole ministro?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Se permette, riposerei qualche minuto.

PRESIDENTE. Sospenderemo la seduta per due minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.25, è ripresa alle 16.35.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di continuare il suo discorso.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, non vorrei abusare troppo della vostra pazienza, ma ho pure il dovere di trattare un argomento non meno interessante di quello dei bilanci, voglio dire quello delle condizioni economiche del paese. (*Segni di attenzione*).

In prospetti e dati statistici, che correderanno a parte la presente esposizione, sono contenute notizie particolareggiate, non soltanto intorno al mercato finanziario e ai corsi dei valori pubblici, dell'oro e dei cambi, ma altresì intorno alle condizioni generali dell'economia nazionale, all'andamento delle industrie e dei traffici, al commercio con l'estero, al movimento della navigazione e dell'emigrazione, alla situazione dei depositi a risparmio e di quelli ordinari.

Qui basta riassumere, con breve sintesi, gli indici che valgono a dimostrare come le condizioni economiche del Paese possano considerarsi relativamente buone: e anche le sofferenze derivanti dal caro-viveri - inevitabili in uno stato di guerra lunga, accanita e tanto estesa - sieno forse da noi meno acute che in altri paesi belligeranti, e in taluni neutrali.

Dicevamo, un anno fa, che dall'inizio della nostra guerra in poi anche la vita economica si era fatta rapidamente più attiva e più feconda. E la esattezza di tale affermazione trova conferma nei fatti avveratisi in quest'altro anno di guerra, che ora volge al suo termine. Si lavora di più, si produce di più, si risparmia di

(1)

Veggasi, comparativamente il corso dei cambi contro lire al 17 gennaio al 6 dicembre

Parigi . . .	116.25	116.25
Londra . . .	32.32	32.32
Svizzera . . .	131.50	132.40
New-York . . .	6.80	6.80
Berlino . . .	126.50	106.30
Vienna . . .	84.50	67.90

più. Ognuno sente il dovere di cooperare efficacemente, nell'interesse della collettività; ognuno comprende l'intima connessione della economia colla finanza, e della finanza con la guerra; ognuno vede la necessità di intensificare la produzione e il risparmio, per poter fornire allo Stato, all'Italia, i mezzi di vincere.

Notiamo alcuni fatti più salienti.

Quanto alla produzione agraria, alla industria italiana sovrana, la natura non volle premiare egualmente nelle varie regioni gli sforzi del lavoro; in alcune provincie i raccolti furono troppo scarsi, in altre invece copiosi: e, anche in generale per le varie colture, *sunt bona mixta malis*.

Mediocri furono i raccolti del grano e di altri cereali, ricco quello della seta; i foraggi furono scarsi, e in compenso assai fruttuosi i prodotti zootecnici e quelli del latte e dei latticini; scarsi i legumi e le bietole; discreti i raccolti delle frutta; il vino non abbondante, ma ottimo e a prezzi eccezionali; e abbastanza remuneratori si sperano i raccolti in corso dell'olio e degli agrumi.

Quanto alle industrie, sono meno numerose le sofferenti che le prospere. Soffrono molto quelle che hanno stretti rapporti con il movimento dei forestieri e con le vendite all'estero: e, quindi, la industria alberghiera, la marmifera, e i produttori e negozianti di oggetti artistici. Soffrono pure le industrie e le arti edilizie; così quelle che hanno bisogno in grandi proporzioni di combustibili, come le imprese dei trasporti ferroviari e tramviari e le officine del gas. Ma le altre industrie manifatturiere si trovano in condizioni attive o di sufficiente remunerazione al capitale e al lavoro, o veramente prospere.

Di tale apprezzamento troviamo la conferma negli aumenti di capitali reinvestiti nelle aziende industriali e commerciali; e ne è indice altresì la crescente ricerca della mano d'opera ottimamente retribuita.

In via d'esempio, notiamo fra le industrie molto attive le tessili, e segnatamente quelle del cotone e della lana e le filature seriche. E ancora notiamo tra le più avvantaggiate dallo stato di guerra: le industrie siderurgiche e metallurgiche e le meccaniche; le officine produttive di armi e proiettili e munizioni, di automobili e di altri veicoli; le industrie delle pelli, della gomma elastica, e in genere le industrie e i commerci che, con lena raddoppiata, lavorano a produrre, a fornire le svariate merci che occorrono per la guerra.

E che in quest'anno si sia lavorato e guadagnato e risparmiato di più, concorrono a provarlo le statistiche dei depositi a risparmio e

ordinari presso le Casse di risparmio, gli istituti di credito, le banche popolari e le casse rurali.

La somma di cotali depositi, che al 30 giugno 1910 non arrivava a 6 miliardi e mezzo, andò via via crescendo, e al 30 giugno 1914 arrivava a 7,595 milioni; un anno dopo scendeva a 7 miliardi e 56 milioni; ma presto riprendeva il cammino saliente e, al 30 giugno scorso, giungeva a 7,902 milioni; e oggi va ben oltre gli 8 miliardi.

Notisi poi che alla formazione di codesti risparmi sono mancate, o quasi inaridite, alcune fonti cospicue, come erano gli utili provenienti dalle spese che da noi facevano i forestieri e, in gran parte, le rimesse degli emigrati. Infatti, mentre i rimpatriati, in questi ultimi anni, sono cresciuti di molto, gli emigrati oltre Oceano, che nell'anno 1912-13 erano in numero di oltre 380 mila, nel 1915-16 erano scesi a 35 mila soltanto.

Certo, nel quadro della situazione economica italiana, non mancano le ombre. E, fra queste, la maggiore è quella proiettata dalla statistica del nostro commercio di importazione e di esportazione.

Per l'anno solare 1916, tale statistica arriva a tutto settembre, quindi per un utile confronto con l'anno precorso conviene aggiungere, in via approssimativa, un terzo ai valori risultanti per i primi tre trimestri. Orbene, fatta tale presuntiva integrazione, si nota che le esportazioni, nel 1916, scemano, in confronto dell'anno precedente, di circa 240 milioni; e invece le importazioni, che erano di già cresciute, dal 1914 al 1915, di poco meno di un miliardo e 800 milioni, nell'anno successivo presentano un ulteriore aumento di quasi un miliardo. E nel tutto insieme, fra i valori delle merci importate e quello delle merci esportate, nell'anno 1916, si ha uno sbilancio di tre miliardi e 332 milioni, anche non tenendo conto dell'accresciuta ragione dei prezzi dell'anno corrente di fronte a quello passato.

Statistica eloquente, che vale a dare ragione non soltanto dell'ascesa dei cambi, ma anche del rincaro dei viveri: perchè *per i soli generi alimentari*, mentre nel 1914 l'Italia importò per 478 milioni, nel 1916 si andrà all'incirca a un miliardo e mezzo.

Ripetere la parola *caro-viveri* è come richiamare le ansie della economia domestica e delle buone madri di famiglia, che ne hanno la cura precipua. Intorno a tale argomento troppe cose dovrei dire. Dovrei enunciare una lunga serie di provvedimenti attuati d'ordine economico, e in specie d'ordine annonario; dovrei rammentare le disposizioni e gli ordinamenti nuovi intesi a fornire e distribuire gli ap-

provvigionamenti onde il Paese abbisogna; dovrei spiegare le direttive di politica austera che il Governo segue e intende di seguire, intensificando ancor più l'azione, in materia di consumi.

Ma ho già usato troppo largamente della vostra cortese pazienza, e preferisco di lasciare ai miei valorosi colleghi, i ministri dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti, il trattare in una prossima occasione un argomento così complesso quanto interessante, in tutti i suoi lati: grano e altre derrate, carbone, metalli, armi e munizioni, navi da carico.

Dirò invece ancora una parola su di una nuova e recentissima ombra manifestatasi nel mercato finanziario. In questi ultimi giorni, si è sparso da gente di affari quasi un senso di disagio e di diffidenza, che si è tradotto in una discesa rapida nei prezzi dei titoli di Stato ed in quelli dei migliori valori commerciali e industriali. Ma è bene dir tutto: a codesta discesa può darsi che abbiano in parte contribuito gli effetti prodotti, in qualche spirito debole, da notizie di ordine militare o politico; ma, nella parte maggiore, il ribasso è stato provocato artificialmente da supposizioni infondate, da voci tendenziose, da manovre di insana speculazione, che non rifugge dal deprimere o svigorire il credito pubblico, con danno di tutti.

Per un simile delitto di lesa patria (*Benissimo! — Bravo!*) si è già manifestata la riprovazione della stampa e della opinione pubblica e par giusto che, anche da questo banco e da quest'aula, sorga una sdegnosa protesta. (*Vivissimo approvazioni*).

Come ho già accennato, l'aumento della circolazione dei biglietti bancari, che si era reso necessario segnatamente allo scoppio della guerra e durante tutto il 1915, è stato contenuto nell'anno corrente nei limiti più ristretti, e si è manifestato gradatamente in relazione ai bisogni impellenti dello Stato.

La circolazione complessiva dei biglietti per conto dei tre Istituti di emissione e dello Stato ascendeva, al 31 ottobre scorso, a milioni 4,692, presentando un aumento, in confronto alla stessa data dell'anno precedente, di milioni 847, e in confronto al 31 dicembre 1915, di 724 milioni. Nell'interesse proprio degli Istituti la circolazione — compresa quella coperta interamente da riserva metallica — era aumentata al 31 ottobre scorso, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, di 119 milioni.

Per conto dello Stato la circolazione dei biglietti bancari, da milioni 2,069, al 31 dicembre 1915, crebbe nei mesi successivi, per effetto specialmente degli acquisti di derrate alimen-

tari e di materiali da guerra, fino a raggiungere 2,472 milioni alla fine di ottobre.

Le riserve metalliche ed equiparate, a garanzia dei biglietti e dei debiti a vista, che, al 31 dicembre 1915, ammontavano a milioni 1,700, al 31 ottobre scorso ascendevano a milioni 1,702, presentando però una diminuzione di 8 milioni rispetto al 31 ottobre 1915, in cui erano saliti a milioni 1,710. Si allude al tutto insieme delle riserve dei tre Istituti a copertura dei biglietti rispettivamente emessi; ma non si tace che la parte metallica delle dette riserve ha subito una diminuzione, segnatamente per il ritiro della parte di proprietà dello Stato già lasciata alla Banca d'Italia nel fondo di dotazione per il servizio di Tesoreria. Così fatto ritiro, sostituito da certificati di somme depositate all'estero, sta in relazione con operazioni assai più larghe fatte fuori d'Italia nell'interesse del credito pubblico e anche a moderazione del corso dei cambi.

A contenere negli indicati limiti la circolazione bancaria contribuirono, per tutti tre gli Istituti, i debiti a vista e i depositi in conto corrente fruttifero, offrendo in tal modo disponibilità cospicue, in guisa da far fronte alla massima parte delle loro operazioni attive. I debiti a vista aumentarono quasi in ogni mese del 1916, ed ascendevano, nell'ottobre scorso, a milioni 518 contro 425 nell'ottobre 1915 e 423 nel dicembre dello stesso anno. I conti correnti fruttiferi, dopo una notevole diminuzione nel mese di gennaio 1916, in conseguenza dell'emissione del prestito di guerra, crebbero sino a raggiungere un massimo di milioni 584 nel mese di maggio decorso, riducendosi via via, nei mesi successivi, sino a milioni 486 nell'ottobre. A ciò contribuì il ritiro di somme depositate in conto corrente da parte di grandi Istituti di credito e di risparmio per impiegarle in acquisto di buoni del tesoro.

Per quanto concerne le operazioni di sconto e di anticipazione dei tre Istituti di emissione, insieme considerati, si nota che, a partire dal mese di luglio 1915, il portafoglio su piazze italiane da 1,065 milioni scema gradatamente, nei mesi successivi, sino a ridursi al 31 dicembre dello stesso anno a milioni 681. In gennaio 1916 l'ammontare del portafoglio sale a milioni 719 e, con varia vicenda, declina nei mesi successivi, sino a giugno; aumenta poscia notevolmente sino a raggiungere nel 31 ottobre la somma di 738 milioni.

Le anticipazioni ordinarie scemarono da 319 a 261 milioni, tra il luglio ed il dicembre 1915; ripresero in misura assai rilevante e significativa, in occasione del prestito suaccennato, cioè nei mesi di gennaio e febbraio 1916, sino a toc-

care, rispettivamente, 496 e 487 milioni, per poi decrescere, via via, ed in misura notevole nei mesi successivi, riducendosi a 283 milioni nell'ottobre.

Per tal guisa, anche nel 1916 si è confermato, colla progressiva diminuzione delle anticipazioni, succeduta a una temporanea inflazione, che il prestito di guerra del gennaio scorso e l'emissione dei buoni del tesoro, dal luglio in poi, non hanno determinato che un limitato e transitorio ricorso al credito, e che perciò i detti prestiti hanno avuto facile collocamento. La qual cosa è assai confortevole e dimostra la grande fiducia onde godono siffatti titoli di Stato.

Infine torna gradito affermare una volta di più come gli Istituti di emissione, anche nel 1916, abbiano contribuito con prudenza e oculatezza al migliore assetto del credito pubblico, e con slancio patriottico abbiano concorso, insieme alle più importanti Casse di risparmio ed ai più cospicui Istituti di credito del Regno, a collocare i prestiti di guerra e le ingenti emissioni di buoni del tesoro.

La Banca d'Italia — anche come tesoreria dello Stato — continua ad accrescere le proprie benemerienze, dando opera efficace a prò del tesoro e del Paese per le moltiplicate occorrenze di cassa, per il collocamento dei buoni e dei prestiti e per i nuovi straordinari bisogni della economia nazionale, nello stato di guerra (1).

Il Banco di Napoli, guidato con sapiente prudenza, prosegue nella via di progresso da molti anni intrapresa; e come ha conquistato l'antica floridezza continua a spargere segnalati benefici nel Paese e, segnatamente, nelle provincie del Mezzogiorno, e nella tutela dei risparmi e delle rimesse degli emigrati, donde viene altresì notevole ausilio al mercato dei cambi.

Il Banco di Sicilia (per una crisi interna, occasionata dalla infedeltà di un impiegato subalterno) ebbe un periodo di gestione provvisoria, che ha compiuto accurate ed utili indagini. Di recente ha avuto dal Governo sistemata la propria direzione, commessa a persona che offre le migliori garanzie di ingegno, di fermezza e di zelo; fra breve sarà eletto il nuovo Consiglio amministrativo; ed è da attendersi che nell'Istituto, onore e vanto dell'isola nobilissima, non tarderanno a rifulgere le antiche e gloriose sue tradizioni.

(1) Sotto la presidenza del Direttore generale della Banca d'Italia si è organizzato e funziona utilmente il *Consorzio per sovvenzioni su valori industriali* istituito con Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, e ampliato con altro decreto del novembre 1916, inteso ad agevolare le costruzioni navali.

Eccoci, o signori, al termine di questa affrettata rassegna, troppo lunga per chi abbia la pazienza di ascoltarla o di leggerla, e pur troppo breve per chi consideri la quantità e la qualità degli argomenti da trattare.

Io sarei lieto se fossi sicuro di avere, non soltanto enunciato, ma altresì dimostrato chiaramente, come la nostra finanza sia buona e salda, e come anche le condizioni economiche del paese, fatti i relativi riflessi e confronti, si possano dire confortanti.

Vero è che, se grandi furono le difficoltà fin qui superate, anche maggiori si presentano quelle dell'avvenire prossimo. Ma non per questo può venir meno la nostra fede incrollabile. Per vincere la guerra — come al fronte — anche nel campo della finanza e dell'economia, la migliore delle armi è la perfetta disciplina, è la costante ostinata tenacia, che non misura gli ostacoli e i sacrifici, pur di raggiungere la meta.

Quanto sia alta, e però ardua, codesta meta, ben lo comprende la Nazione, ben lo sanno i suoi rappresentanti, che hanno forza d'animo ed energia di volere non impari alla nobile impresa.

Paese, Parlamento e Governo sono concordi nel fermo proposito di fare tutto quanto occorra *per vincere!* Tutti sanno che sono in giuoco la sicurezza e l'onore, la vita e l'avvenire della Nazione; e tutti sono pronti a qualsiasi sforzo occorra perchè, in questo periodo tragico della storia umana, l'Italia scriva una pagina degna del suo passato, delle sue tradizioni e della sua missione nel mondo. (*Benissimo!*)

Per la *finanza di guerra*, rimane fuori di discussione il programma di procurare i necessari mezzi col credito, predisponendo però sempre entrate più che sufficienti ad assicurare largamente le corrisposizioni dei frutti pattuiti a favore dei prestatori.

Ferma e immutabile rimanendo questa base del bilancio di guerra, non presenta difficoltà insuperabili la raccolta — o con Buoni o con altra forma di credito, da determinarsi a tempo opportuno — delle grandi somme occorrenti per i pagamenti da farsi all'interno. Occorre, peraltro, che penetri bene nella coscienza degli italiani, di ogni zona e di ogni ceto, la necessità imperiosa di non trascurare nessuna specie di economie, di restringere i consumi, di escludere o rinviare ogni dispendio voluttuario o non urgente, allo scopo di raccogliere quanto più denaro sia possibile, e dedicarlo ai supremi bisogni dello Stato, per vincere nella guerra e avvicinare la pace. (*Benissimo!*)

In Inghilterra e in Francia, per divulgare e propagare siffatta necessità e siffatto dovere nel

popolo, anche nelle campagne si sono costituiti numerosi comitati locali, con l'attiva partecipazione di tutti i parlamentari e dei cittadini migliori.

E noi non possiamo dubitare, per indimenticabili prove già avute, che anche in Italia, con lo stesso fervore di opere, senatori e deputati e tutti i fervidi patrioti parteciperanno volentieri a codesto efficace apostolato rivolto a favore della Cassa di guerra, che è come dire, a favore delle armi e munizioni e approvvigionamenti, a favore dei combattenti in terra e in mare, a favore della vittoria.

Più grave difficoltà, per la finanza di guerra, è quella dei pagamenti all'estero, soprattutto negli Stati Uniti d'America. L'ammontare degli acquisti di merci che colà siamo obbligati a fare — anzi, che sono obbligati a fare tutti i belligeranti — è grande per quantità, è ingente per i prezzi. E un tal fatto, reso più grave dall'altro dalle scemate nostre esportazioni, rende sempre più malagevole e costoso il mercato dei cambi, e con esso il mezzo di provvedere al soddisfacimento dei nostri debiti su le piazze americane.

Ma pur questa difficoltà ci sarà dato di superare anche nell'anno prossimo — come si è superata in quello che volge al suo termine — mercè il cordiale appoggio della Tesoreria britannica.

Tornando al tema di una austera politica di economie, fu da altri osservato che ne dovrebbe venire l'esempio dall'alto, e precisamente dalle classi ricche e dalle amministrazioni pubbliche. E l'osservazione merita di essere ripetuta.

Giova, peraltro, soggiungere che lo Stato e chi lo governa hanno compreso siffatto dovere. Il ministro del tesoro trovò e trova cordiale consenso nei colleghi del Consiglio — che ha a capo Paolo Boselli, come già in quello presieduto da Antonio Salandra — comune essendo l'intento di limitare, in quanto sia possibile, gli oneri pubblici, durante questo periodo angustioso, e di non ridurre, sia pure per altri intenti assai lodevoli, i mezzi necessari alla guerra.

Di tale nostro proposito, di severe economie, si ha una prova nel decreto del 18 novembre 1915, confermato con legge del 22 dicembre dell'anno stesso, e del quale si riverberano gli effetti anche nei bilanci testè presentati per l'esercizio 1917-18. E altre prove numerose si trovano nei bilanci medesimi, con paziente e illuminata cura riveduti, di concerto coi ministri competenti, dall'ottimo mio collaboratore onorevole Da Como. Nè questo lavoro sarà vano, se dalle Camere legislative e dalle rispettive

Commissioni di finanza verrà rafforzata l'autorità del Tesoro nel resistere alle domande di maggiori spese e di maggiori assegnazioni nei bilanci.

Ben è vero che non sono queste le riforme più desiderate. Molte volte, in questa Camera, e più volte nelle esposizioni finanziarie, si è discusso del bisogno di semplificare e di rendere più sciolta e più rapida la trattazione degli affari negli uffici pubblici. Ora il Ministero attuale, come il precedente, condivide la convinzione di siffatto bisogno, e si è messo sulla buona via per soddisfarlo, e vi ha fatto già qualche cammino — come si trae dal sommario di provvedimenti già emanati o in corso di studio, che è compendiatamente in apposito allegato alla presente.

Ma non basta: un più largo desiderio, anzi un maggior bisogno, è quello di una generale riforma amministrativa e organica di tutti quanti i pubblici servizi.

Come ha bene avvertito, nelle dichiarazioni del 5 corrente, l'illustre e amato Presidente del Consiglio, oggi non ha il Governo poteri sufficienti, e forse manca l'opportunità, per dare adeguata soluzione a tema così ponderoso. Peraltro fin da oggi convien di raccogliere elementi, riprendere e maturare studi già iniziati, preparare un insieme di proposte atte a risolvere coraggiosamente e interamente un così complesso e importante quesito del domani. Donde devono scaturire cospicui sollievi alla macchinosa azienda dello Stato e ai contribuenti, senza danno, anzi con vantaggio, dei pubblici servizi.

Onorevoli colleghi! ora è tempo di chiudere. Voi già conoscete quante e quali vicende abbiano reso aspro per tutti il cammino, in questo anno di guerra feroce; e vorrete fare equo apprezzamento delle sorte difficoltà gravi e frequenti, e della opera data — più che dal Governo, dal Paese — per superarle.

Mi sia lecito aggiungere soltanto che, anche dalle cifre e dalle cose oggi esposte, con intera schiettezza, riesce confermata con ripetute prove una lieta e alta verità: che si può fare sicuro assegnamento su le virtù generose della massa dei contribuenti e di tutte le genti italiane, virtù che non sono immeritevoli di essere confrontate con quelle, più sublimi, delle falangi combattenti per la salute e la grandezza della Patria.

Dalle trincee insanguinate, dai campi di battaglia parla vigile ed eloquente un altissimo esempio: e tutta la Nazione, concorde e tenace, comprende i sacri doveri della cooperazione *militare e civile*, mentre riconosce la necessità presente che tutti lavorino — uomini e donne,

poveri e ricchi — per mandare al fronte incessantemente armi e munizioni, viveri e denari, al supremo intento di finir più presto la guerra con la vittoria! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro del tesoro*) (1).

Per la salute del deputato Altobelli.

PRESIDENTE. Soddisfacendo al desiderio di parecchi deputati e mio, ho chiesto al prefetto di Napoli notizie sulla salute dell'onorevole Altobelli, della quale già nei giorni scorsi mi era interessato.

Ora sono dolente di dover comunicare alla Camera che le condizioni del nostro collega infermo non sono ancora buone. Dal prefetto di Napoli mi è infatti pervenuto il seguente telegramma:

« La famiglia dell'onorevole Altobelli, cui ho comunicato l'interessamento e i voti di Vostra Eccellenza e della Camera dei deputati, mi incarica di rinnovare le sue riconoscenti grazie. Le condizioni dell'infermo, in alternativa continua, mantengono una giustificata preoccupazione. Ossequi.

« Prefetto: METZINGER ».

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-1917.

Si dia lettura del disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 695-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tasca di Cutò.

TASCA DI CUTÒ. Onorevoli colleghi, l'approvazione dell'esercizio provvisorio è la prova di più ampia fiducia che il Governo possa chiedere alla Camera.

La fiducia in tempi normali suole essere talvolta complicità. La maggioranza designa e sostiene un gruppo di uomini a difesa della propria posizione politica, singola e collettiva; ma in tempi quali quelli che noi attraversiamo, la fiducia non può essere la stessa cosa.

La fiducia non può ignorare l'insuccesso, non può assolvere l'incapacità, non può accontentarsi di un Governo di ordinaria amministrazione. La fiducia non può accon-

(1) Vedi gli allegati in fine della tornata.

tentarsi del Governo di ordinaria amministrazione, poichè un insuccesso, un errore, l'incapacità non nuoce a un partito, non esautorano un programma, non indebolisce degli uomini, ma può nuocere irreparabilmente alla nazione, alla patria.

Noi abbiamo vissuto dall'inizio della guerra ad oggi sopra una base che io non esito a dichiarare falsa; abbiamo vissuto nel terrore della crisi, abbiamo supposto che non si dovessero menomamente mutare uomini e sistemi, quando essi non rispondevano ai bisogni della guerra, per non esautorare, per non demolire, per non fiaccare il Governo del proprio paese.

Questo è un errore, un errore che negli altri paesi — e ne parlerò tra breve — è stato largamente scontato, un errore che ha portato a un inasprimento della censura, che ha portato al divieto della discussione di problemi, che, se fossero stati discussi in tempo, avrebbero senza alcun dubbio consigliato il Governo a seguire ben altre vie di quelle che esso a volte ha seguito, con danno della guerra e dei suoi risultati.

In regime di guerra, un governo forte è un Governo che sappia liberarsi dalle pastoie procedurali, che sappia superare i formalismi parlamentari, che non stia in ginocchio dinanzi alla retta norma costituzionale, ma che stia in piedi, tutto quanto, intero, contro il nemico, un Governo che sappia frantumare la routine ordinaria delle cose e foggarsi delle armi nuove di comando e di lotta, non già per la sua esistenza personale, non già con la vecchia abitudine di voler appagare gli interessi singoli o particolaristici, ma per assicurare l'esistenza di qualche cosa di più alto e di più grande, che è la patria, che è la nazione, nel momento specialmente in cui essa corre tristi vicende.

Le Nazioni dell'Intesa hanno sofferto tutte quante molto di più per la loro preparazione civile e morale e politica di quel che esse non abbiano sofferto per la loro impreparazione militare. Dal punto di vista militare, talune di esse, l'Italia in ispecie, hanno fatto dei veri miracoli, e il rendimento è stato sufficientemente soddisfacente; invece, dal punto di vista della preparazione morale e politica, i Governi, quasi tutti i Governi dell'Intesa, non hanno assistito i loro eserciti combattenti come avrebbero dovuto.

In questi ultimi tempi, delle crisi si sono maturate, svolte, nei vari paesi dell'Intesa.

In Russia, dove le cause del male erano molto più profonde, il Parlamento ha cacciato un presidente del Consiglio al grido di « abbasso il traditore della patria » e indubbiamente quella seduta della Duma russa val più della conquista della Bucovina e della Galizia, perchè essa è la riconquista della coscienza nazionale del grande paese slavo.

In Francia, benchè non vi sia stato mutamento nel presidente del Consiglio, la crisi ha portato al trionfo delle idee sostenute dagli avversari più aspri dell'onorevole Briand, e dal grande Ministero, dall'enorme Ministero di coalizione parlamentare, si passa ora a pochi uomini, con responsabilità precise, nei quali si assommano le responsabilità del momento, che sono quanto mai gravi.

In Inghilterra Lloyd George compie un colpo di Stato parlamentare, ed assume il Governo del suo paese. E questo *welsh man* rude, intransigente, diritto come un puritano, si ricongiunge col fazioso irlandese, e insieme decidono di risolvere la questione irlandese, che dopo la famosa rivolta che voi conoscete sembrava procrastinata a tempo indeterminato.

Ed è strano osservare come in Russia e in Inghilterra accadano questi movimenti di natura parlamentare, sebbene per nulla analoghi.

Assistiamo da un lato in Russia, dove le istituzioni parlamentari sono allo stato embrionale, ad una crisi di crescita delle istituzioni parlamentari medesime; noi vediamo invece, dove le istituzioni parlamentari hanno vecchie tradizioni, Lloyd George poter permettersi questa parentesi di eccezione, che è un vero colpo di Stato parlamentare, per foggare uno strumento parlamentare adatto alla guerra, che poi al ritorno della pace tornerà ad essere quello che era prima, e funzionerà come un tempo funzionava.

Questa enorme differenza, che pur deriva dalle stesse fonti, deriva dallo stesso rispetto sostanziale fondamentale delle istituzioni parlamentari.

Da noi, rovesciato il Ministero Salandra perchè noi credevamo che esso non avesse fatto una valutazione completa di tutte le forze, anche le più eterodosse, che pur avevano aiutato e fornito il loro entusiasmo e il loro fervore alla guerra, abbiamo avuto un Ministero nazionale, che poi si risolve in un Ministero di coalizione parlamentare.

Or bene, un Ministero di coalizione parlamentare suol essere sempre, o quasi sempre, una somma di debolezze, perchè non è possibile che i partiti forniscano - e con questo non intendo di fare offesa agli uomini del Governo - i loro uomini migliori, se per migliori s'intende la gioventù, la forza, l'energia, l'entusiasmo. I partiti hanno la loro gerarchia e ubbidiscono, anche quando devono fornire uomini al Governo, a questa gerarchia quasi sacerdotale.

TURATI. Ma il Ministero nazionale non lo avete chiesto voi? (*Commenti*).

TASCA DI CUTÒ. Noi facciamo una constatazione.

Ora il Ministero attuale, in un'ora in cui in tutti i paesi tutti i poteri e tutte le responsabilità si assommano in poche mani, questo Ministero prolisso, nel quale sono molti ministri senza portafoglio e senza responsabilità precisate e senza funzioni altrettanto precise, a molti dei quali il pubblico per il loro valore e per i loro precedenti attribuisce funzioni che non hanno, onde critiche e lodi che ad essi non toccano, è molto lontano da ciò che negli altri paesi si va facendo al fine di condurre la guerra fino in fondo.

Io parlo come un interventista deluso del mio Governo, non parlo di questo Governo, ma dei Governi in genere dacchè è cominciata la guerra, e come interventista che la guerra vuole proseguita sino in fondo, ritenendola una necessità per l'onore della nazione.

TURATI. Io farei il discorso in senso inverso.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Turati, ella parlerà a suo tempo.

TASCA DI CUTÒ. Signori, ho detto queste cose perchè l'ho creduto necessario, perchè a me sembra non il momento delle perifrasi inutili e delle parole oscure che non servono a chiarire le situazioni, quando le situazioni sono come quella attuale.

Noi attraversiamo senza dubbio un'ora grave della guerra, una delle ore più difficili della nostra vita nazionale, dalla costituzione del Regno fino ad oggi, e se vogliamo realmente fare ciò che è nostro dovere, dobbiamo soprattutto rinunciare al nostro orgoglio infantile che ci ha fatto credere che bastasse il nostro genio, lo squisito ed alto genio latino, per trionfare magicamente... (*Commenti - Interruzioni*).

No, signori, dobbiamo riconoscere che il genio bellico, sia esso nefando, sia esso ma-

lefico, è tedesco; che i tedeschi ci hanno appreso la trincea, l'artiglieria campale, i gas asfissianti; sono essi gli autori dei sottomarini insidiosi, e noi non possiamo proseguire la guerra che in un modo solo, anche nel campo civile, imitandoli. Soltanto così possiamo controbattere, possiamo resistere alla loro ancora enorme forza. (*Commenti — Interruzione del deputato Turati*).

Dobbiamo imitarli, dicevo, anche nelle brutture interne della loro politica di guerra. Quando vediamo i tedeschi schiantare le loro ville e ridurre le loro strade di comunicazione per seminare, quando vediamo questo Paese suscitare nel suo popolo l'istinto gagliardo della conservazione, penso che noi dobbiamo seguirli nella stessa via.

Io non comprendo perchè questo linguaggio a taluno non piaccia. Ma è il linguaggio della verità; è un linguaggio che bisogna far sentire a tutti, a quelli che sono favorevoli come a quelli che non lo sono. (*Interruzioni*).

Ecco perchè io non sono interamente soddisfatto nè della composizione attuale del Governo, nè della sua azione.

Il Governo che ci si presenta in questa ora con l'ordine del giorno nel quale sono ancora elencati il bilancio dell'interno e quello delle poste e dei telegrafi, come in tempi ordinari, e con la discussione di due elezioni contestate (la farsa durante la tragedia) dimostra di non avere la sensazione dell'ora che attraversiamo, nè di non avere compresa l'importanza.

Io mi domando: come mai il Governo non è potuto venire innanzi a noi con la soluzione nemmeno di un solo problema, del problema che è per me il problema morale più grave che in questo momento vi sia in Italia, quello cioè della eguaglianza dinanzi al rischio ed alla morte, della eguaglianza nel contributo del sangue, per evitare almeno che le madri italiane le quali piangono lagrime di angoscia non piangano anche lagrime di collera, lagrime di rappresaglia, lagrime che affondano un solco profondo di odio nel paese.

Io non arrivo a comprendere come mai il Governo non sia riuscito a risolvere un problema di questa natura, che, ripeto, non è un problema di rendimento militare, ma un problema morale. È un problema essenziale per la guerra italiana, per la coesione della coscienza italiana.

Ed io non comprendo neppure come mai il Governo, nella politica alimentare, nell'ora stessa in cui l'onorevole Raineri diceva

ieri al Senato « prima i soldati e poi i cittadini », abbia potuto ridurre la razione del pane e della carne negli ospedali militari, e ridurre la razione di pane e della carne ai soldati combattenti al fronte. (*Interruzioni — Commenti*).

Io vedo in tutto questo un certo smarrimento, la mancanza di un vero spirito della guerra. Io non so acconciarmi alla idea che la guerra, nella base così come è posta, debba poter finire, debba poter andare innanzi in questo modo.

Delle due l'una: sapete di avere l'esercito, sapete di aver il paese? Sia l'uno che l'altro esistono intatti.

L'esercito è intatto moralmente nel suo coraggio, e tutti coloro che ritornano dal fronte vi dicono che i nostri soldati si accingono a passare questo secondo inverno con una forza di resistenza anche maggiore di quella a cui assistemmo per il passato. E tutti quelli che tastano il polso del paese vi diranno che il polso del paese è calmo, nella sua gravità, quasi religiosa: il paese è rassegnato. Se mai, ad una sola cosa non è rassegnato; non è rassegnato a perire, non è rassegnato a ritornare, in nessuna forma più o meno larvata, sotto il servaggio straniero.

Questi sono i due indici i quali dovrebbero bastarvi: dovete disporre di queste forze morali per accrescerle, per rinnovarle, per tenerle nelle vostre mani ed usarle sino al giorno della vittoria.

E dico a voi, signori del Governo: vi sentite l'animo di dare un nuovo indirizzo alla composizione del vostro Ministero? Vi sentite il polso, la fede, per condurre innanzi questo pesantissimo carro della guerra? Helfferich non ha che quarantadue anni, Bethman Hollweg non ne ha ancora cinquanta e von Batocki non ha sessanta anni. (*Movimento del Presidente del Consiglio*).

Non credo con questo di non rendere neanche lontanamente un omaggio alla giovanile vecchiaia dell'onorevole Boselli che io considero come la « Ninon de Lenclos » dell'intellettualità parlamentare (*Viva l'aridità*); ma egli è certo che in un'ora nella quale la guerra è fatta dai giovani e dagli adolescenti che, lambiti appena dalla terribile tragedia, guardano a questi campi sterminati coperti di cadaveri di generazioni giovani e forti, è per lo meno una contraddizione che noi si sia governati col rito ancestrale, che noi si sia governati dai nostri antenati. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi! Ed ella, onorevole Tasca, non divaghi e si attenga all'argomento in discussione.

TASCA DI CUTÒ. Mi affretto alla conclusione perchè non vorrei dire altre parole che fossero sgradite a tanta gente. Ne ho già dette tante che non mi pare opportuno aggiungerne altre.

Il mio augurio vivo e profondo è che questo Governo segua la direttiva degli altri paesi dove l'autorità del Governo si riassume in poche mani; ch'esso possa condurre sino in fondo la nostra guerra vittoriosa, guerra che ha ormai il consenso di tutta la Camera, compresi i nostri egregi colleghi del gruppo socialista ufficiale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E ciò per una ragione che io vi ripeterò e che forse essi stessi in questo momento ignorano.

Quando essi, pochi giorni prima del discorso di Bethman Holweg, presentarono la loro mozione, annunziarono qui che alcuni punti erano ormai non solo lucidamente stabiliti ma che erano accettati dall'una e dall'altra parte; ed essi convenivano (e l'onorevole Treves da questi banchi lo affermava) che soltanto a quelle condizioni era possibile propugnare la pace.

Ora sono venute le proposte di pace di Bethman Hollweg, che non contengono alcun punto nè lucido, nè oscuro... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Onorevole Sonnino, lo dica anche a noi quello che ha detto a lui!

TASCA DI CUTÒ. Comunque, o signori, abbia l'appoggio e la solidarietà di tutta la nazione o di parte della nazione, noi la guerra la continueremo egualmente sino in fondo.

Per parte mia mi dichiaro oggi francamente disposto a tutte le conciliazioni possibili, poichè nessuna conciliazione mi sembra assurda sul terreno della valorizzazione di tutte le forze del paese per conseguire a tutti i costi la vittoria necessaria. Ma se questo non fosse possibile, se con arte sottile e velenosa dovesse continuare una campagna di depressione del paese, io francamente non esiterei ad invocare un Governo giacobino. (*Approvazioni — Commenti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rubilli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUBILLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari quale gerente responsabile in reato di stampa.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita. Invito pure l'onorevole Congiu a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CONGIU. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911, e 21 novembre 1915, n. 1674, recanti provvedimenti per la Sardegna. (544)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Onorevoli colleghi, la discussione sull'esercizio provvisorio apre la via a tutti gli argomenti, e dopo la dichiarazione che aveva recentemente fatto il Cancelliere germanico io aveva il proposito d'intrattenermi sulla politica della guerra e sulla politica internazionale. Ma in seguito alle formali proposte di trattative di pace che sono state comunicate alla Camera, l'onorevole Sonnino ha, giustamente a parer mio, dichiarato che egli sopra questo tema, il quale ormai raccoglie tutta la politica della guerra, non sarebbe disposto a dare nè spiegazioni nè risposte.

Una discussione sulla quale il Governo non può intervenire sarebbe sterile e vuota. Io quindi recedo dal mio proposito; ma credo che mi sia lecito di esprimere, non sulla politica generale, ma sulla nuova insorgenza il personale mio avviso. E rivolgo all'onorevole Sonnino e al Governo questa esortazione. Lo esorto a far sì che le proposte della Germania e dei suoi alleati, vaghe come sono, prendano una forma ed una determinazione (*Commenti*), annuncino dei principi definiti che gli Imperi accettano come base delle trattative; e ciò prontamente e senza indugi. Giacchè credo che a noi giovi il sollecitare questa definizione e che giovi invece ai nostri nemici il procrastinarla.

E perchè? Perchè i nostri popoli sono accesi di ardore bellico soltanto per il sentimento della giustizia conculcata, per la difesa del diritto, ma se voi li tenete lungamente dinanzi alla perplessità ed al cospetto della speranza della pace, questo ardore in essi potrà spegnersi e sarà difficile riaccenderlo, mentre invece i popoli germanici sono abituati a una ferrea disciplina, e un ordine imperiale può far dimettere le armi, come può farle impugnare. (*Bene!*)

Se otterrete che la Germania è i suoi compagni entrino nel campo dei principii e delle definizioni sicure e precise, io, per conto mio, vi raccomando di tenere a guida vostra i principii che sono raccolti nella mozione dei socialisti ufficiali.

Se la Germania proporrà una tale linea di patti e di condizioni per cui non sia più a temersi che essa abbia ad istituire, per dirla colle parole della mozione « egemonie violatrici del diritto », se, come dice la mozione, gli Imperi centrali sono disposti a rendere omaggio al principio di nazionalità ad ammettere rivendicazioni, e persino a riconoscere il diritto plebiscitario, del quale parlò l'onorevole Treves, se queste sono le condizioni che essi propongono, io vi dico: accoglietele e fatevi ardenti propugnatori della pace. Così voi avrete sollevato il Belgio, voi avrete liberata molte genti oppresse. In quel giorno, adempiendo al vostro dovere, per quello che la condizione vostra di alleati consente, voi dovrete anche proteggere le sorti della Polonia, affinchè quel popolo generoso sia liberato dall'oppressione del triplice mostro imperiale, che da sì lunga età lo tiene servo e diviso. (*Bravo! Bene!*)

Ma se io ho ben compreso i discorsi del cancelliere tedesco e degli altri uomini politici, se non interpreto male gli avvenimenti ai quali abbiamo assistito, a me pare che siamo lontani da questi intendimenti. A me pare che gli Imperi centrali abbiano chiesta la pace perchè questa domanda giova a sollevare lo spirito dei loro popoli; e che la Germania ricerchi sopra tutto la pace perchè essa le conferirebbe tutta quella vittoria che oramai può conseguire di fronte a così forti e risoluti nemici.

E non sarebbe piccola cosa la vittoria che conseguirebbe: non facciamoci illusioni, perchè l'avere sgomentate le piccole nazionalità per sempre con l'urto delle sue

armi, l'imporre al popolo belga garanzie reali che giungano sino alla spiaggia che fronteggia l'Isola Britannica e gli impediscano di rinnovare quella resistenza della quale pare non sia mai abbastanza punito, lo istituire un regno polacco contro cui protestano i rappresentanti di quella nazionalità perchè lo considerano un atto di anessione e di sottomissione; la non mai revocata condanna dell'indipendenza serba, pronunciata ancora prima della guerra; il tracciare una linea, tutta dominata dalla Germania, che vada dal Baltico fino all'Oriente asiatico, sono un gran passo verso l'assoluta egemonia.

Se queste o simili (perchè non voglio diffondermi e basta che enunci il pensiero) sono le pretese della Germania, dell'Austria e dei suoi alleati, allora voi, signori del Governo, ponete la vostra sottoscrizione sotto la mozione dei socialisti, e restituitela con l'adesione dell'Italia e con il rigetto degli Imperi centrali. Sarà un documento che proverà da che parte sta la violenza, e da che parte il diritto; e dovrà essere anche un titolo di concordia e di solidarietà futura lealmente offerto e lealmente accettato (*Approvazioni vivissime*).

Se questa proposta tramonterà, è evidente che l'urto bellico sarà più che mai aspro, forte e decisivo. Allora il Governo, a cui non muovo alcuno de' rimproveri fatti testè dall'onorevole Tasca, dovrà fare ciò che finora non ha fatto. Esso dovrà persuadersi che le norme che si debbono seguire durante lo stato di guerra non hanno nulla a che fare con quelle che si debbono seguire durante lo stato di pace.

La Nazione in guerra si fonda e si eleva come una personalità sola in faccia al nemico in armi.

La unanimità necessaria diventa un obbligo da prestarsi dai cittadini ed un precepto assoluto importa per i Governi.

Lo stato di guerra non è uno stato arbitrario, è una condizione di diritto per cui la libertà non può diventare uno strumento contro l'indipendenza della Patria (*Vivissime approvazioni*), mentre un fine medesimo l'attende al termine della guerra.

È questo un concetto fermo e preciso dai più antichi tempi fino ad ora. Il popolo italiano lo ha compreso, sono corsi sotto le armi i cittadini di ogni ceto ed i rivoluzionari di ieri, abituati ad uno stato ribelle dell'animo, si sono sottoposti volen-

terosamente all'obbedienza militare per la salvezza della Patria.

Rivolgetevi al paese, trarrete da esso consigli generosi d'umanità e consigli virili per la tutela del diritto.

Dove è ora il paese? Dove era la Francia...; anzi (poichè la gravità tragica delle circostanze consente il raffronto), dove era Roma quando correva i suoi estremi perigli, se non in mezzo alle legioni che difendevano la Repubblica o l'Impero? Dove era la Francia, quando le sue armate diffondevano i principii novelli, e tutelavano la sua libertà, se non sotto le loro bandiere? Dove è ora la Francia stessa, dove è la calunniata Inghilterra, se non fra i combattenti che dai Vosgi al mare infrangono e superano gli attacchi dei nemici, e sui navigli che contendono il dominio dei mari alla pirateria del nemico? Dove la povera Serbia, bandita dalla terra nativa, se non nell'esercito che tenta di riconquistarla?

Durante i gravi cimenti di una guerra i popoli abbandonano le loro contrade per andare alle frontiere che difendono; disertano le città, i borghi e i villaggi. Guai a chi va a cercare il paese nella casa dove la sposa e la sorella trepidano per il loro diletto, dove la madre trema o piange forse per il figlio perduto; guai a chi sparge il veleno in quelle piaghe aperte, a chi semina l'odio in quei solchi sanguinosi! (*Vivissimi applausi*).

Bisogna che andiate a cercare ed a consultare il paese dove si trova e che da lui togliate l'ispirazione: sulle Alpi, sul Carso, là esso vive nello splendore della sua giovinezza ed offre fra entusiasmi e sorrisi la propria vita alla patria. E come esso difende dai nemici di fuori lo Stato e la libertà, così noi dobbiamo proteggerlo da ogni interna contaminazione. (*Vivissimi prolungati applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che dai provvedimenti che il Governo prenderà in questo inverno dipende in parte notevole l'esito della guerra, confida che il Ministero Nazionale saprà coordinare tutte le energie fattive del paese e trarne gli elementi per conseguire, con la vittoria, una pace duratura ».

BIGNAMI. Onorevoli colleghi. Durante la franca e bella esposizione finanziaria dell'onorevole ministro Carcano e i discorsi dei colleghi onorevoli Tasca di Cutò e Girardini, i quali hanno sollevato l'Assemblea nazionale in un'atmosfera così elevata di patriottismo, mi sono domandato se per me, modesto ingegnere, che non conosco gli artifici della parola e le finezze della retorica, non fosse meglio tacere. Così ho pensato specialmente durante il religioso silenzio dei colleghi nell'ascoltare le parole meravigliose pronunziate dal collega Girardini. Ma vi sono momenti in cui ciascuno ha l'obbligo di sentire, anche più del consueto, il dovere che proviene dal mandato politico che gli è stato conferito dagli elettori; e mi pare che questo dovere spinga me e gli altri a manifestare in questi giorni con franchezza la propria opinione, perchè dal cozzo delle idee sinceramente professate anche il Governo tragga insegnamenti per la via migliore da seguire.

A questo sentimento obbedisco e pertanto dirò oggettivamente il mio pensiero esaminando la situazione, quale io penso che sia, con quel culto del vero, dal quale soltanto si può e si deve attendere la salvezza e col fermo proposito di dire ciò che mi sembra utile venga fatto nella fugace e terribile ora che attraversiamo.

Primo dovere mi pare sia quello di non nasconderci la gravità della situazione, gravità che è stata riconosciuta anche nel Parlamento francese e che ha dato origine a crisi nei Governi di Russia, Inghilterra e Francia. Ora, mentre nella discussione di carattere generale qui svoltasi sulle comunicazioni del Governo, molto si è parlato del passato e del lontano avvenire; del passato per ricercare, a seconda dei punti di vista, i meriti o le responsabilità delle singole persone, e del lontano avvenire per affermare solennemente quella fiducia che è nel cuore di tutti, e cioè che la guerra termini bene per il nostro paese, troppo poco invece si è parlato del presente e dell'avvenire immediato. È precisamente ciò che mi sembra più importante ed io ne tratterò il più brevemente possibile.

Ho detto che la situazione è grave. Aggiungo di più che la situazione degli alleati si è aggravata anche da quando la Camera si è riunita per la prima volta, dopo molti mesi, nei giorni scorsi, perchè abbiamo visto gli eserciti tedeschi entrare trionfanti a Bucarest e abbiamo visto, secondo un comunicato venuto da Pietrogrado, che il fronte

orientale delle potenze centrali si è raccorciato di circa 600 chilometri, vale a dire di una lunghezza press'a poco uguale a quella del fronte nostro verso l'Austria. Di più si è rivoltata contro di noi un'altra potenza, la Grecia. E vi è ancora un altro fatto, secondo me, più grave. In questa guerra terribile un elemento nuovo è comparso a turbare le previsioni, il sottomarino, che ha arrecato gravi danni alle condizioni economiche dei nostri paesi. La guerra dei sottomarini si è intensificata, prima di tutto perchè la Germania si è decisa, in seguito ad una discussione vivissima avvenuta in quel paese (e ciò dimostra come le discussioni qualche volta possano anche servire a far trionfare una tesi), ad inferire con questo subdolo mezzo di attacco contro le navi mercantili, perchè l'America si è fatta più indulgente verso la Germania e anche per il fatto che, progredendo la scienza e la tecnica di costruzione dei sottomarini, si è arrivati a una maggiore indipendenza d'azione, cosicchè pare che senza un rifornimento a breve scadenza, essi possano girar per il mare e distruggere quindi con maggiore facilità le navi da trasporto.

Dirò di più: la situazione mi sembra proprio allarmante per le truppe che si trovano a Salonico, tanto che penso che se vi sono provvedimenti da prendere non ne venga differita l'attuazione, e ciò per evitare il peggio.

E la situazione mi sembra, ripeto, gravissima a Salonico, per il fatto che abbiamo assistito all'avanzata del generale Sarrail, il quale ha fama di essere uno dei migliori generali della guerra moderna, dopo un'inazione di molti mesi, e sembra che si sia mosso per l'intervento dell'elemento politico, e cioè del generale Roques, ex-ministro della guerra in Francia. Abbiamo quindi visto cambiare un piano per ragioni forse più politiche che militari ed ora il generale Sarrail si trova lontano dalla sua base d'operazione. Io penso che in tutte le azioni bisogna avere l'occhio lungimirante e non accontentarsi dei piccoli successi momentanei; forse si è voluto mostrare al mondo che eravamo capaci di prendere Monastir, ma io dico che se non ci possiamo restare, conviene ritirarsi a tempo. Questo naturalmente non dovrà essere stabilito se non dalle autorità militari alle quali, per ciò che riguarda l'Italia, vorrei si lasciasse di decidere se o meno noi siamo in grado di portare e tenere truppe fuori dai nostri confini.

Ma da una situazione che io mi sono permesso di qualificare molto grave, io tolgo argomento per dire che precisamente in queste circostanze si conoscono gli individui e i popoli, e bisogna anzi trarre coraggio da una situazione come questa per superare le difficoltà che presenta. Basta che guardiamo a ciò che è successo nelle potenze nostre nemiche. In Germania, quando qualche mese fa sembrava quasi vicina la vittoria di noi alleati, e già la opinione pubblica tentennava, è bastato un uomo, un uomo solo, Hindenburg, per salvare una situazione tanto difficile. (*Commenti*).

Abbiamo visto per l'Austria quante e quante volte ci è sembrato di arrivare alla vittoria completa contro questo paese e tuttavia essa, sia pure coll'aiuto della Germania, ha saputo trovare in sé tanta forza di resistenza da migliorare la sua situazione. È appunto questa forza che noi dobbiamo trovare in noi stessi.

Si è accennato alla questione della pace; io ho sempre pensato e creduto che non sarà mai possibile quello schiacciamento della Germania e dell'Austria che molti vagheggiano (*Commenti*) e penso che sarebbe bene per i popoli che venisse la pace, ma a condizioni rispondenti ai lunghi ed enormi sacrifici che abbiamo fatto, rispondenti ai concetti sacrosanti per cui noi siamo entrati in guerra e tali da garantirci una esistenza tranquilla.

Intanto però che si discute di pace mi pare che mai come in questa circostanza si possa utilmente ricordare il vecchio motto latino: *si vis pacem, para bellum*: continuiamo cioè i preparativi con rinnovata accresciuta energia, senza dimenticare le dure grandi difficoltà che noi dobbiamo superare. La mossa recentissima, stata fatta dal Governo germanico nella nota offerta indeterminata di pace è evidentemente una grande mossa strategica che, secondo il mio parere, mira a sminuire la compagine degli alleati, perchè la guerra ha sollevato dei malcontenti nei diversi popoli e quindi è più che naturale che la lusinga della pace immediata fra questi popoli possa indebolirne la resistenza. Ma vi è anche il fatto che proprio in questi giorni in Germania è stata attuata la mobilitazione civile, che ha sollevato il malcontento in quelle popolazioni e quindi mentre si prepara con maggiore energia la guerra, si fa intravedere a quei popoli il miraggio della pace e quindi la brevità del regime a cui si vuole

assoggettarli. Forse vi è ancora la grande speranza per la Germania di poter con questo grande gesto riabilitarsi dall'aver provocato la guerra. Ad ogni modo, ripeto, anche io sono del parere che proposte di questo genere non possono essere rifiutate senz'altro, e se le condizioni che verranno proposte saranno veramente rispondenti a quei concetti generali per cui si lotta, ben venga la pace.

Ma, intanto, che cosa dobbiamo fare? Lottare innanzi tutto e, consentitemi di parlare chiaro, in un solo modo: imitando la Germania. La Germania ha una preparazione bellica di più di quattro decenni; la Germania ha saputo riordinare tutte le sue industrie; la Germania ha saputo prepararsi a combattere quasi sola contro tutto il mondo ed ha saputo più volte rialzare per sé e per i suoi alleati le sorti della guerra. Bisogna quindi convenire che per la guerra quella nazione potrebbe essere qualificata come detestabilmente meravigliosa.

Ora mi pare di dover rivolgere in questo momento una domanda precisa al nostro Governo: che cosa si intende di fare per la mobilitazione civile? Vogliamo anche noi, come io penso sia necessario, seguire l'esempio della Germania? entrare anche noi in questo ordine di idee, e fare con un rigore e con criteri scientifici e pratici la mobilitazione civile? Non dobbiamo dimenticare che questa risponde ad un grande concetto, secondo me giusto, concetto che è stato espresso in una sola frase da Bethmann Holweg quando disse: « ogni mano che resta inattiva aiuta il nemico ».

In questa guerra terribile e difficile, da cui dipende l'avvenire del nostro paese, dobbiamo far sì che ogni energia non rimanga allo stato latente, ma che tutte entrino nel gran giuoco della resistenza nella guerra moderna: chi più ha, più deve dare: nessuno deve restare inoperoso: ognuno deve essere al proprio posto di combattimento o di lavoro.

Un francese, il senatore Humbert, in un articolo comparso nel *Journal*, faceva questa osservazione sulla mobilitazione civile tedesca: « È bastato meno di un mese per concepire, preparare e rendere esecutiva questa misura senza precedenti, che trasforma il paese tutto intero in una immensa officina di guerra sottoposta ad una direzione unica e potentissima! »

Come si vede, la Germania sta attuando un grande esperimento. Io credo che sia,

in fondo, un esperimento di collettivismo socialista e mi sembra strano che mentre la guerra è stata certo provocata da elementi che volevano probabilmente opporsi alla corrente socialista, si sia venuti, in conclusione, a riconoscere che per potere attuare bene la difesa della nazione, il miglior mezzo è quello di attuare un sistema collettivista.

E qui consentitemi di fare un'osservazione. Uno dei gravissimi difetti dell'Intesa è per me stato sempre quello di ricercare la soluzione fuori di se stessa. Poichè l'Intesa si compone di nazioni come la Russia, l'Inghilterra, l'Italia e la Francia, mi sembra che sia stato un inutile spreco di forze il cercar di avere dalla nostra parte piccole nazioni quali la Rumenia e la Grecia.

Meglio è in questi casi ricercare la soluzione in se stessi, utilizzando tutte quelle enormi energie che si trovano nei paesi alleati.

Il popolo molte volte ha dei proverbi che racchiudono una grande verità e penso che nulla vi sia di più vero e di più adatto a questo caso di quel proverbio che dice: Chi fa da sé, fa per tre. (*Oh! oh!*)

Penso che se avessimo seguito un sistema di questo genere, probabilmente avremmo già vinto. (*Commenti*).

Ricordiamo che abbiamo dinanzi a noi tre mesi utili alla preparazione. Non dobbiamo sprecare neppure un minuto di questi tre mesi invernali in cui, per necessità di cose, la guerra, specie sulla nostra fronte, non può essere combattuta con continuata energia.

Orbene, è necessario che in questo tempo ci si prepari convenientemente.

Non dobbiamo dimenticare che il generale Hindenburg (*Oh! oh!*) diceva, mi pare un anno fa (e lo cito non per trarne motivo di scoraggiamento, ma perchè penso non si debbano dimenticare i propositi del nemico), diceva che questa guerra non può terminare senza una grande lezione per l'Inghilterra e per l'Italia.

Orbene, noi non abbiamo certo timore di questa lezione, noi che abbiamo visto respingere, con quella mossa splendida del nostro Comando Supremo che fu la controffensiva del giugno scorso e che forma uno dei più grandi vanti del generale Cadorna, abbiamo visto, dico, respingere in modo vittorioso quell'offensiva che nel Trentino era così minacciosa!

I nemici vanno studiati non solo dal lato militare e politico, ma anche dal lato

psicologico: noi abbiamo di contro i tedeschi e quando in genere i popoli tedeschi affermano qualche loro concetto, qualche loro volontà, essi poi cercano in tutti i modi di attuarla con testardaggine.

Ora questa attuazione noi dobbiamo impedire energicamente, e per ciò dobbiamo prevederla e prepararci per contrastarla vittoriosamente, rendendoci conto che di fronte avremo non solo gli austriaci, ma anche i tedeschi della Germania.

La mobilitazione civile in Germania non deve essere presa alla leggera, come non fu presa alla leggera nè in Francia, nè in Inghilterra, poichè sarebbe dannoso il pensare che le potenze centrali siano alla vigilia del fallimento.

Vediamo ciò che si propone di fare l'Inghilterra.

Abbiamo tutti letto il programma di Lloyd George riportato nel *Weekly Dispatch*. Esso comprende l'armamento delle navi mercantili per combattere i sottomarini. Questo è messo in prima linea, poichè si vede che egli lo considera come la cosa più importante, da eseguirsi con particolare energia. Vengono poi i preparativi per l'offensiva in primavera, poi la mobilitazione civile dai 16 ai 60 anni, le misure per rendere il blocco effettivo, la regolamentazione dei rifornimenti della popolazione per mezzo di carte alimentari, l'aumento della produzione degli alimenti nel paese, la proibizione di ogni lavoro che non sia utile alla condotta della guerra, il divieto obbligatorio dell'acquisto di articoli di lusso, e l'istituzione dei giorni senza carne. Come si vede, è un programma energico, e quando si conosce un po' l'Inghilterra e si sa il culto che quel popolo ha per la libertà, un culto fin quasi eccessivo, si vede come là ci si renda conto delle difficoltà delle circostanze presenti, e si lotti con nuovi metodi, con metodi diversi da quelli fin qui seguiti, per la vittoria.

Ora pare a me che per noi una delle prime necessità, del resto affermata in diversi dei decreti inogotenziali che finora sono usciti, sia precisamente la necessità del risparmio, tanto delle merci che abbiamo in paese, quanto ed anche più di quelle che importiamo. Una volta si diceva che noi dovevamo risparmiare nell'uso di quelle merci che venivano di là dai mari, per non lasciare uscire del denaro dall'Italia e per diminuire il cambio e quindi anche il prezzo dei viveri per la nostra popolazione. Adesso

certo vi è una ragione ancora più impellente: quella dei sottomarini.

Come combatterli?

Si tratta di attuare un programma che permetta il rifornimento della nostra Nazione, e questo programma non può dipendere soltanto da noi, ma deve dipendere anche dagli alleati: bisogna che Inghilterra, Francia ed Italia costruiscano e comperino dai neutri più navi di quante ne possano affondare i sottomarini: esse cioè debbono, per la marina mercantile, impostare nei cantieri tante navi che, con quello delle navi acquistate, abbiano un tonnellaggio superiore al danno complessivo che possono fare i sottomarini.

Un problema importantissimo, in cui tanto valore ha il risparmio, è costituito dai mezzi di trasporto e soprattutto dalle ferrovie.

Le Journal ha pubblicato un articolo molto istruttivo intitolato: « Les kilomètres inutiles: voilà le grand'ennemi! ». Quell'articolo accennava alle condizioni della Francia. Io l'ho visto brevemente, ma eloquentemente commentato dalla « Rivista tecnica delle ferrovie italiane », nel numero del 15 novembre 1916: si diceva semplicemente che « esso vale tanto per la Francia che per l'Italia ». Quindi, siccome si tratta di un giornale tecnico nel quale vengono riassunte le opinioni di persone veramente competenti, io credo che tale problema debba essere esaminato a fondo, e se le persone competenti in argomento dicono che precisamente in questi chilometri inutili sta il grande nemico che noi dobbiamo combattere, è nostro dovere sopprimere questi chilometri inutili. Ciò sarà una riforma utile che indico al ministro dei trasporti.

L'Inghilterra che è, tutti lo sappiamo, un paese in cui le condizioni del carbone sono affatto diverse che non da noi, ha pure adottato dei provvedimenti energici. Li abbiamo letti riportati nel *Corriere della Sera* dell'8 dicembre. Vi si leggeva: « Il Board of Trade fa appello a tutti i cittadini per limitare al minimo possibile i viaggi. A cominciare dal 1º dicembre si diminuirà gradualmente la lunghezza dei treni e quindi il numero dei posti disponibili per i viaggiatori. Saranno aboliti tutti i viaggi a prezzo ridotto e i treni speciali delle città balneari. Si raccomanda pure alla popolazione di non viaggiare durante le vacanze di Natale per acconsentire un adeguato riposo al personale ferroviario, che, in seguito all'arruolamento, è ridotto ai minimi termini e dal principio della guerra presta

servizio continuo, avendo rinunciato alle consuete vacanze estive».

Ora quante persone viaggiano da noi ancora gratuitamente o a prezzo ridotto! Ve n'è una categoria visibilissima: quella dei militari. Tali viaggi sono un diritto o un dovere sacrosanto quando i militari devono tornare dalla fronte o vi si recano, ma molte volte essi usufruiscono dei ribassi di tariffa per potersi muovere liberamente sulle ferrovie, andare innanzi e indietro a trovare le proprie famiglie o qualche volta per divertimento. Ora, poichè siamo costretti a farlo per la forza delle cose, riduciamo questo numero di viaggi durante la guerra: ai militari, sempre pronti a tutti i sacrifici, non spiacerà questa privazione, poichè è fatta per il bene comune. Ma lo stesso si faccia per tutte le altre categorie di viaggiatori a prezzo ridotto!

Se si esaminano i biglietti con riduzioni speciali troviamo che, mentre tale numero di biglietti nel 1907 raggiungeva la cifra rispettabile di 6 milioni e 700 mila, nel 1915, esso è arrivato a 8 milioni e 500 mila!

Come si vede, si tratta di un gravissimo inconveniente a cui si deve porre riparo, perchè da noi si può pure notare questo, che mentre le persone viaggiano in condizioni discrete, quelle che quasi non viaggiano più sono le merci. Ora per la vita economica del paese è più necessario che viaggino le merci che gli uomini. E noi sappiamo tutti di lunghe soppressioni che ci sono state nei trasporti di merci a piccola e grande velocità, che hanno durato diversi giorni e conosciamo i conseguenti danni alla produzione.

Secondo me è necessario ridurre i treni per viaggiatori e, colla maggiore disponibilità che ne risulta di locomotive e di personale, far viaggiare di più le merci.

Vi sono delle merci che dovrebbero avere la prevalenza nei trasporti; così, per esempio, sappiamo che, per quel che riguarda il trasporto delle ligniti, esistono nelle miniere di Valdarno molte e molte tonnellate che non possono essere trasportate...

MOLINA. Sono state trasportate. Si è provvisto al trasporto con 145 vagoni al giorno.

BIGNAMI. Sono lieto dell'osservazione dell'onorevole Molina, ma c'è voluto anche molto tempo per potervi provvedere, ed io mi auguro che quel che è avvenuto in questo caso avvenga sempre e che le ligniti possano essere trasportate con facilità, perchè si tratta di un combustibile di cui abbiamo

tanto bisogno e che fa risparmiare i carbone, che costa tanto caro e di cui c'è tanta scarsità.

E lo stesso dicasi per i concimi chimici. Io so di fabbriche che sono costrette a ridurre la produzione per il fatto che non possono trasportare le sostanze di cui hanno bisogno, nè i concimi chimici da distribuire per i campi. Ora chi dice concimi chimici dice grano e produzione; quindi bisogna vedere di apportare delle modificazioni efficaci che valgano a intensificare il movimento dei carri ferroviari, dando la preferenza a quelle merci che sono essenziali per la lotta contro il nemico e per la vita del paese.

Per l'enorme numero dei carri ferroviari per i trasporti occorrenti all'esercito, avviene un grave inconveniente e sono lieto di veder presente il ministro della guerra, per poterlo segnalare.

Oltre che dall'Intendenza generale dell'esercito, vengono richieste all'Amministrazione ferroviaria da tutte le Direzioni di artiglieria e da quei Corpi che spediscono materiali alla fronte. Ciò genera qualche confusione ed una minore utilizzazione dei carri: non sarebbe meglio che tutte le ordinazioni fossero magari fatte dalla sola Intendenza generale dell'esercito?

È vero che nel campo delle ferrovie si sono fatti notevoli progressi dal principio della guerra. Il cosiddetto ciclo dei vagoni è stato molto diminuito, ma per diminuirlo ulteriormente sarebbe necessario che si procedesse il più prontamente possibile alla esecuzione di quei lavori che sono stati domandati in zona di guerra per nuovi binari nelle stazioni e per più grandi piani di caricamento.

Ampliare le stazioni, accrescere i binari ferroviari, vuol dire aumentare l'utilizzazione dei carri, vuol dire quindi averli presto anche a disposizione per il trasporto di altre merci.

Passo ad altro argomento, uno di quegli argomenti che più colpiscono, perchè, direi, più alla mano: passo a quei risparmi che si potrebbero fare ancora nel campo dell'illuminazione. In Italia vi è una differenza enorme tra città e città. Chi è stato a Venezia, può dire di aver visto di notte una città quasi completamente al buio. Naturalmente ci sono degli inconvenienti; ma a poco a poco a questi si è anche rimediato. Si è tanto al buio a Venezia, che sono state emesse persino prescrizioni speciali per le lampadine elettriche che ciascuno può por-

tare, ma che devono essere affumicate per diminuire lo splendore nella notte. In altre città, invece, per esempio a Genova o a Torino, troviamo presso a poco l'illuminazione che c'era prima. So benissimo che la grande ragione della difesa di notte non esiste nè per Genova nè per Torino, ma penso che si potrebbe ridurre questa profusione di luce per quel grande motivo che è il risparmio. Mi si obietterà che in tante città d'Italia l'illuminazione proviene da impianti idraulici, mossi quindi da acqua che sarebbe inutilizzata se non la si adoperasse la notte per l'illuminazione, la quale pertanto costa pochissimo e poco vantaggio pecuniario si otterrebbe a sopprimerla completamente. Ma non trovo giusta questa obiezione, perchè molte volte conviene integrare per mezzo di riserve termiche gli impianti idraulici, e quindi, portare dei risparmi in questo campo, vuol dire ridurre il quantitativo di carbone che pure va nell'illuminazione, e d'altra parte noi potremmo adoperare per altri scopi, direttamente connessi colla guerra, questa energia.

Bisognerebbe dunque vedere un po' di ridurre l'illuminazione, studiando città per città, regione per regione, la distribuzione dell'energia elettrica, in modo da averne la massima utilizzazione, senza che vi sia spreco in un elemento solo, e cioè nell'illuminazione.

Certo il Governo troverà una grande opposizione a far questo, perchè l'energia distribuita sotto forma di illuminazione viene pagata molto cara e, quindi, gli industriali non vogliono rinunciare a questo grande cespite di entrata.

Ma credo che in questo caso più che agli interessi industriali, bisogna pensare all'interesse collettivo, e credo che, anche per l'educazione al risparmio, sarebbe molto utile ridurre lo spreco di illuminazione, per cui molte volte passiamo dinanzi a vetrine inutilmente illuminate e pensiamo che invece di quella energia potremmo fare uso diverso e più utile.

Bisognerebbe proprio, in tesi più generale, fare uno studio organico dei piccoli risparmi che si possono ottenere riducendo l'energia adoperata per utilizzazioni che si possono o sopprimere o almeno ridurre notevolmente.

Quanto combustibile potremmo risparmiare!

Invero, se esaminiamo come viene impiegato il carbon fossile estero, troviamo che dei dieci milioni circa di tonnellate

che venivano importate prima della guerra (anzi questa cifra era stata di molto oltrepassata nel 1913) le ferrovie e tramvie presso a poco ne adoperavano il quarto, ossia 2,400,000 tonnellate; per il gas illuminante ne venivano consumate tonnellate 1 milione 300,000; per gli alti forni, 1,900,000; per la marina militare, 700,000; per le fornaci e vetrerie, 1,200,000; per le industrie chimiche 2,300,000; per l'energia elettrica, 600,000.

Io penso che, oltre alle riduzioni portate dagli alti prezzi, in alcune di queste categorie si potrebbero introdurre altri risparmi, lesinando la distribuzione alle industrie meno necessarie e non facendo mancare il prezioso minerale a quelle più utili.

Per le ligniti, che è l'unico combustibile fossile che si estragga in Italia in quantità abbastanza rilevante, mi compiacio dell'aumento che vi è stato nell'estrazione e spero che si farà tutto il possibile per renderlo ancora maggiore: forse qui converrebbe, per qualche miniera, statizzare ed intensificare la produzione.

A questo proposito rivolgo una parola di viva lode al ministro dei lavori pubblici che ha nominato una Commissione per lo studio della sostituzione, nei limiti del possibile, delle ligniti e altri combustibili, che possono trovarsi da noi, al carbone che ci viene dall'estero. Peccato che non lo si sia fatto prima! Sarà bene che questa Commissione, che ho visto composta di persone competentissime, abbia a riferire un po' presto. Non solo: ho visto pure con piacere che è autorizzata a fare degli esperimenti. Si diano i mezzi, e mezzi larghi, per questi esperimenti; perchè altrimenti col nominare delle Commissioni non si risolvono i problemi. Io confido poi che quello che da questa Commissione sarà concluso non sia trascurato dal Governo, come troppe altre volte è avvenuto.

E passo senz'altro alla questione del ferro e dell'acciaio, la quale è la questione più importante che esista in Italia.

Ora io non ho dati, e se li avessi non li direi in questo momento, ma è naturale che io mi faccia qui eco della preoccupazione che vi è in tutti per ciò che si riferisce al ferro e all'acciaio. Guai a noi se non potessimo avere il ferro e l'acciaio sufficiente! Quante azioni abbiamo visto purtroppo che in questa guerra non hanno potuto essere condotte a termine precisamente per insufficienza di proiettili! Il ferro è una materia prima a noi necessaria, e

bisognerebbe vedere di intensificarne la produzione. Secondo me in Italia si doveva seguire una linea di condotta più energica fino dall'inizio.

Noi non abbiamo che una produzione molto limitata di ferro (intendo col ferro anche la ghisa e l'acciaio) di cui la maggior parte ci proviene dall'estero. Ebbene, per il ferro è convinzione di molti competenti che nel nostro sottosuolo, in Italia, si trovi più ferro di quello che comunemente si creda, soprattutto nella Valle d'Aosta, in Sardegna e in altri luoghi.

Bisognava, a mio modo di vedere, considerare il problema della produzione del ferro come un problema di primissima importanza, e bisognava cercare di produrne qui quanto più possibile. Perchè, ripeto, con questa guerra terribile dei sottomarini non si sa se potremo fare affidamento sul ferro che ci possa venire dall'estero. Tale mancanza grave che si avrà in Italia si avrà anche per altre nazioni. Il sottosegretario Thomas in Francia nell'ottobre scorso diceva: « Dipendiamo ancora dalle nazioni neutrali, (vale a dire dall'America, in modo speciale), dobbiamo ancora diminuire il limite che separa le nostre risorse e i nostri bisogni. Noi domandiamo ancora alle acciaierie di fare un nuovo sforzo e di liberarci da ogni dipendenza ».

Quello che ho detto per il ferro si deve, a mio modo di vedere, pur dire per altri metalli, che sono tanto necessari per la guerra moderna.

Per esempio per il piombo: c'è ora grande scarsità in Italia di questo metallo assolutamente necessario. Si veda di fare il massimo possibile. Io so la obiezione che si può muovere a queste mie osservazioni. Si può dire: ma per fare, in questo campo occorre del tempo: si tratta di impianti che non possono essere eseguiti che in diversi mesi. Ebbene, a questa obiezione rispondo col dire che se noi non fossimo stati trattenuti dall'inizio della guerra da una obiezione come questa si sarebbe provveduto meglio e non saremmo nelle condizioni in cui ci troviamo di essere tanto tributari dell'estero per ciò che riguarda il ferro ed altri metalli. Se ci vuol tempo, mi pare sia questa una maggiore ragione per cominciare presto.

Noi non sappiamo quanto tempo durerà la guerra: tutti noi ci auguriamo che abbia a terminare quanto prima, ma pensiamo che si debbano prendere provvedimenti tali per cui anche se la guerra durasse a lungo,

noi ci procuriamo i mezzi per difenderci efficacemente: sarà questo il modo per ottenere le migliori condizioni di pace; perchè, come sappiamo, l'ottenere buone condizioni di pace non dipende soltanto dalle vittorie dell'esercito, ma dipende anche dalle condizioni nelle quali si troverà il paese per ciò che riguarda i rifornimenti al momento nel quale si farà la pace.

Se dunque noi riusciremo a risolvere questi problemi, riusciremo ad ottenere la pace più presto ed a migliori condizioni: inoltre più munizioni e cannoni avremo e minore sarà il numero delle vittime umane per il nostro paese.

Nelle comunicazioni del Governo, l'onorevole Boselli, con compiacimento di italiano che noi tutti qui dividiamo, diceva che abbiamo in Italia 2,200 stabilimenti che lavorano per la guerra; ma tutto ciò è assolutamente inutile se non abbiamo le materie prime da lavorare. Bisogna dunque impensierirsi di questo problema e cercare di risolverlo assicurando, per quanto è possibile, il rifornimento delle materie prime ed aumentando la produzione.

Perdonate, onorevoli colleghi, se ho tanto insistito su tale questione: ma io l'ho fatto per l'importanza immensa del problema.

Circa il rifornimento dei metalli, sarò lieto se il Governo potrà dare qualche affidamento: su una questione di tanta importanza credo si dovrà parlare molto chiaramente anche coi nostri Alleati.

E passo ad altro argomento: al dopo guerra.

Noi abbiamo creato dei Comitati di mobilitazione industriale nelle diverse regioni: si è pensato di affidare a questi Comitati lo studio della migliore possibile utilizzazione di tanti impianti, sorti per la guerra, quando la pace sarà firmata? Sarebbe un vero peccato che a questo problema non si fosse dedicata tutta l'attenzione che merita.

Secondo me, tutte le volte che si studia il modo di impiantare uno stabilimento per la produzione di materiale da guerra in un determinato luogo, bisognerebbe studiare nello stesso tempo se lo stabilimento collocato in altro luogo, o diversamente costruito, potrebbe meglio rispondere alle esigenze di una più attiva politica industriale nel dopo guerra: per tutti gli impianti esistenti sirebbe bene studiare fin d'ora un piano organico di lavoro per il dopo guerra.

Dico questo perchè un giorno ho ricevuto una risposta strana, che mi ha molto impressionato, da parte di una persona molto competente alla quale mi ero rivolto. Si tratta di un piccolo episodio, ma forse purtroppo sintomatico.

Non nomino la persona perchè non intendo fare pettegolezzi; racconto il fatto. A quella persona io esprimevo un dubbio di carattere generico e le domandavo: che cosa si farà, terminata la guerra, di tutti questi magnifici *hangars* per l'aviazione, che veramente hanno risolto un problema che sembrava insolubile, quello di darci ottimi velivoli costruiti in Italia?

E quella persona mi rispondeva: di questo problema mi sono preoccupato e penso che a guerra finita potremo adoperare questi *hangars* per costruire dei velivoli e dei dirigibili per il trasporto delle persone da un luogo all'altro...

A così poco rassicurante risposta io ho replicato che per un'industria di quel genere molto probabilmente non si sarebbe trovato il pubblico che la facesse prosperare!

Io penso che tutti i problemi del dopo guerra dovrebbero essere esaminati a fondo, come si fa in Germania, dove si studia fin d'ora come potranno trasformarsi le industrie di guerra, a guerra finita.

E così penso che in Italia potremmo trarre, in questi momenti difficili, un utile maggiore da tutte le istituzioni e organizzazioni costituite, che funzionano bene per altri scopi, ma che hanno tempo di fare qualche cosa anche per la guerra.

Cito ad esempio quella che è più vicina a noi, l'organizzazione della Camera dei deputati.

Noi tutti sappiamo che nei nostri uffici si trovano degli impiegati veramente intelligenti, che lavorano, e lavorano di continuo, quando la Camera è aperta, ma viceversa quando la Camera è chiusa, potrebbero ora lavorare per gli scopi della guerra.

Si potrebbe, a mio modo di vedere, utilizzare questa organizzazione a Camera chiusa in lavori di altro genere, come ce ne possono essere tanti altri, ad esempio quello delle pensioni, od altre cose del genere. Accenno appena all'argomento perchè, ripeto, mi sembra sarebbe opportuno trarre da tutte le organizzazioni il massimo rendimento possibile.

E qui mi sia permesso di fare qualche osservazione, con quel riserbo che debbo usare, ma nello stesso tempo anche con quel

grande affetto che io provo, circa l'esercito. Io non intendo menomamente di occuparmi dell'esercito che si trova in zona di guerra. Quello si trova sotto il Comando supremo, ha fatto miracoli, continuerà a farne, perchè chiunque vada al fronte si rende conto di questo fatto: che noi in quest'anno di guerra abbiamo sul serio imparato a fare la guerra e a farla molto bene, e troviamo là uno spirito nei nostri soldati che è veramente alto e confortante.

Io mi voglio invece occupare dell'esercito che si trova fuori della zona di guerra, e cioè di quello che è alle dipendenze dirette del ministro della guerra.

Io mi sono più volte domandato: come va che mentre, da quando è scoppiata questa bufera infernale, abbiamo visto che il concetto della guerra che avevamo si è poi materiato in qualche cosa di completamente diverso da quello che immaginavamo, come va che mentre abbiamo trasformato completamente anche il nostro esercito che si trova alla fronte, alla stessa guisa che si sono trasformati quasi tutti gli eserciti, invece non vediamo che trasformazioni ugualmente radicali siano avvenute nell'esercito che vive fuori dalla zona di guerra?

Io mi voglio fermare a qualche dettaglio e poi verrò a qualche criterio di sostanza.

Come va, a giudicare dall'esteriore, che per esempio di ufficiali con la sciabola in zona di guerra non ve ne sono, e vediamo invece che tutti quanti gli ufficiali nelle città girano ancora colla sciabola al fianco? Dal momento che questo strumento non serve alla guerra, perchè non lo togliamo? Tenerlo non significa inutile spreco di ferro che facciamo?

E così se noi passiamo dinanzi alle caserme, ecco che noi vediamo una quantità di giovani persone che non fanno altro che la guardia nei così detti corpi di guardia, e troviamo quindi immobilizzate là delle persone che invece dovrebbero trovarsi in caserma o fuori a fare delle esercitazioni, ad imparare effettivamente quello che si fa in guerra, facendo una distinzione più netta e precisa di quella che fino ad ora si sia fatta tra le mansioni del soldato destinato alla guerra e quelle del soldato che alla guerra non va perchè inabile o troppo anziano.

Venendo a cosa più essenziale, osservo che chiunque si sia trovato nell'esercito, avrà visto che se si fa un esame un po' dettagliato dei rapportini della

mattina, in ogni compagnia, in ogni squadrone, in ogni batteria, si rimane subito colpiti dal fatto che il numero dei militari veramente disponibili è straordinariamente esiguo in confronto del numero complessivo dei militari che fanno parte di quella determinata unità, tanti sono quelli comandati come piantoni, o per servizi sedentari, ecc., cosicchè, in conclusione, quando si fanno le istruzioni, molte volte si trova che solo un piccolissimo numero è disponibile per quelle esercitazioni che veramente servono, e tutto il resto della unità è distratto dalle esercitazioni stesse. Questi militari così distolti per altri scopi sono molte volte quegli stessi che poi debbono essere mandati alla fronte. Ora io penso che bisognerebbe cercare di far disimpegnare di più questi servizi di guarnigione, sedentari od altro, dai soldati anziani, che formano l'esercito territoriale, precisamente per avere un maggior rendimento e meglio preparare il vero soldato per la guerra.

Veda, onorevole ministro, noi abbiamo sotto le armi un esercito molto, molto numeroso; e una cosa che colpisce da noi è questa: quando noi domandiamo a molti soldati, a molti ufficiali: che cosa fate? essi, nella loro sincerità, rispondono: non facciamo niente.

Ora, questo non dovrebbe avvenire in nessun modo. Allora piuttosto che tenerli con una divisa, mandiamoli nelle officine, mandiamoli a coltivare i campi, cosa che è tanto necessaria; e certamente noi ne otterremo un rendimento molto maggiore. E un rendimento maggiore si potrebbe ottenere (e anche questo con un senso grande di giustizia) cercando di utilizzare, come è stato fatto in Francia, anche le donne in certi comandi, in certi distretti e per quei servizi a cui possono venir destinate appunto le donne.

Io ho letto una statistica, comunicata precisamente dal ministro generale Roques alla Camera francese, del numero delle donne che in Francia vengono adibite a servizi di carattere militare. Sono niente meno che 53 mila! E sta bene. Si potrà obiettare che là il problema della massima disponibilità di uomini per la fronte e per la produzione è più importante che non da noi; ma certo questo problema anche da noi esiste, perchè, ripeto, bisognerebbe cercare di fare in modo che chi si trova nella condizione di poter fare qualche cosa d'altro che non scrivere negli uffici venga utilizzato al massimo possibile in

questi momenti difficili per un altro scopo; e negli uffici si dovrebbero mettere o uomini anziani o inabili alla guerra o donne. Per questo servirebbe moltissimo la mobilitazione civile.

Ed ora mi rivolgo in modo speciale all'onorevole ministro di agricoltura.

Io ho sentito esporre nelle discussioni che qui vi sono state nei giorni scorsi un allarme che, francamente, in parte io dividevo, e che dico perchè anche da altri è stato detto, e perchè simili cose naturalmente sono più conosciute dal nemico che non da noi: l'allarme sulla riduzione delle aree messe a grano nello scorso autunno.

Ora, se noi non troviamo il modo di risolvere il gravissimo problema della produzione, ci troveremo naturalmente a non avere più il quantitativo di grano che è strettamente necessario: quindi vediamo di poter utilizzare al massimo possibile tutta la popolazione, e in questo caso, io che non raccomando mai nulla di ciò che si possa riferire ad esoneri o ad assegnazioni speciali, mi permetto però di dire che si devono dare licenze agricole, e che queste devono avere una durata maggiore di quella che è stata accordata, perchè altrimenti non si raggiunge lo scopo che richiedono le condizioni economiche del nostro paese, e non si raggiunge neanche lo scopo di carattere militare, vale a dire di distrarre il meno che sia possibile le persone dai servizi militari.

Creda l'onorevole ministro della guerra che venti giorni di licenza non bastano per le semine; e tutti sappiamo che in Italia, per la scarsa produzione granaria, è tanto necessario seminare, quanto produrre proiettili.

E vengo a una questione che già è stata accennata da altri e sulla quale mi consta che si tornerà ad insistere. La dico solo come raccomandazione di carattere generale: si tratta della questione degli imboscati.

Io credo fermamente che in Italia di imboscati ve ne siano molto meno di quello che si creda; ma viceversa poi vi sono alcuni imboscati che danno un esempio tale di imboscamento che basta molte volte uno solo in un paese per gettare il malcontento, perchè, credete, tanto il soldato come il popolo nostro vogliono soprattutto rispettato un grande concetto: il concetto della giustizia. E infatti voi vedrete molte volte che degli ufficiali che

sono rigidi, severi, sono amati dai loro soldati. Ma perchè? Perchè sono eminentemente giusti, retti.

Ora, questo criterio di giustizia noi dobbiamo portare in tutta la sua inesorabilità nella questione delle assegnazioni.

Sul concetto di imboscato bisogna però bene intendersi. Io ricordo di averne letto una definizione molto spiritosa sopra un giornale francese, salvo errore sul *Gaulois*, nella quale si diceva che, per il soldato che si trova appena fuori dalle trincee verso il nemico, imboscato è il soldato nella trincea; per il soldato che si trova nelle trincee, imboscato è il soldato che si trova immediatamente dietro le trincee; per questo, imboscato è il soldato d'artiglieria perchè si trova ancora un po' più indietro; e così a poco a poco, passando da un grado all'altro, secondo questa definizione, l'unico soldato non imboscato sarebbe quello che si trova in più diretto contatto col nemico.

Certamente, in questa definizione vi è del vero: poichè tutti, volere o no, sono un poco come il famoso *miles gloriosus* che si vantava sempre e ogni soldato vuol trovare la propria condizione assai più pericolosa di quella di tutti gli altri.

Ripeto, bisognerebbe esaminare bene caso per caso, perchè, ad esempio, io non considero imboscato un operaio il quale prima non era tornitore ed ora lo è, purchè sia diventato un bravo tornitore. Noi non dobbiamo nasconderci che prima della guerra ci trovavamo nella condizione di avere industrie le quali occupavano un numero limitatissimo di persone, e che ora invece hanno assunto una importanza grandissima. È naturale quindi che si sia dovuto ricorrere a persone, che prima non conoscevano un determinato mestiere, perchè lo esercitassero per le imprescindibili necessità ed i bisogni della guerra.

Ma io vorrei che negli stabilimenti si rivedessero gli elenchi degli operai, e, ove si trovassero di quelli i quali non hanno saputo imparare il mestiere, sarebbe il caso di prenderli e rimandarli al fronte, al posto di tanti poveri contadini, i quali vi si trovano magari dal principio della guerra, e che nel paese potrebbero contribuire ad aumentare la produzione del grano (*Interruzioni, commenti all'estrema sinistra*), piuttosto che avere operai inetti a fabbricare proiettili. Raccolgo le interruzioni per dire che naturalmente anche quei bravi operai che sono alla fronte potrebbero sostituire gli inetti nelle fabbriche.

Il principio dovrebbe essere di utilizzare ciascuno nel miglior modo possibile.

Per me, ad esempio, è certo un imboscato quell'ingegnere che va a far servizio come infermiere nella sanità o nella Croce Rossa; ma viceversa non lo è quello che si trova a dirigere un determinato stabilimento. E poichè accenno alla questione degli ingegneri, vorrei che si ritornasse su un concetto sul quale ho visto con dispiacere di cittadino, ed anche di ingegnere, che il ministro della guerra è tornato ad insistere

All'inizio della nostra guerra vi è stata la Federazione degli ingegneri italiani la quale propose al ministro della guerra di utilizzare un gran numero di persone tecniche che essa metteva a sua disposizione.

Ora poteva essere anche questa una forma un po' pericolosa di imboscamento, se l'offerta fosse stata fatta per ingegneri che sono al disotto dei 40 anni ed hanno quindi obbligo di leva; ma invece era una offerta di ingegneri anziani, senza obbligo di leva. E non venne accettata, mentre mi pare, che l'amministrazione della guerra avrebbe potuto, accogliendola, procurarsi la collaborazione di ingegneri i quali avrebbero dato (mi sia concesso di dirlo) un rendimento maggiore nelle fabbriche, di tanti e tanti ufficiali non tecnici.

Per gli ingegneri vorrei anche si tornasse su un'altra decisione presa da tempo. Francamente non comprendo perchè un ingegnere bravissimo (potrei dire, ad esempio, il professor Saldini di Milano), se fa domanda di entrare nell'esercito non può avere che il grado di tenente...

Voci al centro. E Marconi?

BIGNAMI. ...appunto, anche Marconi; mentre invece un medico, professore di Università può essere creato, *d'emblée* generale!

Gli ingegneri si trovano anche nella condizione di aver già l'abitudine del comando, e quindi è molto più facile di ricavarne dei buoni ufficiali superiori. (*Commenti*).

Ed ora mi avvio rapidamente alla conclusione.

Girando nelle diverse città d'Italia mi son fatto la convinzione che c'è troppa gente che non si è ancora accorta che siamo in guerra. (*Approvazioni*). Questa mi sembra una gran verità, e la si constata da per tutto.

Ora quando io penso allo sforzo enorme che sta facendo il nostro paese, e a ciò che è in giuoco per l'avvenire d'Italia, farei di

tutto per poter strappare dal cuore questa indifferenza, in modo che tutti si accorgessero che siamo in guerra, e che tutti dobbiamo operare per questa guerra. Si può anche essere stati contrari alla guerra, ma tutti oggi debbono sentire l'obbligo ed anche l'interesse, che questa vada nel miglior modo possibile.

Bisogna pertanto studiare, più che si può, l'utilizzazione di tutti quegli elementi che ancora non danno tutto il rendimento di cui sono e debbono essere capaci. Si mobilitino quindi tutte le persone dai 18 ai 60 anni e lasciamo che il contadino continui a fare il contadino, ma ricaviamo dal gioielliere o dal libero professionista un maggior rendimento per la guerra.

Mi pare di sentire questa obiezione sulla mobilitazione civile. « Come è mai possibile che un popolo così indisciplinato come il popolo italiano possa essere ridotto a disciplinato? » Mi sia consentito di dire che ho molto più fiducia nel popolo italiano e che credo fermamente che una volta deliberato questo colossale esperimento della mobilitazione civile, tutti cercheranno di attuarlo nel miglior modo possibile. Chi, prima della guerra, credeva il popolo italiano capace di uno sforzo come quello che sta facendo? Certo pochissimi. Naturalmente ci vuole severità e rigore, bisogna non tollerare che anche nella mobilitazione civile vi sieno degli imboscati; ma credo che vi dovremo arrivare.

Molte volte ho sentito dire che la mobilitazione civile potrebbe determinare un malcontento tale da originare magari un movimento rivoluzionario. (*Commenti*). Non credo che possa accadere la rivoluzione; ma, piuttosto mi sembra che ci dobbiamo preoccupare non tanto del presente quanto del futuro; perchè se, quando torneranno giù dalle Alpi e dal Carso i nostri soldati, troveranno della gente che non ha fatto nulla per la guerra, e invece vedranno che molti avranno guadagnato durante la guerra e si troveranno nelle migliori condizioni per potere guadagnare dopo, evidentemente questo movimento rivoluzionario sarà più probabile allora che non ora. Uguaglianza e giustizia ci vuole: il paese è in guerra e tutti — nessuno escluso — devono adoperarsi per la salvezza comune.

Chiudo con la citazione di parole magnifiche, ma anche con una sincera riserva.

Ho ascoltato con grande deferenza le splendide parole dette dall'onorevole Pre-

sidente del Consiglio, verso il quale (mi sia concesso di dirlo) non abbiamo soltanto un sentimento di ammirazione, ma direi quasi di affetto come verso un padre.

Egli ha detto: « Tutto il tenore della vita quotidiana deve conferire a rendere gli ordinamenti particolari compiuti ed efficaci. Ma poco approdano le leggi contro il lusso e più vale invece la spontanea austerità del pubblico costume. Scomparisca tutto ciò che è delizia e prodigalità dalle abitudini d'ogni ceto sociale, scomparisca tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, con l'esempio di coloro che combattono fra le asperità delle trincee e le perfidie del mare, tutto ciò che contrasta coi sacrifici onde le famiglie dei combattenti santificano l'epopea della patria ».

Parole nobilissime, concetti che non potrebbero essere espressi in modo più bello! Credo necessario ed utile che un presidente del Consiglio come l'onorevole Boselli parli in questo modo, facendo appello a così alti sentimenti; ma mi sia consentito di dire con rude sincerità che se seguiamo soltanto questi metodi, non si risparmierà un soldo di più, nè si produrrà di più un chicco di grano.

Sono convinto che bisogna prendere dei provvedimenti energici, tali che valgano ad assicurare che veramente quello che è necessario sia fatto, e (come mi viene ben suggerito) si operi l'atto che valga, perchè altrimenti troppi cercherebbero di esonerarsi dal seguire quei concetti magnifici, occorre la costrizione contro gli infingardi, mentre tanta gente muore alla fronte e tante famiglie soffrono.

Noi alleati contro le potenze centrali pubblichiamo molte volte statistiche di tutto quello che possiamo fare, e sono statistiche le quali dimostrano come abbiamo un numero di uomini superiore a quello delle potenze centrali, e una quantità superiore di materiale, come l'efficienza complessiva possa quindi essere molto maggiore di quella del nemico. Ora mi sembra che più che nel numero degli uomini si debba cercare nella fattività delle persone l'elemento vero, per fare un confronto fra le diverse nazioni.

Poichè abbiamo tanta superiorità di uomini, vediamo di utilizzarla il meglio che sia possibile, vediamo che niente sia sprecato, perchè, secondo me, la guerra che combattiamo è una guerra di resistenza, una guerra in cui bisogna cercare di utilizzare tutto ciò che è a disposizione perchè massimo sia

lo sforzo complessivo, da distribuirsi equamente fra tutti i soldati e tutti i cittadini.

Ho fiducia che vinceremo: la Germania potrà anche vincere le battaglie, ma perderà la guerra, perchè si troverà stretta in un cerchio di ferro che sarà costituito dalla ferma volontà di tutti i popoli alleati. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dovrei ora dare facoltà di parlare all'onorevole Giacomo Ferri; ma, data l'ora tarda, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

A cominciare da domani però propongo che nessun oratore possa rinunciare a parlare se non siano soccate le ore venti.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se non intenda di estendere ai maestri elementari la concessione della indennità, stata accordata agli altri impiegati per fronteggiare l'attuale rincaro eccezionale della vita, considerando l'esiguità dei loro stipendi e l'opera da essi fervidamente prestata per l'assistenza scolastica e civile.

« Soleri, Peano, Milano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non intenda di estendere ai cantonieri delle strade nazionali l'indennità stata accordata agli impiegati per fronteggiare l'attuale rincaro eccezionale della vita.

« Soleri, Loero, Pietriboni, Peano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze e il Presidente del Consiglio, per sapere se non credano equo ed opportuno sospendere sino ad un anno dopo la conclusione della pace le trattative per la cessione del quinto dello stipendio degli impiegati.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se stima opportuno che gli agenti delle imposte gravino i prodotti agricoli con l'imposta e sovrainposta di cui nel decreto luogo-

tenenziale del 21 novembre 1915, n. 1643, quando vi furono da parte del ministro stesso solenni dichiarazioni in proposito.

« Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno promuovere un provvedimento che valga ad estendere anche ai maestri il beneficio di un'indennità pel caro della vita, come già dal Governo è stato equamente concesso ai salariati e ad alcune categorie di impiegati dello Stato, essendo le presenti necessità le stesse per gli uni come per gli altri.

« Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se non ritenga opportuno portare a conoscenza della Camera prima delle prossime vacanze quella parte della relazione sulla mobilitazione industriale comunicata al Comando Supremo armi e munizioni dal Sottosegretariato per le armi e munizioni, che può interessare la Camera ed il paese, ritenendo insufficienti le poche notizie date al riguardo dal comunicato *Stefani* del 27 novembre ultimo scorso.

« Ginori-Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e della marina, per sapere se non credano opportuno provvedere sollecitamente ad integrare l'Istituto centrale di biologia, testè inaugurato in Messina, con un'apposita scuola di pesca, sia considerando che la eccezionale ricchezza ed importanza della fauna in quello stretto darebbe mezzo efficace alla famiglia dei pescatori di perfezionarsi nel mestiere apportando tangibile utilità all'industria marinara.

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di agricoltura e della guerra, per conoscere se non credano necessario dare fin d'ora affidamento alle popolazioni rurali e specialmente a quelle di qualche regione d'Italia che non hanno potuto provvedere convenientemente alla semina del frumento per mancanza di mano d'opera o per avversità di stagione, che nei limiti consentiti dalle necessità militari, saranno concesse licenze agricole per i lavori della primavera, e in particolare per la potatura delle viti e per la semina dei prodotti agri-

coli minori, che nelle attuali circostanze deve essere predisposta e compiuta con la maggiore larghezza possibile. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

Mancini, Caron, Finocchiaro-Aprile, Sighieri, Soderini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed opportuno sollecitare ed accertare la destinazione al distretto di origine sancita a vantaggio dei militari anziani, carichi di famiglia, visto che in qualche caso i ritardi o peggio i rifiuti a provvedere possono annullare i pietosi intenti delle autorità superiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo, dati i bisogni e il carattere del servizio medico di guerra e data la sempre crescente requisizione di medici dalle condotte, di temperare l'inferiorità di trattamento fatta nei riguardi dei gradi alla lunga pratica professionale in confronto della libera docenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quale ragione degli ufficiali medici, che contemporaneamente e a parità di titoli presentarono domanda di promozione a norma delle circolari diramate, alcuni ebbero soddisfatta subito la domanda, altri invece la videro rinviata e sottoposta a più restrittive condizioni posteriormente emanate; e se non creda quindi equo che questi ultimi abbiano ad essere trattati a norma delle disposizioni esistenti al momento della domanda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed opportuno provvedere a togliere il giusto malcontento che regna nella categoria degli ufficiali medici in congedo, specie fra i capitani, per la inferiorità di trattamento ad essa fatto nei riguardi delle promozioni in confronto delle rapide carriere degli ufficiali medici effettive e di quelli civili assunti posteriormente in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura per sapere se, ai bisogni impellenti dei cinquecento e più comuni della provincia di Como (presso i quali è tradizionale e diffusissimo l'uso della farina di granoturco per l'alimentazione umana, mentre tale prodotto è scarsissimo in quelle terre), l'Ufficio degli approvvigionamenti può assicurare continuo e adeguato soddisfacimento, sia inviando sufficienti partite di granoturco estero al Consorzio comasco, sia imitando i prefetti di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Novara ed Alessandria a concedere, dalla loro giurisdizione, le esportazioni di granoturco nazionale richieste da enti e privati della provincia di Como. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quali miglioramenti siano stati apportati al servizio postale in provincia di Como, dopo la istituzione nella stessa della censura militare, e dopo il sopralluogo compiuto da un ispettore centrale, inviato appositamente per studiare possibili rimedi ai gravissimi e dannosi ritardi da tutti lamentati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in conformità al desiderio generale dei cittadini della provincia di Como, già manifestato in precedente interrogazione, si sia provveduto a suddividere l'unico Ufficio per la censura epistolare, che fu stabilito in Como, in tre sezioni rispettivamente collocate nelle città di Como, Lecco e Varese; e ciò per eliminare al più presto i gravissimi dannosi ritardi postali prodotti da quell'accentramento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno nominare sottotenenti effettivi quei pochissimi marescialli maggiori fra i 35 anni e i 40 non compiuti, i quali, dopo aver frequentato a suo tempo il plotone allievi ufficiali di complemento e prestato il prescritto servizio di prima nomina di sottotenenti, furono poi riammessi come sergenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno che tutte le domande per la promozione al grado di capitano degli ufficiali medici liberi docenti, avanzate molto prima della circolare del 2 dicembre corrente, vengano prese in considerazione ed esaminate ai sensi della circolare 445. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda di proporre disposizioni che valgano a riconoscere i diritti dei mobilitati agli uffici di fortificazione residenti in zona di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga doveroso, segnatamente in queste contingenze di fronte al maggior costo della vita, provvedere, come fu fatto per dipendenti da altre amministrazioni dello Stato, al miglioramento dei cantonieri delle strade nazionali e particolarmente di quelli in alta montagna, accordando loro quanto meno indennità per questo periodo eccezionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ed in qual modo intenda venga praticamente riconosciuto e compensato l'immane lavoro compiuto dai segretari comunali per le pratiche ed incombenze causate dallo stato di guerra, lavoro che richiede da questi benemeriti funzionari una più che raddoppiata prestazione d'opera e assai di frequente anche delle spese che molte volte rimangono a loro carico, con grave falceia, oltre a quella del caro viveri, dei loro già modesti stipendi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Padulli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della guerra, per sapere se non ritengano opportuno estendere la concessione fatta ai militari in zona di guerra iscritti all'Università (di poter usufruire di licenza) anche gli altri studenti militari che si trovano in zona di guerra, o almeno agli studenti che

per ragioni di servizio non ottennero prima una licenza a tale scopo.

« Rilevano gli interroganti la stridente contraddizione dell'esclusione dalla detta concessione di quei militari che per ferite riportate, o per malattie contratte in zona di guerra, furono passati a servizi sedentari. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Buccelli, Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di aprire nuovi corsi di ufficiali di milizia territoriale per i richiamati dal 1876 al 1881, che non poterono fruire del corso, chiusosi il 20 novembre scorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che la censura di Milano abbia dato o intenda dare l'imprimatur al libro *Austria Delenda* di Flesch, la cui prefazione combatte con termini violentissimi le aspirazioni italiane sulla Dalmazia, mirando così a invalidare l'autorità e il programma del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda applicare — come vorrebbero giustizia ed equità — ai volontari di un anno che ora trovansi al fronte, quali richiamati alle armi, le disposizioni emanate lo scorso maggio in favore dei militari che trovavansi in eguali condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, sulle ragioni che lo inducono a privare la sezione Chiaia di Napoli della più antica e più utile delle succursali postali, quale è quella n. 1, ed a portarla in altra sezione alla Galleria Vittoria con danno del pubblico; mentre altre succursali, come la n. 15 e la 25, poco frequentate, potrebbero meglio rispondere al trasferimento, se questo è necessario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponda a verità la notizia apparsa per le cronache giudiziarie che la Sezione di accusa di Genova abbia trovato modo di prosciogliere pretore e carabinieri del mandamento di Cicagna dalla gravissima accusa che loro incombe come autori responsabili di omicidio gratuito sulla persona del contadino Luigi Cavagnaro la notte dal 26 al 27 ultimo gennaio nella frazione Serretta del comune di Neirone in provincia di Genova (siccome emerge da regolare denuncia del 14 successivo febbraio a quella Procura generale) in merito all'aumento della praticata istruttoria ed ai motivi che l'avrebbero condotta a siffatte conclusioni. E per sapere se non si ravvisino alla portata gli estremi per un'inchiesta la quale illumini i superiori poteri sul modo come dagli uffici dipendenti si proceda attorno all'amministrazione della giustizia.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle colonie, per sapere se gli conti che, nell'incanto tenutosi a Massaua il 1º aprile 1916, delle merci sbarcate dal piroscafo requisito *Sturmpels*, si sia proceduto (come di consueto avviene in colonia) in modo da avvantaggiare solo ditte estere, con danno evidente delle ditte italiane colà residenti e con menomazione di prestigio del nostro Governo.

« Centurione ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per l'omaggio a S. M. il Re
in occasione del Capo d'anno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche quest'anno S. M. il Re non intende affatto abbandonare i soldati in mezzo ai quali vive, nè per le feste natalizie nè per il Capo d'anno; e quindi la nobile consuetudine, che la Camera ha sempre avuta in tale occasione, di presentare gli auguri di felicità alle LL. MM. il Re e la Regina a

mezzo di una Commissione composta di nove membri e dell'Ufficio di Presidenza, non può essere neppure quest'anno seguita.

Però ricordo che l'anno scorso, quando ebbi a fare una identica comunicazione, mi permisi di proporre alla Camera di inviare a S. M. il Re un indirizzo compilato da una speciale Commissione eletta dalla Camera e presieduta dal Presidente, dando al Presidente stesso la facoltà di provvedere alla presentazione di tale indirizzo. (*Vive approvazioni*).

Anche quest'anno faccio la stessa proposta; e se la Camera non ha nulla in contrario, potrà procedere alla nomina della Commissione...

Molti voci. La nomini il Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene.

Domani farò conoscere i nomi dei componenti la Commissione che dovrà compilare l'indirizzo da presentarsi a S. M. il Re.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Questa mattina la Camera ha deliberato di tenere seduta anti-meridiana anche domani per cominciare e se fosse possibile terminare la discussione del disegno di legge così importante per gli invalidi e i mutilati.

Si terrà quindi seduta anche domani mattina alle 10.

Rinnovo l'invito agli onorevoli deputati di volere intervenire numerosi, non facendo nessuna distinzione tra seduta antimeridiana e pomeridiana.

Anche domani mattina, verrò io stesso a presiedere la seduta; ma è necessario, e vi insisto, che i colleghi non manchino. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venino.

VENINO. Io desidererei che fosse iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge per l'assicurazione obbligatoria dagli infortuni dei contadini presentata da me e dai colleghi Borromeo, Belotti ed altri.

DE NAVA, ministro dell'industria e commercio e del lavoro. Io non ho nessuna difficoltà ad accondiscendere al desiderio espresso dall'onorevole Venino, tanto più che dinnanzi al Senato è una identica proposta di legge.

Spetterà al Presidente distabilire il giorno dello svolgimento di questa proposta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa proposta di legge dell'onorevole Venino potrà essere iscritto nell'ordine del giorno di sabato.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.5.

Ordine del giorno della seduta di domani
alle ore 10.

Discussione del disegno di legge:

Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni,

2. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (612)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17. (195)

4. Discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17. (692)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ABOZZI: Disposizioni per il distintivo di guerra (feriti)	11759
AMICI GIOVANNI ed altri: Figli unici richiamati alle armi	11760
BACCELLI: Condizioni di avanzamento degli ufficiali	11760
BELOTTI: Divieto di pagamenti a sudditi di stati nemici	11761
BOVETTI: Ufficiali territoriali di artiglieria da fortezza	11761
CANEVARI: Licenze invernali	11762
CAPORALI: Ufficiali medici effettivi	11762
CAPPA: Capitani medici volontari	11762
CARBONI: Corso ufficiali di complemento	11762
CARON: Licenze per militari residenti all'estero	11762
CASALEGNO: Corte d'appello di Casale	11763
CASALINI: Agenti postali sotto le armi	11763
COLONNA DI CESARÒ: Capitani anziani d'amministrazione	11764

COLONNA DI CESARÒ: Fabbrica Attenasio di Torino	11764
COTUGNO, STORONI, JOELE, VINAJ ed altri: Magistrati inabili alle fatiche di guerra	11764-65
DE GIOVANNI: Autorità militari mediche di Catanzaro	11766
DELLO SBARBA: Provvedimenti contro un vicecancelliere della Corte di cassazione di Roma	11766
— Servizi sanitari della zona di operazioni	11766
DE NICOLA: Segretari comunali provvisori (esonero militare)	11767
DI BAGNO: Licenze ai militari per motivi pietosi	11767
DORÉ: Dispensa di medici sotto le armi	11768
— Trasferimento di un sostituto procuratore del Re a Cagliari	11768
FACCHINETTI: Licenze militari agricole	11769
GASPAROTTO ed altri: Promozione ai medici in servizio militare	11769
GIRETTI: Militari anziani ed esonero militare	11770
LEONE: Agenzia delle imposte di Mondovì (Cuneo)	11770
MODIGLIANI: Ricorsi in Cassazione	11770
MANGO: Abbuono del tributo fondiario	11772
MONTEMARTINI: Licenze straordinarie (classe 1897)	11772
PIETRAVALLE: Medici in servizio militare (dispense)	11773
QUAGLINO: Scuola professionale	11773
RENDA: Aspiranti ufficiali di complemento	11773
RESTIVO: Ufficiali medici di complemento	11773
— Corso ufficiali di Caserta	11774
RISPOLI: Avvocati e procuratori	11774
RUBILLI: Aspiranti ufficiali di complemento	11775
RUSPOLI: Militari del distretto di Avellino	11775
SAUDINO: Pratiche per le pensioni di guerra	11776
SCIACCA-GIARDINA: Per un caporale del distretto di Messina	11776
SERRA: Ammissione ai corsi allievi ufficiali	11776
TOSCANO: Prima pretura di Messina	11776
— Ufficiali richiamati dal congedo	11777
VALENZANI: Risultato dell'inchiesta Schiralli — Ufficiali subalterni dei carabinieri	11778
VENINO: Volontariato militare	11778
— Promozione di sottotenenti nella zona territoriale	11778
VIGNOLO: Studenti di medicina iscritti alla Sanità	11779
VINAJ: Indennità ai medici territoriali	11779
— Bombardieri	11779
— Circolare sul distintivo di guerra	11780
ZACCAGNINO: Tenenti medici	11780
— Ricorsi per escluso avanzamento di tenenti colonnelli	11781

Abozzi. — *Al ministro della guerra.* —
« Per sapere se ritenga esatta l'interpretazione data da alcuni Comandi all'articolo 3 del decreto ministeriale 2 giugno 1916, nel senso che i militari i quali per ferite ripor-

tate in combattimenti si dovettero allontanare dal luogo delle operazioni, dopo una permanenza in zona di guerra superiore a quattro mesi ed inferiore ad un anno, non possano fregiarsi del distintivo istituito con decreto luogotenenziale 21 marzo 1916; e se intenda provvedere perchè sia dato alla frase: « per ragioni non dipendenti da menomate attitudini professionali » il giusto valore, in modo da evitare l'assurdo che non si possa accordare ai feriti che non abbiano risieduto in zona di guerra per un anno, quel distintivo di cui possono fregiarsi i militari che ne sono usciti dopo quattro mesi per ragioni di servizio ».

RISPOSTA. — « Con circolare recentemente pubblicata nel *Giornale militare* ufficiale, il Ministero ha già provveduto a rettificare l'erronea interpretazione data da alcuni Comandi alle disposizioni pel distintivo di guerra, per quanto concerne le condizioni richieste perchè i feriti possano essere autorizzati a fregiarsi del nastrino. In detta circolare, infatti, è chiaramente stabilito che ai feriti in guerra deve applicarsi il combinato disposto degli articoli 2 e 3 dell'istruzione approvata con decreto ministeriale 2 giugno 1916; il che importa che essi possano fregiarsi del nastrino quando abbiano risieduto — appartenendo ad enti mobilitati — per quattro mesi almeno in zone d'operazioni.

« È anche da notare che nei detti quattro mesi viene computato utilmente il periodo di tempo trascorso in luoghi di cura o di convalescenza, e in servizi sedentari, territoriali od altri simili, sempre in conseguenza delle ferite riportate.

« In quanto alla menomata attitudine professionale di cui si fa parola nell'articolo 2 della ricordata istruzione, la medesima circolare suindicata chiarisce esaurientemente che l'espressione citata si riferisce esclusivamente ai casi in cui il militare sia stato allontanato dalle zone di operazioni per inettitudine professionale non dipendente da ferite o malattia.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Amici Giovanni ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se sia disposto a prendere qualche provvedimento a favore dei figli unici, richiamati alle armi, specialmente se di madre vedova, i quali ora vengono mandati in prima linea insieme a coloro che hanno più fratelli e non

sono orfani di padre, e ciò allo scopo di diminuire la crescente estinzione delle famiglie ».

RISPOSTA. — « Nello studiare le diverse questioni, poi concretate nelle norme di cui alla circolare 542 del 1° settembre ultimo scorso questo Ministero, allo scopo di includervi le maggiori possibili concessioni che potessero essere consentite dalle attuali esigenze dell'esercito, non mancò di preoccuparsi e di prendere in esame — specie nei riguardi dell'esonero dai servizi di prima linea — anche il caso dei figli unici.

« Alla stregua peraltro di dette esigenze, valutate d'intesa col Comando supremo, essendo troppo numerosi i casi di figli unici anche se limitati a coloro che abbiano la madre vedova o versino comunque in altre speciali condizioni di famiglia, non è stato assolutamente possibile estendere ad essi il provvedimento dell'esonero, che si è dovuto, del resto, basare principalmente su altro più rigoroso concetto, quale quello della entità del tributo di sangue già reso dalla famiglia che abbia tutti i figli alle armi.

« Mentre si viene così a restringere la frequenza dei casi, in modo da renderli compatibili con le accennate esigenze dell'esercito, si limita equamente la concessione — che può essere fatta ad un solo militare per ogni famiglia — ai soli casi che, per ovvie ragioni debbonsi presumere i più dolorosi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Baccelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda opportuno disporre che il giudizio sulla mancata idoneità alla promozione, espresso sulle note raccolte in tempo di pace, possa essere riveduto oltre che per gli ufficiali richiamati a operare nella zona di guerra, come fu saggiamente stabilito, anche per quelli assegnati a dirigere, fuori della zona propriamente detta, i servizi più importanti e di maggior responsabilità, il cui retto funzionamento ha immediati effetti benefici nella guerra, come ad esempio per gli ufficiali addetti a comandare i depositi e le difese costiere ».

RISPOSTA. — « Sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante che, con disposizione recentemente adottata, mentre sono state ancor migliorate le condizioni d'avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo che prestano servizio presso le

truppe operanti, anche se esclusi definitivamente dall'avanzamento con giudizio pronunciato in tempo di pace, è stato anche ammesso che possano essere ripresi in esame, per stabilirne l'idoneità alla promozione, gli ufficiali in congedo che si trovino nelle stesse condizioni d'esclusione dall'avanzamento avvenuta in tempo di pace e non facciano parte dell'esercito mobilitato, quando abbiano prestato non meno di un anno di effettivo servizio dopo la mobilitazione generale in paese.

« Il ministro
« MORRONE ».

Belotti. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se il divieto di pagamenti e di adempimento di obbligazioni verso sudditi di Stati nemici che non dimorino nel Regno, stabilito con decreto del Segretariato generale per gli affari civili, riguardi solo la zona di guerra o si estenda a tutto il Regno, e, in questa seconda ipotesi, quali siano precisamente i giudici distrettuali, presso i quali, ai sensi del predetto decreto, dovrebbero essere depositate le somme e le cose dovute ».

RISPOSTA. — « L'articolo 1° dell'ordinanza 29 agosto u. s. del Comando supremo del Regio esercito dispone esplicitamente che i provvedimenti enunciati nella stessa ordinanza potranno essere adottati nei territori occupati dal Regio esercito.

« Ora la determinazione 30 settembre u. s. del Segretariato generale degli affari civili presso il Comando supremo, alla quale evidentemente si riferisce l'onorevole interrogante, non può avere riguardo che ai detti territori in quanto la determinazione stessa è stata presa in virtù dell'articolo 4 della succitata ordinanza. Ciò è comprovato anche dal fatto che nella determinazione di cui è cenno si parla solo di giudici distrettuali, che sono le autorità giudiziarie, che nei territori austriaci occupati dal Regio esercito continuano ad amministrare giustizia secondo il diritto ivi vigente e nei limiti attuali delle loro giurisdizioni territoriali (vedasi articolo 1° dell'ordinanza del Comando supremo del Regio esercito relativa alla giustizia penale e civile nei territori austriaci occupati dal Regio esercito).

« È superfluo poi aggiungere che in nessun caso le ordinanze del Comando supremo potrebbero avere efficacia in tutti i territori del Regno, poichè, per l'articolo

251 del Codice penale per l'esercito, richiamato anche nella precitata ordinanza 29 agosto u. s., i bandi militari, pubblicati dalle autorità militari nei casi stabiliti dallo stesso articolo 251, hanno forza di legge solo nella giurisdizione del loro rispettivo Comando.

« Il sottosegretario di Stato
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Bovetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere: 1° se sia vero che gli ufficiali di milizia territoriale nominati durante la guerra ed assegnati all'artiglieria da fortezza sono in proporzioni così enormi ed inverosimili che buona parte di essi, perchè in eccedenza al bisogno, furono provvisoriamente rimandati alle loro case ed ai loro impieghi in attesa di eventuale richiamo; 2° se, quando ciò sia vero, non creda conveniente di dare a tali ufficiali — specie a quelli che hanno tuttora obblighi di leva — un'altra destinazione militare all'uopo di evitare confronti e commenti nel senso che la loro nomina sia stata solo un espediente per sottrarli all'obbligo del servizio; 3° se non creda infine, disporre nuove, più frequenti e più efficaci ispezioni ai Comandi sedentari — depositi, distretti, uffici di sanità e simili — per riparare alla piaga dell'imboscamento in essi di persone che dovrebbero prestare servizio altrove lasciando il loro posto ad altri non più in condizione di servire al fronte ».

RISPOSTA. — « 1° e 2°. Il numero degli ufficiali di milizia territoriale d'artiglieria nominati durante la guerra è stato realmente in qualche periodo di minore intensità delle operazioni belliche, superiore ai bisogni del momento, in modo che fu ritenuto allora conveniente di provvedere al rinvio in temporaneo congedo di tutti coloro che risultarono esuberanti alle necessità dei servizi.

« Peraltro questi ufficiali — che costituiscono l'indispensabile riserva per il rifornimento dell'esercito mobilitato — sono già da tempo stati richiamati nuovamente alle armi ed in gran parte avviati in zona di guerra, fatta eccezione per gli inabili fisicamente e per gli esonerati con provvedimento individuale per imprescindibili necessità di pubblici servizi.

« 3°. Alle ispezioni e alla sorveglianza dei depositi ed uffici territoriali anche per quanto riguarda l'impiego sedentario di militari idonei ai servizi di guerra si prov-

vede già costantemente ed efficacemente con organi appositi quali i comandi dei centri di mobilitazione, i generali ispettori straordinari ecc., che risultano pienamente rispondenti allo scopo.

« Il ministro
« MORRONE ».

Canevari. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quali provvedimenti creda possibile prendere, affinché in occasione delle licenze invernali da accordarsi ai militari combattenti, sia consentito recarsi presso le proprie famiglie anche a coloro che hanno domicilio in paesi esteri, specialmente in Francia ».

RISPOSTA. — « Circa le licenze invernali da accordarsi ai militari alle armi è stato già provveduto con disposizioni d'ordine generale dal Comando supremo per le truppe in zona di guerra e da questo Ministero per le altre a che i militari aventi famiglia all'estero (paesi alleati e colonie e specialmente in Francia) possano trascorrerle presso i loro congiunti al pari di quelli che le hanno in Italia.

« Mentre pertanto nessun ulteriore provvedimento, almeno per ora, il Ministero ha quindi da prendere in proposito, ritengo ad ogni buon fine opportuno soggiungere che le anzidette concessioni hanno, beninteso, le loro inevitabili limitazioni, non solo nelle ragioni di servizio e d'indole disciplinare in genere, ma anche in tutte le altre speciali attuali esigenze dell'esercito.

« Il ministro
« MORRONE ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere il motivo per cui da oltre un anno non si verifica più alcuna promozione nel ruolo degli ufficiali medici effettivi in modo da vedersi capitani medici presso che cinquantenni rispetto a capitani di altre armi poco più che ventenni ».

RISPOSTA. — « Dal momento in cui, per effetto di aumento d'unità mobilitate, furono fatte le ultime promozioni degli ufficiali medici in servizio attivo, l'organico del Corpo sanitario è stato sempre al completo.

« Ora però, essendovi stati nuovi aumenti di dette unità mobilitate, questo Ministero provvederà al più presto.

« Il ministro
« MORRONE ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno siano promossi maggiori i capitani medici volontari, i quali abbiano compiuto venticinque anni di laurea ed abbiano prestato almeno un anno di effettivo servizio quali ufficiali medici di complemento. E ciò per il trattamento che è fatto ai medici di complemento avanti alla guerra e a quelli di riserva con pari anzianità di laurea, e visto il maggiore compenso che spetta, in confronto ai volontari, ai medici che più che quarantenni arruolati per un recente decreto luogotenenziale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra ha ripreso in minuto attento esame la questione del conferimento dei gradi in base a titoli accademici, saggiamente illuminato dalla Commissione sanitaria all'uopo costituita e della quale è autorevole membro il senatore professor Durante. L'esperienza in materia fatta dalla Commissione, ed il controllo pratico da parte delle autorità militari hanno condotto a quelle varianti ed aggiunte che sono state concretate con la recente circolare 734 del *Giornale Militare* del dicembre 1916 ed alla quale, come è ovvio, il Ministero non crede di apporre più alcuna modifica.

« Il ministro
« MORRONE ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda di parificare, riguardo al corso di ufficiali di complemento, tutti gli studenti della classe 1897, disponendo essere titolo sufficiente per l'ammissione ai nuovi corsi il passaggio dal 1° al 2° anno di liceo o di Istituto, secondo la norma dei corsi precedenti ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto nel senso desiderato dell'onorevole interrogante.

« Il ministro
« MORRONE ».

Caron. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia possibile concedere ai militari di milizia territoriale che hanno tuttora le famiglie ed il centro dei loro affari all'estero, in nazioni alleate, di godere con le loro famiglie all'estero le licenze cui abbiano diritto ».

RISPOSTA. — « È anzitutto d'uopo permettere che la concessione di licenze ai militari alle armi non costituisca, nè può

costituire, specialmente negli attuali momenti, un diritto, dovendo le licenze essere invece sempre subordinate alle varie esigenze del servizio militare.

« Ad ogni modo per tutti i militari alle armi, ovunque si trovino, e che abbiano famiglia all'estero (paesi alleati e colonie) è stato già provveduto con disposizione d'ordine generale, sia dal Comando supremo, per quelli in zona di guerra, sia dal Ministero, per gli altri, a che possano trascorrere presso le famiglie stesse le licenze ottenute per convalescenza, per speciali motivi di famiglia, ecc., nonchè le speciali licenze invernali che si concedono a turno.

« Tali concessioni tuttavia, per ovvie ragioni, hanno e debbono avere le loro limitazioni, specie in questi eccezionali momenti, nelle ragioni di servizio e d'indole disciplinare in genere, nonchè, talora, in materiali difficoltà di viaggio od altre che sconsigliano l'invio in licenza in talune località, specialmente d'oltremare.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Casalegno. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se creda cosa proficua al retto funzionamento della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Casale, che da otto anni e più il primo presidente tenga sua residenza a Torino, recandosi non tutte le settimane a Casale nei giorni di udienza, e ciò con poca serietà della votazione delle sentenze e lasciando alla cancelleria il disimpegno delle pratiche amministrative e del personale, mentre poi si nega un permesso di pochi giorni a funzionari di gradi inferiori ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte per mezzo della procura generale della Corte di cassazione di Torino, è risultato che il primo presidente della Corte di appello di Casale, comm. Beria D'Argentina Luigi, appena assunto a quella carica nel dicembre 1907 fece presente a S. E. il ministro Orlando, che le gravi condizioni di salute della moglie non permettevano a questa di accompagnarlo alla nuova residenza e che in conseguenza sarebbe stato costretto ad assentarsi qualche volta per visitarla.

« Purtroppo le condizioni di salute della signora Beria D'Argentina non fecero che peggiorare, così che or sono pochi mesi venne a soccombere.

« Durante la suddetta epoca precedente alla morte il primo presidente di Casale teneva un alloggio a Torino in via della Rocca n. 25, e altro alloggio teneva, come tuttora tiene, in Casale.

« Nonostante la malattia della moglie egli non trascurò i suoi doveri di ufficio, presiedette sempre a tutte le udienze e a tutti i consigli giudiziari, redigendo in media non meno di 50 sentenze all'anno, ed occupandosi personalmente di tutte le pratiche di ufficio, come fa tuttora.

« Se talvolta si è dovuto recare fuori della residenza per qualche giorno festivo, ebbe sempre ad assicurarsi preventivamente del regolare andamento del servizio, come prova la circostanza che nessun reclamo venne mai elevato dalla Curia di quella Corte d'appello.

« Sta poi in fatto che dalla morte della moglie il suddetto magistrato ha dismesso l'alloggio in Torino e risiede a Casale con la figlia. In conclusione non può ritenersi che il comm. Beria D'Argentina abbia mai violato l'obbligo della residenza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Casalini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se, di fronte alla deficienza del servizio postale, particolarmente nei centri maggiori e di fronte al prevedibile ingombro del servizio stesso nel prossimo periodo, non creda opportuno chiedere l'esonero dal servizio militare di quegli agenti i quali furono dichiarati inabili alle fatiche di guerra e non possono ritenersi indispensabili al servizio militare, data l'abbondanza attuale dei militari inabili nei singoli depositi dei Corpi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, al quale furono fatte vive e reiterate premure, perchè mettesse a disposizione dei servizi postali e telegrafici civili in zona di guerra un congruo numero di impiegati sotto le armi provenienti dalla nostra Amministrazione, fece conoscere che l'Intendenza generale si era dimostrata contraria a tale concessione, inquantochè essa costituirebbe una utilizzazione di personale militare contraria ai principi espressi dal Comando Supremo, e che tuttavia, rendendosi conto delle difficoltà nelle quali si trovava il servizio postale, avrebbe provveduto soltanto alle nuove esigenze dei servizi negli uffici di concentramento di Bo-

logna e Treviso e dei reparti di censura della posta militare utilizzando gli impiegati ed agenti postali in servizio militare inabili alle fatiche di guerra.

« Infatti, in occasione delle ultime chiamate alle armi il Ministero della guerra, ha consentito alla chiesta concessione di dispense.

« Nei riguardi poi del maggior lavoro che si verificherà indubbiamente in occasione delle imminenti feste natalizie e del capo d'anno, è superfluo far presente che già sono state date le necessarie disposizioni a tutti gli uffici, perchè possa farvisi fronte con opportuni eccezionali provvedimenti, come è stato sempre fatto per gli anni passati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno procedere alla produzione a maggiore dei primi capitani di amministrazione e di sussistenza aventi almeno 25 anni di spalline, promozione che costituirebbe una soddisfazione morale per i detti ufficiali, mentre permetterebbe all'erario di percepire la ricchezza mobile sull'intera retribuzione di lire 5,000 che a loro, sia come maggiori che come primi capitani, spetta ugualmente ».

RISPOSTA. — « Se non può disconoscersi che le condizioni di carriera dei capitani anziani d'amministrazione e di sussistenza sono notevolmente meno favorevoli di quelle dei pari grado delle armi combattenti, occorre tuttavia tener presente che le cause di un più celere avanzamento, operanti in dette armi, sono dovute ad esigenze organiche e al naturale logorio che si verifica in guerra. Dall'aspetto morale, appare giusto poi che i maggiori disagi e pericoli cui sono esposti in massima gli ufficiali combattenti trovino il loro compenso in vantaggi di carriera, in confronto degli ufficiali che compiono generalmente un servizio, sotto tale riguardo, non diverso da quello del tempo di pace.

« Si deve aggiungere inoltre che la carriera del corpo d'amministrazione e del ruolo di sussistenza, è, per ragioni organiche, necessariamente limitata, per la grande maggioranza, al grado di capitano, e di ciò sono consapevoli gli ufficiali che entrano a far parte di quei corpi.

« Ad ogni modo, non è fuori di luogo accennare che qualche vantaggio ritrassero

già i capitani più anziani del corpo d'amministrazione, per alcuni aumenti nel grado di tenente colonnello, consigliati da esigenze del servizio nel presente stato di guerra. Un notevole gruppo di promozioni di ufficiali d'amministrazione venne infatti pubblicato nella dispensa n. 98 del *Bollettino Ufficiale* corrente anno.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè, mentre permette alle traflerie e punterie di Palermo di lavorare, evidentemente concedendo loro il ferro necessario all'industria, ha invece negato alla fabbrica Attenasio di Taormina di fare acquisto di vergella omogenea costringendola a una prossima chiusura, e accrescendo quindi la già grande miseria esistente in quel comune ».

RISPOSTA. — « Le traflerie e punterie di Palermo domandarono autorizzazione per un vagone di vergella da prelevarsi dallo *stock* dello stabilimento di Torre Annunziata della Società anonima Ilva, autorizzazione che venne concessa, essendovi in quel momento disponibilità.

« La ditta Attenasio di Taormina domandava autorizzazione a prelevare vergella dalla Ferriera Redaelli di Rogoredo, autorizzazione che non si potè concedere per mancanza assoluta di disponibilità, essendo il treno vergella della Ferriera Redaelli fermo per mancanza di rifornimento *billetes*.

« Presentemente a nuove richieste sia delle traflerie e punterie di Palermo, che della Ditta Attenasio di Taormina, non si è potuto dare nessuna autorizzazione, per mancanza assoluta di disponibilità di vergella in qualunque ferriera.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cotugno. — *Ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se intendano mandare alle sedi giudiziarie vacanti quei pretori che furono già dichiarati inabili alle fatiche di guerra e che sono inutilmente trattenuti alle armi con grave danno della giustizia, specie nel Mezzogiorno d'Italia ».

Storoni. — *Ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non credano opportuno nell'interesse dell'Erario e della retta amministrazione della

giustizia, esonerare dal servizio militare i magistrati dichiarati inabili permanentemente ai servizi di guerra ».

Joele. — *Ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non credano mettersi d'accordo allo scopo d'inviare in congedo temporaneo o in licenza illimitata quei funzionari dell'ordine giudiziario che, già riformati ed ora dichiarati inabili alle fatiche di guerra, sono reclamati al loro ufficio da esigenze accertate per mezzo dei rispettivi Procuratori generali o Presidenti di Corte d'appello ».

Vinaj ed altri. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e della guerra.* — « Per sapere se intendano oltre consentire che i pochi giudici richiamati alle armi e dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra, sieno tratti a fare da ordinanza e da scrivani negli uffici burocratici dell'esercito, mentre i tribunali e le preture difettano di personale con immenso danno dell'Amministrazione della giustizia ».

RISPOSTA. — « Dei magistrati richiamati alle armi possono essere esonerati dal servizio militare, ai termini dell'allegato F al decreto 18 maggio 1915, n. 668, in relazione all'articolo 5 del regio decreto 13 aprile 1911, n. 374, soltanto quelli appartenenti alla milizia territoriale quando, con dichiarazione da rilasciarsi dai capi gerarchici, sia attestata che la loro opera è assolutamente necessaria all'ufficio al quale sono addetti.

« Ma, nonostante questa facoltà dell'esonero, non lievi vuoti si sono determinati nei ruoli della magistratura, e specialmente fra il personale più giovane, che è quello addetto ai tribunali ed alle preture, sia perchè dalla dispensa erano esclusi tutti i magistrati non appartenenti alla milizia territoriale, anche se indispensabili al proprio ufficio, sia perchè si è cercato, sulle direttive del Ministero della guerra, di far contenere la dichiarazione di indisponibilità nel più ristretto limite possibile.

« Invero di circa 1400 pretori attualmente in carica, ne risultano richiamati 670, dei quali solo 303 stati dispensati dal servizio militare, perchè dichiarati indispensabili, e proporzionalmente non minor percentuale di giudici di tribunali trovati pur sotto le armi.

« Al servizio delle preture rimaste prive del titolare, attendono i vice pretori locali, coadiuvati, ove occorra, dai pretori vicin-

niori, che, con decreto del primo presidente delle Corti d'appello, possono esservi destinati in supplenza.

« Inoltre con decreto luogotenenziale del 20 giugno 1915, allo scopo di meglio regolare la materia delle supplenze, venne consentita la destinazione dei vice pretori onorari alla reggenza di preture di altro distretto, ed il Ministero fece largamente uso di questa facoltà per sopperire alle continue richieste di personale.

« Ugualmente per i tribunali, col citato decreto del 20 giugno, e per le Regie procure con quello successivo del 21 ottobre, venne concesso ai primi presidenti ed ai procuratori generali di supplire con applicazioni del personale dipendente ai vuoti verificatisi nei vari uffici.

« Per tutte queste provvidenze, nonostante le eccezionali contingenze del momento attuale, e la sentita deficienza numerica del personale rimasto in servizio, si è potuto far fronte alle esigenze dell'Amministrazione della giustizia, senza che gravi inconvenienti siansi verificati in alcuna sede giudiziaria.

« Potrebbe tuttavia essere desiderabile che i magistrati militari, dichiarati inabili alle fatiche di guerra, secondo il pensiero dell'onorevole interrogante, fossero restituiti alle loro funzioni giudiziarie, semprechè fossero esclusivamente adibiti a servizi militari non guerreschi.

« Ma numerosi tentativi fatti in tal senso da questa Amministrazione per singoli magistrati che si trovavano nelle condizioni sopraindicate, e la cui opera era ritenuta necessaria agli uffici giudiziari, non ebbero buona accoglienza presso il Ministero della guerra, il quale si è sempre rifiutato di restituirli alle loro ordinarie funzioni, rilevando che, nelle attuali contingenze, l'amministrazione militare ha bisogno grandissimo di personale da adibire a servizi amministrativi e facendo osservare che nessuna disposizione di legge o regolamento autorizzava il rinvio dei detti funzionari in congedo.

« In ogni modo, traendo occasione dalle diverse interrogazioni presentate sull'argomento, si è scritto in data 14 novembre ultimo scorso al predetto Ministero, invitandolo ad esaminare se, in vista della grande utilità che ne deriverebbe alla amministrazione della giustizia, senza grave pregiudizio di quella militare, non gli sembrasse conveniente disporre con provvedimento generale che quei magistrati che

sono stati riconosciuti permanentemente inabili al servizio di guerra, vengano restituiti alle loro funzioni giudiziarie, nelle quali, anche perchè trattasi delle loro ordinarie mansioni, essi potrebbero rendere più utili servizi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

De Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, di fronte ai numerosi casi inesplicabili di riforma e di lunghe licenze ad alcuni e, simultaneamente, di provvedimenti d'illogico rigore verso altri, non creda giunta l'ora di procedere ad una severa inchiesta nei riguardi delle autorità militari mediche di Catanzaro, anche per dare soddisfazione alla coscienza pubblica di quella popolazione giustamente indignata per tanti atti di patente ingiustizia, non spiegabili soltanto con l'ignoranza e con la buona fede ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, non avendo elementi per poter dare una risposta concreta all'onorevole deputato De Giovanni, circa i casi accennati nella sua interrogazione, ha chiesto informazioni al Comando del corpo d'armata di Bari; il quale, avendo anche interpellato il Comando della divisione militare di Catanzaro, ha comunicato che nulla gli risulta in proposito.

« Il Ministero gradirà pertanto che l'onorevole interrogante gli specifichi i fatti lamentati, circa i quali non mancherà di ordinare una scrupolosa inchiesta e di adottare i provvedimenti che risultassero necessari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Dello Sbarba. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere come intenda conciliare lo stridente contrasto esistente fra i provvedimenti disciplinari annunciati a carico del vice cancelliere della Corte di cassazione di Roma, cavalier ufficiale Granelli, in seguito alla inchiesta Schiralli, e la recentissima notizia della promozione dello stesso vice cancelliere dalla 2ª alla 1ª classe ».

RISPOSTA. — « Con decorrenza dal 1º giugno 1916 per il collocamento a riposo del cavalier Moretti Primo, segretario della procura generale di appello di Ancona, si rese vacante un posto nella 1ª classe dei cancellieri di appello e parificati, a decorrere dalla suddetta data.

« Il rimpiazzo di tale vacanza spettava, per ordine di anzianità, (articolo 5 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693, e articolo 66 del relativo regolamento 24 novembre 1908, n. 756) al vice cancelliere della Corte di cassazione di Roma, cavalier ufficiale Francesco Granelli, e, quindi, con decreto ministeriale 4 giugno 1916 (registrato alla Corte dei conti l'11 agosto 1916) detto funzionario venne promosso dalla 2ª alla 1ª classe (da lire 5 mila a lire 6 mila annue) a decorrere dal 1º giugno 1916, e, pel disposto della lettera C dell'articolo 1º del decreto luogotenenziale 13 novembre 1915, n. 1625, sulle economie nelle varie Amministrazioni dello Stato, con diritto a percepire l'aumento di stipendio a decorrere dal 1º dicembre 1916.

« Seguendo il sistema di pubblicare i decreti relativi alle promozioni di classe dei funzionari dell'ordine giudiziario, dopo l'avvenuta registrazione alla Corte dei conti, quello del Granelli venne pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* di questo Ministero n. 35 del 28 agosto 1916.

« Il provvedimento disciplinare della sospensione dal grado e dallo stipendio a decorrere dalla data del relativo decreto fu inflitto al cavalier Granelli con disposizione ministeriale del 27 luglio 1916 (registrato alla Corte dei conti il 26 agosto 1916), posteriormente, cioè, alla di lui promozione di classe. Tale promozione, verificatasi automaticamente, e in epoca precedente al provvedimento disciplinare, non inficia per nulla l'efficacia della susseguente punizione inflitta al Granelli, ferma restando, sotto ogni rapporto di tempo e di effetto, la sospensione medesima, giusta avvertenza pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* di questo Ministero, n. 36, del 3 settembre ultimo scorso.

« Dall'anzidetto si rileva che nessun contrasto esiste tra il provvedimento disciplinare adottato a carico del Granelli e la sua promozione di classe, perchè questa si era già verificata prima della di lui sospensione, come in modo evidente dimostra il confronto delle date dei due provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Dello Sbarba. — *Al ministro della guerra e al ministro senza portafoglio Leonardo Bianchi.* — « Per conoscere in base a quali criteri si dispongono ad accettare progetti di autorità sanitarie militari, diretti ad istituire nuovi reparti ospitalieri territo-

riali, aventi tutti i caratteri e tutti i difetti della improvvisazione, che costano non poco danaro e sottraggono molto personale ai servizi sanitari della zona di operazioni, mentre le maggiori eventuali necessità di ospitalizzazione dei nostri feriti e malati di guerra potranno essere facilmente soddisfatte, con notevoli economie di spese e di servizi di assistenza e generali, perfezionando ed ampliando gli ospedali territoriali di riserva già esistenti, di molti dei quali fin qui si fece un uso limitatissimo in confronto della loro reale efficienza ».

RISPOSTA. — « L'Intendenza generale fa conoscere volta per volta al Ministero il fabbisogno di posti-letto che possono occorrerle nel Regno nei vari periodi, per eseguire gli sgomberi degli infermi, ed in base a tali richieste il Ministero propone allo studio delle autorità militari territoriali i necessari ampliamenti ed i nuovi impianti ospitalieri.

« Tali ampliamenti e nuovi impianti però restano, fino a che non se ne manifesti il bisogno, allo stato semplicemente potenziale, vengono cioè preparati i locali, ma non si inizia il funzionamento dell'ospedale se non quando l'Intendenza stessa notifichi che, per le sue previsioni, occorra mettere in azione tali nuove unità ospedaliere, che rimangono frattanto chiuse.

« Nessun sperpero quindi ingiustificato di personale e di materiale, ma con limitatissimo dispendio, utile preveggenza che vale ad assicurare, al momento del bisogno, facilità e larghezza di assistenza ai nostri valorosi feriti.

« Il ministro

« MORRONE ».

De Nicola. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se creda estendere l'esonero dal servizio militare ai segretari comunali provvisori, nominati prima della dichiarazione di guerra, e ciò evitare la duplice anomalia: a) che siano ammessi all'esonero coloro che ottennero la nomina dopo il maggio 1915 — quando, cioè, essa poteva essere preordinata al fine di sottrarsi all'obbligo del servizio militare, in caso di richiamo — e ne siano esclusi coloro che la conseguirono prima di quella data ossia in tempo non sospetto; b) che nello stesso comune il segretario interino, nominato prima della dichiarazione di guerra, non sia esonerato, ed ottenga invece l'esonero il

nuovo segretario interino, nominato in seguito all'avvenuto richiamo del primo ».

RISPOSTA. — « La dispensa della chiamata alle armi dei segretari comunali interini fu esaminata e risolta da questo Ministero, d'accordo con quello competente dell'interno.

« Premesso che la dispensa ai segretari anzidetti già costituisce un'estensione della disposizione dello specchio E annesso al decreto ministeriale 22 maggio 1915, in quantochè data l'interpretazione tassativa e letterale delle norme sulle dispense, i soli segretari titolari avrebbero potuto usufruire della speciale concessione, si tenne presente il decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1420, il quale vieta l'assunzione di personale in via definitiva presso i comuni e la consente soltanto in via provvisoria, d'onde la conseguenza che quei comuni, i quali non avessero anteriormente al 1° settembre 1915 provveduto alla nomina del segretario comunale in caso di vacanza del posto, non avrebbero potuto più provvedere che con nomina provvisoria.

« Pertanto, soltanto in tali casi per evitare un'evidente inconseguenza, si riconobbe la necessità di concedere la dispensa ai segretari comunali interini, quando, cioè, si trattasse di nominati posteriormente al decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, numero 1420, presso comuni, nei quali il posto di segretario si fosse reso vacante esclusivamente in seguito a morte, dimissione o licenziamento del titolare.

« L'estensione, cui accenna l'onorevole interrogante, non sarebbe quindi giustificata da quelle stesse evidenti ragioni di necessità, per le quali fu ammessa la dispensa dei segretari comunali interini nominati posteriormente al 31 agosto 1915, giacchè i comuni, nei quali la nomina del segretario comunale ebbe luogo anteriormente a tale data, avrebbero potuto benissimo provvedere con nomina definitiva.

« Il ministro

« MORRONE ».

Di Bagno. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda opportuno ed urgente rendere più semplici e spedite le pratiche relative alla concessione di licenze ai militari che abbiano la sventura di sapere loro stretti congiunti in gravi condizioni di salute; e ciò perchè non si ripetano ulteriormente dolorosi incidenti di ottimi soldati, privati, non per ragioni d'in-

dole militare, ma per semplici e deplorabili ritardi burocratici, del supremo conforto di riabbracciare i loro cari morenti ».

RISPOSTA. — « Con recenti disposizioni d'ordine generale emanate dal Comando Supremo, per le truppe in zona di guerra, e dal Ministero per le altre, è stata nel miglior modo possibile regolata la materia delle concessioni di licenze ai militari alle armi avuto speciale riguardo nel prevedere e facilitare tali concessioni per motivi gravi e pietosi, come per morte di stretti congiunti, gravi malattie in famiglia, ecc.

« È tuttavia indubitato che nonostante qualsiasi previsione e nonostante ogni buon volere, non è possibile evitare del tutto che in taluni casi, anche se pietosi, la concessione avvenga con un certo riguardo e ciò non solo in dipendenza delle esigenze del servizio e della necessità, per ovvie ragioni, di un qualche accertamento sia pure sommario, dei motivi adottati, da parte dei competenti comandi, ma anche, e più spesso, per deficiente ed irregolare documentazione delle richieste da parte degli stessi interessati.

« Il ministro
« MORRONE ».

Dore. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda che le Commissioni provinciali istituite col decreto 21 aprile 1916, n. 469, per concedere la dispensa ai medici sotto le armi che sieno stati dichiarati inabili alle fatiche di guerra, e la cui opera sia ritenuta necessaria alle pubbliche Amministrazioni civili, interpretino logicamente le disposizioni dello stesso decreto quando negano la dispensa ai medici che furono ritenuti idonei soltanto ai servizi di seconda linea, ritenendo che l'idoneità a tali servizi equivalga all'idoneità per le fatiche di guerra. E se non reputi opportuno richiamare i prefetti a rispettare l'interpretazione che di tali disposizioni ha dato il presidente del Consiglio, ministro dell'interno nella sua risposta alla interpellanza degli onorevoli Dello Sbarba, Rossi Luigi, Mancini e Sighieri, nella quale veniva affermato esplicitamente « spetta pure la dispensa ai « medici che già sono sotto le armi quando « siano dichiarati non idonei alle fatiche di « guerra, ma solo ai servizi di seconda linea ».

RISPOSTA. — « In applicazione del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, le Commissioni di cui all'articolo 6, distinguevano la idoneità dei medici al servizio

militare a seconda che si trattava di servizi dipendenti da Armate, Corpi d'armata e Divisioni mobilitate, oppure di servizi negli stabilimenti di riserva dipendenti dalle autorità territoriali. Gli idonei al servizio presso le unità mobilitate si distinguevano in idonei al servizio di prima o di seconda linea, secondo che potevano prestar servizio nei centri più o meno prossimi alla linea del fuoco; ma la idoneità ai soli servizi mobilitati di seconda linea era una sottospecie della idoneità alle fatiche di guerra, e quindi da contrapporre, non da confondere con la esclusiva attitudine ai servizi territoriali.

« Ad ogni modo ormai il sopravvenuto decreto 12 novembre 1916, n. 1529, chiama a prestar servizio senza eccezione presso l'esercito mobilitato tutti i medici delle classi giovani sino a quelle del 1884 revocando esplicitamente tutte le dispense ed esonerazioni concesse in base alle disposizioni prima vigenti, comprese quelle del decreto 21 aprile 1916, n. 469, ed il Ministero della guerra pubblicherà quanto prima le norme per la chiara applicazione delle disposizioni ora in vigore.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Dore. — *Al ministro di grazia e giustizia e del culto e al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se non ritengano che l'aver sospeso dalle funzioni o messo fuori ruolo il sostituto Altobelli, vulnerando maggiormente la di lui rispettabilità, renda più sensibile l'offesa fatta alla Sardegna col destinarlo alla Procura di Cagliari, ed accresca quindi nel Governo il dovere di dare soddisfazione alle proteste delle rappresentanze dell'Isola e disdire questa ingiuriosa consuetudine burocratica di considerare la Sardegna come luogo di relegazione per i nemici della Patria e i funzionari indegni, mentre essa dà così nobile esempio di virtù civili col tollerare il contatto d'internati e prigionieri austriaci e coll'offrire al trionfo dei diritti nazionali il più intrepido e più puro sacrificio dei suoi figli ».

RISPOSTA. — « Il trasferimento del sostituto procuratore del Re cav. Altobelli a Cagliari non ebbe carattere di punizione, ma venne consigliato da ragioni di opportunità per la incompatibilità morale di lui sorta in seguito al suo deferimento al giudizio della Suprema Corte disciplinare. È evidente infatti che a Roma, pel rumore fatto intorno al suo nome e per gli attriti

determinatisi negli ambienti forensi a causa di taluni suoi atti, egli non poteva più svolgere convenientemente le sue funzioni.

« Uguale provvedimento e per le stesse ragioni venne, come è noto, adottato pel vice cancelliere della Corte di cassazione, cav. Granelli, il quale, per allontanarlo da Roma in pendenza del giudizio disciplinare, venne ordinato il trasferimento a Lucca.

« Ora, come la destinazione del Granelli a Lucca non venne consigliata da apprezzamenti meno che riguardosi verso la nobile città toscana, così quella dell'Altobelli a Cagliari non implica menomamente che la patriottica e valorosa isola sarda sia dal Ministero ritenuta quale ricetto di funzionari non desiderabili. D'altra parte col decreto 19 luglio u. s., col quale l'Altobelli, in pendenza del procedimento disciplinare, è stato sospeso dalle funzioni e messo fuori del ruolo organico della magistratura, quel funzionario ha cessato di far parte anche nominalmente della magistratura di Cagliari.

« Concludendo, nessuna sede giudiziaria del Regno venne mai considerata dall'Amministrazione come luogo di punizione, tanto meno potrebbe esserlo la città di Cagliari, verso la quale all'incontro convergono le aspirazioni di non pochi e degnissimi funzionari e magistrati. E se talvolta accade che l'Amministrazione, per la dignità del magistero della giustizia, sia costretta ad allontanare da qualche sede taluno dei suoi funzionari, destinandoli altrove, non perciò può dirsi che essa consideri le nuove sedi in condizione di disfavore quando questo avviene non per la Sardegna o la Toscana soltanto, ma per tutte le altre parti d'Italia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Facchinetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte all'urgenza e all'asprezza dei lavori campestri preparatori nei nuovi raccolti e resi in talune regioni anche più difficili in causa della persistente siccità; non credano di provvedere, con licenza ai militari già sotto le armi e con proroghe a quelli appartenenti alle classi precettate in questi giorni, in modo adeguato ed effettivo per quei fondi rustici condotti a mezzadria, nei quali la mano d'opera rimasta risulta insufficiente ad eseguirli in tempo utile ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra, d'accordo con quello dell'agricoltura, ha provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante. Infatti, con le disposizioni emanate con la circolare n. 604 del *Giornale Militare*, in data 13 ottobre scorso, ha reso possibile ai militari alle armi, di condizione agricoltori, di qualunque classe e categoria, idonei o no alle fatiche di guerra, di recarsi per venti giorni (non compreso il viaggio) in famiglia ad attendere ai lavori inerenti alla semina purchè comprovassero che nella famiglia colonica non v'era alcun uomo valido dai 16 ai 60 anni di età e che la famiglia stessa dovesse seminare nell'attuale stagione almeno un ettaro a frumento.

« Per militari appartenenti a classi in questo scorcio di tempo chiamate alle armi, il Ministero non ha potuto ammettere che avvenissero ritardi nella presentazione, in quanto che ne sarebbero derivati due inconvenienti: impossibilità materiale di procedere all'accertamento del titolo alla licenza durante la breve permanenza dei richiamati presso i distretti, e necessità di investire della facoltà di far luogo alla cessione i comandanti dei distretti, mentre le disposizioni emanate prescrivono che esse siano fatte dai comandi di Corpo d'armata territoriale sotto determinate garanzie ».

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Gasparotto ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga giusto che ai medici non aventi obblighi di leva assunti in servizio con oltre 25 anni di laurea, ai quali fu assegnato il grado di capitano, possa essere conferita la promozione al grado di maggiore, quando da oltre un anno prestino già servizio e ne siano meritevoli sia per i titoli professionali precedenti, sia per l'attitudine dimostrata in tale anno di servizio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra ha ripreso in minuto attento esame la questione del conferimento dei gradi in base a titoli accademici, saggiamente illuminato dalla Commissione sanitaria all'uopo costituita e della quale è autorevole membro il senatore prof. Durante. L'esperienza in materia fatta dalla Commissione ed il controllo pratico da parte delle autorità militari hanno condotto a quelle varianti

od aggiunte che sono state concretate con la recente circolare 734 del *Giornale Militare* del dicembre 1916 ed alla quale, come è ovvio, il Ministero non crede di apporre più alcuna modifica.

« Il ministro
« MORRONE ».

Giretti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in rapporto con la chiamata a nuova visita di riformati delle classi anziane, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880 e 1881, egli non ritenga necessario ed opportuno assegnare, per quanto lo consentano le effettive esigenze della guerra, i militari delle classi anziane a servizi veramente territoriali e di procedere ad una riforma dell'istituto dell'esonero militare, in modo che di esso possano anche avvantaggiarsi i capi e i direttori delle aziende agricole assolutamente indispensabili per la normale continuazione della vita economica e civile del paese ».

RISPOSTA. — « Le esigenze della guerra non consentono di dare, in modo assoluto e categorico, l'assicurazione che i militari appartenenti alle classi più anziane di riformati testè chiamate a nuova visita, saranno tutti impiegati secondo il criterio enunciato dall'onorevole Giretti, con la prima parte della sua interrogazione. Può invece affermarsi che a tale criterio di massima già il Ministero aveva stabilito di uniformare le disposizioni che al riguardo dovrà emanare, in quanto beninteso ciò sia consentito dalle impellenti ed inderogabili esigenze militari.

« Riguardo poi all'esonerazione dei capi e direttori di aziende agricole, si è ritenuto che alle grandi imprese agricole interessanti l'economia nazionale sia applicabile l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, per cui possono venire esonerati i militari ascritti alla milizia territoriale, i quali prestino l'opera loro in qualità di direttori, capi tecnici ed operai specializzati presso i grandi stabilimenti o le grandi imprese di cui il funzionamento interessa l'economia nazionale e l'ordine pubblico. Tale disposizione è applicabile soltanto a quelle grandi aziende agricole le quali per la loro estensione e produttività, interessino notevolmente l'economia nazionale, ma, di fronte alla necessità dell'industria agricola il Governo si riserva di esaminare se convenga interpretarle con

maggiore larghezza in modo da provvedere anche alle imprese agricole di media importanza.

« Il ministro
« MORRONE ».

Leone. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda, a seguito della inchiesta espletata all'Agenzia delle imposte di Mondovì (Cuneo), di avocare a sé la relativa pratica od affidarla all'onorevole sottosegretario-capo del Consiglio d'amministrazione, a fine di prendere adeguati provvedimenti verso chi ha prodotto un ingentissimo danno all'Erario, e perchè un giovane, colto funzionario, vittima (come è chiaramente risultato dall'inchiesta in proposito) di basse calunnie campanilistiche, tanto più antipatriottiche nella solenne ora in cui il Paese magnificamente lotta per l'unità e la sempre maggiore grandezza della Patria, possa, dopo oltre un anno di serena e dignitosa attesa, vedere finalmente riconosciuto il proprio buon diritto conculcato ».

RISPOSTA. — « Non è ancora giunta al Ministero la relazione dell'Ispettore sulla inchiesta eseguita presso l'Agenzia di Mondovì: quando essa — all'uopo testè sollecitata — perverrà, sarà esaminata con la maggiore equità, e non si mancherà di adottare eventuali provvedimenti che l'esito della medesima sarà per consigliare.

« Il sottosegretario di Stato
« DANIELI ».

Modigliani. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se a far cessare l'inconveniente di decisioni contraddittorie, anche dello stesso Supremo Collegio giudiziario non creda di doversi valere sollecitamente della facoltà regolamentare concessagli dalla legge per statuire che bene possono presentarsi a mezzo della parte i motivi a sostegno dei ricorsi per cassazione in sede penale: impedendo così che l'uso del mezzo tecnicamente più adatto per la trasmissione di atti venga dichiarato spesso inidoneo quando si tratta dell'esercizio della difesa penale la quale dovrebbe esser sempre poco costosa, sollecita e non formalistica ».

RISPOSTA. — « Sotto l'impero del codice di procedura penale abrogato, il quale all'articolo 659 parlava di deposito dei motivi di cassazione, fu ritenuto costantemente dalla

giurisprudenza l'inammissibilità di un ricorso, i cui motivi fossero stati spediti per posta. (Si confrontino le decisioni riportate in *Giustizia penale*, anno 1914, vol. XX, col. 1383 e segg.) La stessa questione è stata risolta col vigente codice di procedura, il quale prescrive che i motivi debbono essere presentati nella cancelleria, in cui fu ricevuta la dichiarazione di ricorso (art. 131), ma la Cassazione anche sotto il nuovo codice si è pronunciata costantemente per l'inammissibilità dell'invio per posta (Confr. decisioni 16 aprile 1914, ricorso Barbagallo in *Giustizia penale* 1914, vol. XX, col. 1383, con nota e del 20 agosto 1914, ricorso Gairard in *Foro Italiano*, vol. XXXIX, 1914, parte 2ª, col. 534 con nota).

« Anzi con la sentenza 31 agosto dello stesso anno 1914, andando più in là, decise che i motivi debbono essere presentati personalmente dal ricorrente o dall'avvocato, che li ha sottoscritti (Ved. decis. cit. ric. Papallo in *Foro Italiano* 1915, vol. XL, p. 2ª, col. 1505, con nota di A. Parpagliolo); massima in seguito solo in parte modificata dalla sentenza del 5 gennaio 1916 (ricorso Guarzelli in *Riv. di dir. e proc. penale*, vol. 3, 1916, fasc. 6 del *Bollettino di Giurisprudenza* pag. 355), con la quale, pur confermandosi l'inammissibilità della spedizione per posta dei motivi, si ammise per altro che la presentazione potesse avvenire, oltre che beninteso da parte delle persone del ricorrente o del difensore, anche da parte di chi fosse specialmente delegato (procuratore alle liti, commesso di studio).

« Questo per quanto riguarda i ricorsi dell'imputato e della parte civile, ai quali evidentemente si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Modigliani.

« Qualche dissenso invece v'è stato (ora cessato) tra la 1ª e la 2ª sezione della Corte di cassazione, soltanto circa la forma con cui il Procuratore del Re dovesse produrre il suo gravame; se cioè avesse facoltà di trasmetterlo direttamente al cancelliere della pretura, o fosse in obbligo di inviarlo al Pubblico Ministero presso la pretura, o al Pretore con incarico di presentarlo in cancelleria. E la divergenza tra le due sezioni ebbe origine dalla diversa interpretazione dell'articolo 129 del codice di procedura penale, in cui è detto che la impugnazione si propone con dichiarazione ricevuta nella cancelleria del giudice che ha deciso; lo che importava, secondo una delle sezioni, la necessità che qualcuno si pre-

sentasse al cancelliere, per fare la dichiarazione di appello o ricorso.

« Le sentenze contraddittorie su questo punto di dritto sono le seguenti:

1ª Sezione

1º maggio 1916, ricorso del Pubblico Ministero contro Legnani; 4 maggio 1916, Pubblico Ministero contro Lostrucolo, pubblicato nella *Giurisprudenza Italiana* 1916, II, 261; 18 maggio 1916, Pubblico Ministero contro Rosso.

2ª Sezione

30 novembre 1915, pubblicata dalla *Giurisprudenza Italiana* 1916, II, 30 e 23 febbraio 1916, pubblicata dallo stesso giornale, II, 161.

« Il dissidio è però finito; poichè, convocata l'assemblea generale, fu adottata la massima, sempre seguita successivamente, della validità di entrambe le forme di dichiarazione.

« Nei riguardi dell'imputato e della parte civile invece la giurisprudenza è stata, come si è detto, costantemente contraria alla tesi della trasmissione per posta e solo la dottrina non ha tutti condivisi i pareri del Supremo collegio, essendo taluno di opinione che la lettera del codice non escluda la trasmissione dei motivi per mezzo della posta (Parpagliolo, in *Foro Italiano* 1915, vol. XL, parte 2ª, col. 1505, nota 21, e Manzini, il quale testualmente scrive: « I motivi possono essere anche spediti per posta a rischio e pericolo del mittente ». *Trattato di procedura penale*, vol. II, pagina 561).

« Questo è lo stato della questione.

« Ora, l'onorevole interrogante, anche ad eliminare quanto si riscontra di contraddittorio su tal punto, invoca l'esercizio della facoltà regolamentare concessa dall'articolo 120 del codice di procedura penale, perchè sia riconosciuta la validità alla presentazione dei motivi di ricorso per mezzo della posta. Ma pur non entrando nel merito della opportunità o meno di ammettere la spedizione dei motivi per posta, che tuttavia non sarebbe scevra di inconvenienti, è fuori dubbio che tutta questa materia (gravami contro i provvedimenti del giudice penale e presentazione dei motivi) viene espressamente regolata dalla legge, capo VII, articolo 128 e seguenti, capo III, sezione 2ª del codice di procedura penale; e però non sarebbe pos-

sibile provvedere ad una eventuale riforma in via di regolamento.

« Le norme richiamate nell'articolo 120 del detto codice riguardano unicamente la notificazione degli atti processuali e la consegna delle copie di cui ai capi IV e V del codice medesimo, e non sembra si possano estendere anche ai mezzi d'impugnazione, per i quali, ripetesi, esistono tassative disposizioni di legge, che solo perciò con legge potrebbero essere modificate.

« Ad ogni modo, siccome vi è una Commissione incaricata di proporre le riforme da introdurre eventualmente nel codice di procedura penale, la questione sarà opportunamente studiata e risolta nell'eventualità di una riforma del codice.

« *Il sottosegretario di Stato* »
« PASUALINO-VASSALLO ».

Mango. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se, nell'interesse dei proprietari delle provincie meridionali, privati per l'invasione delle arvicole dell'intero prodotto granario di quest'anno, intenda per l'urgenza provvedere con decreto-legge alla modificazione di una disposizione evidentemente ingiusta, la mercè della quale è lasciata a libito delle provincie e dei comuni trarre un vero illecito profitto a danno dei contribuenti, ove non consentano abbuonare i centesimi addizionali i quali sono un accessorio in quei casi in cui l'imposta erariale, che è il principale, venga rimborsata per constatata mancanza di reddito.

« Che l'accessorio debba seguire la sorte del principale e che sia illecita un'imposta se manca il reddito sono postulati tali da non esservi ragione (quasi si trattasse di munificenza) per lasciarne l'attuazione a Consessi che spesso s'ispirano ad un'odiosa politica di classe ».

RISPOSTA. — « Nei compartimenti catastali nei quali in forza delle disposizioni vigenti possono essere accordati abbuoni del tributo fondiario in conseguenza d'infortuni atmosferici, malattie parassitarie, ecc., l'abbuono proporzionale viene concesso, da parte dello Stato, limitatamente all'imposta erariale, perchè le antiche disposizioni tuttora in vigore in tali territori riguardano soltanto il tributo erariale.

« Questo principio venne seguito anche nella legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria del 1º marzo 1886, n. 3682 (articolo 38), nei casi in cui possano essere accordati abbuoni per infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo.

« Allo scopo però di dar modo ai comuni ed alle provincie di concedere dal canto loro analoga agevolazione, con legge del 18 giugno 1905, n. 251, venne data facoltà a detti enti di consentire lo sgravio delle sovrimposte nella stessa misura proporzionale stabilita nelle verifiche agli effetti dell'abbuono dell'imposta erariale, e furono del pari dettate speciali provvidenze per sopperire alle conseguenti minorazioni di entrate.

« L'invocato provvedimento pel quale sia fatto obbligo a comuni e provincie di concedere l'abbuono delle sovrimposte in seguito ai danni causati dalle arvicole, in contemplazione dei quali, con speciali disposizioni legislative, verrebbe a ledere, senza particolari motivi, una facoltà concessa da apposita legge agli enti locali.

« Le rappresentanze comunali e provinciali come quelle più vicine ai luoghi colpiti dall'infortunio sono le più idonee a valutare tutte le molteplici circostanze che possono rendere opportuna la estensione dell'abbuono anche alle sovrimposte.

« Inoltre, la concessione o no dell'abbuono della sovrimposta può dipendere specialmente dai comuni, anche dalle condizioni del bilancio comunale, le quali potrebbero essere aggravate da una disposizione che facesse obbligo assoluto di concedere l'abbuono, e ciò proprio in momenti come l'attuale nei quali le finanze locali sentono più che mai il bisogno di essere rinvigorite anzichè indebolite. D'altra parte è opportuno notare che spesso comuni e provincie si avvalgono delle disposizioni della legge 18 giugno 1905 per consentire l'abbuono delle rispettive sovrimposte.

« *Il sottosegretario di Stato* »
« DANIELI ».

Montemartini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno dare istruzioni ai distretti militari perchè siano concesse licenze straordinarie a quelle reclute della classe 1897 che dimostreranno di essere gli unici uomini atti a lavorare rimasti finora alle loro famiglie, necessari a ritirare i raccolti ».

RISPOSTA. — Il Ministero della guerra nel procedere, d'accordo con quello della agricoltura, nelle concessioni ai militari alle armi di condizioni agricoltori, ha dovuto limitarsi — per ovvie ragioni — a tener conto soltanto di quelle che si affacciavano come imperiose necessità delle campagne e che avevano carattere generale.

« La classe 1897 ha cominciato ad affluire presso i distretti il 21 settembre scorso.

« A quella data, quindi, la mietitura ed il ritiro dei raccolti aveva già avuto luogo nella massima parte delle regioni d'Italia.

« Pertanto non potè aderire al desiderio espresso dall'onorevole interrogante di concedere un ritardo alla presentazione alle armi di quelle reclute della classe 1897 che comprovassero di dover ancora ritirare i raccolti e di non avere in famiglia altri uomini all'uopo validi.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Pietravalle. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Sulla necessità ed urgenza di restituire all'assistenza e alla vigilanza sanitaria della popolazione civile quegli ufficiali medici, reclutati agli effetti del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, fra le classi dal 1870-75 ed i riformati dal 1876-96, i quali siano stati riconosciuti non idonei al servizio di guerra, e risultino non indispensabili al funzionamento di ospedali ed uffici sanitari territoriali, mentre già grave e pericolosa, per la cura degli ammalati a domicilio e per la tutela dell'igiene e della salute pubblica, si dimostra la deficienza e persino l'assenza dei medici e di ufficiali sanitari comunali, massime fra la popolazione rurale di zone con aspre e costose comunicazioni ».

RISPOSTA. — « Il Governo si è sempre proposto di conciliare nel miglior modo possibile le esigenze sanitarie militari con quelle civili, come ne fanno fede il decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, che ha disimpegnato dal servizio militare i medici delle pubbliche amministrazioni dichiarati indispensabili pel servizio civile: ed il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1529, che coordina l'invio dei medici più giovani in zona di guerra con la restituzione, ove d'uopo, al servizio pubblico civile di altri sanitari.

« Per la pronta applicazione del primo decreto furono impartite istruzioni ai comandi, in forza delle quali si attuò la immediata dimissione dal servizio militare di tutti i medici che si trovavano in possesso delle prescritte condizioni.

« Ed ora opportune direttive sono state prese di recente, d'accordo, dai ministri della guerra e dell'interno per l'esecuzione dell'ultimo decreto.

« Si risponde anche a nome del Ministero della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Quaglino. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non creda urgente concedere al Ministero di agricoltura i mezzi finanziari adeguati per effettuare la classificazione e il coordinamento della scuola professionale; provvedimento ritenuto urgentissimo non soltanto dal ministro competente, ma altresì dal Presidente del Consiglio ».

RISPOSTA. — « Tra i ministri competenti è in corso l'esame, per la presentazione al Parlamento, di un disegno di legge per l'incremento dell'istruzione industriale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

Renda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda estendere, con alto senso di equità e di giustizia, a tutti i giovani della classe 1897, le medesime condizioni per le quali nel maggio ultimo scorso i giovani della medesima classe furono ammessi al corso aspiranti ufficiali di complemento ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle applicazioni delle disposizioni riguardanti la nomina ai vari gradi degli ufficiali medici di complemento per la durata della guerra, poichè qualche Direzione di sanità crede che i medici già in servizio e che hanno i titoli stabiliti dalle disposizioni predette per conseguire la nomina a gradi superiori debbano essere giudicati in base alle informazioni, sostituendo così ai criteri obbiettivi di legge dei giudizi necessariamente affrettati e fallaci e cagionando inevitabile disparità di trattamento tra i professionisti chiamati a prestare l'opera loro nell'esercito, e precisamente a danno di coloro che ebbero lo slancio patriottico di offrirli prima che il decreto luogotenenziale obbligasse tutti i medici nati dal 1870 a 1875 ».

RISPOSTA. — « A norma delle disposizioni vigenti pel periodo della guerra, nelle nomine e promozioni degli ufficiali medici di complemento la valutazione dei titoli professionali ed accademici come quella della idoneità a coprire le funzioni al grado cui i candidati aspirano è devoluta ad una speciale unica Commissione e non alle Direzioni di sanità (circolare 734 del *Giornale Militare* n. 916).

« Quando trattasi di ufficiali medici di nuova nomina evidentemente non possono aversi elementi per giudicare sulle loro attitudini al grado cui aspirano, mentre tali elementi esistono per gli ufficiali già in servizio e rappresentano un coefficiente non indifferente nella valutazione di tutti quei fattori che concorrono alla concessione della promozione.

« Non può parlarsi quindi di una disparità di trattamento fra gli ufficiali di prima nomina e quelli che in servizio aspirano a promozioni, essendo diverse le loro condizioni.

« Per quanto riguarda poi i giudizi che le autorità militari emettono nei riguardi degli ufficiali in servizio e che hanno importanza nella valutazione delle attitudini a coprire il grado superiore, si osserva che essi non possono essere frettolosi e fallaci perchè sono emessi da quelle stesse autorità, che, avendo avuto l'ufficiale alla loro dipendenza, hanno avuto più di ogni altro l'opportunità di potere per lungo tempo e con ponderazione studiarne la capacità e le attitudini.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se, in ordine al manifesto per l'ammissione al corso accelerato di Caserta, il quale stabilisce come minimo titolo di studio la licenza del liceo o dell'istituto tecnico ed enumera infine i titoli equipollenti, tra i quali la licenza delle Regie scuole medie di commercio, sia ammessa tale equipollenza per il titolo della licenza normale, generalmente equiparata nei corsi dello Stato a quella del liceo ed equiparata anche nei precedenti manifesti del Ministero della guerra per l'ammissione ai corsi di Modena, e certo non inferiore a quella delle Scuole medie di commercio ».

RISPOSTA. — « Al corso per allievi ufficiali di complemento iniziato il 1º ottobre ultimo scorso presso la Scuola di Caserta

non poterono essere ammessi i licenziati dalle scuole normali, perchè la licenza da dette scuole, come titolo di coltura generale, non è e non è stata mai ritenuta equipollente alla licenza di liceo o di istituto tecnico che era il titolo minimo richiesto per detta ammissione.

« I predetti giovani però hanno potuto conseguire l'ammissione al successivo analogo corso che ha avuto inizio presso la Scuola militare di Modena il 16 novembre perchè per questa ammissione fu richiesto come titolo minimo di studio il passaggio dal 1º al 2º corso di liceo o di istituto tecnico.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Rispoli. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere se non creda opportuna l'adozione a favore degli avvocati e procuratori di provvedimenti diretti a migliorarne le condizioni ed a garantire i loro diritti di fronte ai loro difesi ed alle controparti, e specialmente :

1º a dichiarare privilegiate le spettanze dell'avvocato e del procuratore sulle somme per opera loro fatte conseguire al cliente, siano anche per alimenti, indennità di infortunio sul lavoro, stipendi, pensioni e simili;

2º a facultare la liquidazione di onorari al minimo, anche senza il previo parere del Consiglio dell'Ordine degli avvocati;

3º a rendere valida anche di fronte ai clienti la liquidazione delle spese ed onorari contenuta nella sentenza di condanna a carico della controparte;

4º a ridurre a tre giorni il termine per la opposizione alle ordinanze di liquidazione di spese ed onorari da parte del cliente contro il proprio avvocato e procuratore;

5º a facultare il giudice adito incidentalmente per la opposizione a pronunciare sul merito di essa anche in caso di disaccordo delle parti;

6º ammettere al beneficio delle spese a credito per la liquidazione ed il conseguimento dei loro averi l'avvocato e il procuratore della parte ammessa a tale beneficio ».

RISPOSTA. — « Come è noto all'onorevole interrogante, il non facile problema della riforma delle leggi che regolano l'esercizio delle professioni forensi ha formato

oggetto di accurato e non breve studio da parte di un'apposita Commissione, costituita dal marzo del 1913 dal compianto ministro guardasigilli onorevole Finocchiaro-Aprile, e ricostituita su più larga base dal ministro onorevole Orlando. Tale Commissione, in cui il fôro ebbe amplissima rappresentanza, formulò un complesso di proposte, che formano un tutto organico, dirette al duplice fine di disciplinare più accuratamente la funzione forense e di elevare il tenore economico e il prestigio morale dei professionisti.

« Attualmente una Commissione di tecnici sta occupandosi della soluzione di un altro problema, che interessa sommamente la classe forense, e cioè della istituzione di una Cassa pensioni che dovrebbe essere, secondo i voti dei professionisti, il necessario complemento delle provvidenze che mirano ad assicurare loro una condizione economica decorosa.

« Si tratta in sostanza di una riforma assai vasta e profonda, sulla quale Governo e Parlamento dovranno a suo tempo portare il più attento esame.

« Ciò posto, provvidenze particolari, dirette ad avvantaggiare su questo o su quel punto la classe forense, rischierebbero di compromettere la riforma organica e completa, al di fuori della quale è vano cercare un qualunque rimedio alle deficienze che si lamentano nel regime professionale vigente. Tali deficienze, del resto, prese isolatamente, sono su per giù tutte della stessa gravità, sicchè non si vedrebbe per quale ragione, riparando ad alcune, non si debba portar rimedio anche alle altre; e pertanto la proposta di provvedimenti particolari non giustificati da alcuna speciale ragione di gravità e di urgenza porterebbe senz'altro la discussione su tutto ciò che forma il campo della riforma, e tale discussione le circostanze attuali della vita nazionale e parlamentare non permettono di affrontare con la calma che si richiede per una riforma organica di larga portata.

« Posso anche far presente all'onorevole interrogante che alcune delle sue proposte sono conformi a proposte già prospettate dalla Commissione incaricata del progetto di riforma (agli articoli 92, 101 del progetto da essa redatto), e mi pare superfluo assicurare che l'attuale ministro ha fatto suoi i propositi dei predecessori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PASQUALINO-VASSALLO ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno regolare l'ammissione al prossimo corso aspiranti ufficiali di complemento che si inizia il 16 settembre, con le stesse norme seguite nelle ammissioni anteriori quanto ai titoli di studio, mitigando al riguardo le disposizioni di recente emanate che richieggono come titolo di studio la licenza liceale e quella di istituto tecnico ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Ruspoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali ragioni hanno consigliato il Comando territoriale del X Corpo d'armata di destinare alle compagnie di fanteria i militari di terza categoria delle classi 1882-1883 del distretto di Avellino che già trovavansi sotto le armi fin dall'agosto 1915 perchè al plotone specialisti bovari e conducenti; e ciò contrariamente al paragrafo 32 della circolare 28 giugno 1916, n. 394, che tassativamente li assegnava alle compagnie di artiglieria; e non tenendo conto dei biglietti personali rilasciati dal distretto di Avellino ossequente alle disposizioni della circolare surriferita, con grave danno dei militari predetti che hanno prestato un anno di gravoso servizio in più degli altri richiamati delle medesime classi ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento al quale accenna l'onorevole interrogante è stato adottato non solamente nel territorio del Corpo d'armata territoriale di Napoli, ma in tutto il Regno ed anche presso l'esercito mobilitato, in base ad un ordine di carattere generale emanato dal Ministero e per il quale i militari della classe 1881 e delle classi più giovani, che si trovavano in servizio nei battaglioni di milizia territoriale ed in tutti gli altri servizi territoriali o di seconda linea, sono stati trasferiti ai depositi di fanteria per costituire riserve di complemento.

« Premesso che tale disposizione non contrasta affatto con quella della circolare n. 394 del *Giornale Militare* 1916 cui allude l'onorevole interrogante, perchè detta circolare diede disposizioni soltanto per i militari con essa chiamati alle armi, si soggiunge poi che il provvedimento fu consigliato da ragioni di equità, considerato che tutti gli altri militari delle classi indicate

già da tempo erano stati assegnati ai depositi per costituire riserve di complemento per i reparti combattenti.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se — constando al Ministero che le pratiche per le pensioni di guerra subiscono gravi ritardi presso gli Uffici riuniti, specialmente perchè ritardano a pervenire, ai detti uffici, dalle autorità militari, gli atti di morte dei militari, nonostante le sollecitazioni ripetutamente fatte dai detti uffici, e nonostante il decorso, in vari casi, di molti mesi dalla data della morte del militare — non ravvisi necessario ed urgente di provvedere in modo che le autorità militari trasmettano con la massima sollecitudine gli atti dei militari caduti in guerra ».

RISPOSTA. — « Soltanto dallo scorso marzo, dopo cioè l'entrata in vigore dei decreti luogotenenziali 17 e 30 gennaio 1916, coi quali si potè, da un lato, provvedere ad una raccolta immediata e periodica degli atti di morte e degli altri documenti relativi (mentre le vecchie disposizioni dilazionavano tale raccolta fino al termine della guerra) e, dall'altro, correggere, in sede amministrativa, gli atti in parola, prima della loro trascrizione nei registri di stato civile del Regno, fu possibile attuare il servizio dello stato civile delle truppe in campagna in modo veramente rispondente alle sue esigenze.

« Si potè infatti addivenire da allora alla documentazione completa di oltre 33,000 domande di pensione; cifra notevole se si consideri che l'istruttoria delle domande stesse non di rado è costretta a svolgersi fra difficoltà non lievi inerenti alla formazione, a volte tardiva, degli atti di morte ed all'accertamento della relativa causa; il che spiega anche come, nonostante il Ministero sia intervenuto o intervenga continuamente con disposizioni speciali, richiami ed istruzioni, si siano verificati, in alcuni casi, inevitabili ritardi.

« Tuttavia, allo scopo di migliorare sempre più il funzionamento del servizio, sono in corso nuovi provvedimenti intesi, da una parte, a rendere più agevole il compito delle dipendenti autorità militari nel disimpegno delle loro attribuzioni in materia, e dall'altra, a potenziare la vigilanza

su tutto quanto il servizio esercitato dal Ministero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Sciacca-Giardina. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se il rifiuto di mandare in osservazione chi, come il caporale Moschella Bernardo del distretto di Messina, afferma di essere affetto da miopia oltre le sette diottrie, possa e debba ritenersi giudizio scientifico, esecutivo ed inappellabile d'una Commissione sanitaria centrale, o non piuttosto omissione dei doveri del proprio ufficio ».

RISPOSTA. — « Il caporale Moschella Bernardo di cui nella interrogazione dell'onorevole Sciacca-Giardina, è stato sottoposto ad osservazione presso l'ospedale militare di Messina su proposta della nona Commissione sanitaria centrale.

« Visitato con l'ausilio di perfetti strumenti misuratori, è stato riconosciuto affetto da miopia di sei diottrie e mezzo.

« Occorrendo per la riforma un minimo di sette diottrie in entrambi gli occhi, il Moschella non è stato riformato, bensì giudicato idoneo ai soli servizi sedentari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Serra. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non sia il caso, per ragioni di giustizia e per diritto quesito, di disporre che vengano ammessi al corso allievi ufficiali di imminente apertura anche quei giovani della classe 1897 che non potettero presentarsi per causa di forza maggiore alla leva principale del maggio scorso e si presentano alla suppletiva, avendo tale titolo (passaggio, ad esempio, dal 2° al 3° istituto tecnico) per cui nel maggio sarebbero stati ammessi, come lo furono i loro compagni di classe, alla detta scuola ufficiali ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante ».

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Toscano. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se, tenendo conto del lavoro sia penale che civile, che va sempre aumentando nella prima pretura di Messina, non creda sollecitare disposizioni luogotenenziali che istituiscano la pretura urbana, con sollievo delle esigenze della

giustizia e senza aggravio dello Stato, potendosi unificare la seconda e quarta pretura, che, nell'attuale momento, hanno giurisdizione limitata ».

RISPOSTA. — « Anche prima del terremoto le autorità comunali e quelle giudiziarie avevano ripetutamente proposta la soppressione di uno dei due mandamenti di quella città, con la conseguente ripartizione del territorio fra gli altri tre mandamenti, e la istituzione di una pretura urbana.

« Tale provvedimento, dopo il terremoto, fu nuovamente invocato dal procuratore generale e dai rappresentanti dei Consigli dell'Ordine e di disciplina; con che, peraltro, venisse soppresso il 2° anziché il 4° mandamento, avendo il 2°, per la distruzione dell'antica città, perduta ogni importanza.

« Successivamente, pervennero altri voti del Consiglio di disciplina, con i quali, mentre si insisteva per la istituzione della pretura urbana, si chiedeva altresì che fossero mantenute le quattro preture mandamentali.

« Ciò premesso, è da rilevare che per la istituzione di una pretura urbana, con la soppressione di uno dei mandamenti attuali, occorrerebbe un provvedimento legislativo, trattandosi di modificare la circoscrizione giudiziaria.

« Qualora, invece, si volesse istituire la anzidetta pretura, conservando i quattro mandamenti, si dovrebbe necessariamente aumentare il ruolo dei magistrati e dei funzionari di cancelleria, cosa che, in questo periodo, data la deficienza del personale, non sarebbe possibile.

« Ad ogni modo, prima di adottare qualsiasi provvedimento, questo Ministero ha creduto opportuno sentire nuovamente i capi della Corte di appello di Messina; e il procuratore generale ha fatto ora riserva di riferire esaurientemente sulla cosa, non appena, a complemento della istruttoria dell'affare, gli sarà pervenuta la deliberazione del Consiglio comunale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla mancata applicazione, da parte di alcuni comandi territoriali di Corpo d'armata, dei provvedimenti ministeriali per i quali si restituisce ai propri distretti gli ufficiali richiamati dal congedo specie in seguito alla ridotta indennità di fuori re-

sidenza, generando così malcontento negli interessati e danneggiando l'erario ».

RISPOSTA. — « Per poter raggiungere la perequazione ideale invocata dall'onorevole Toscano, bisognerebbe che il numero degli ufficiali di ciascun distretto fosse in proporzione esatta ai servizi e alle forze dislocate in ciascun territorio; il che non è e non potrà mai verificarsi. Donde l'impossibilità di restituire tutti gli ufficiali ai propri distretti e la necessità di ricorrere al ripiego di favorire preferibilmente gli inidonei ai servizi mobilitati, lasciando che gli altri completamente idonei seguano la sorte dei rispettivi servizi, comandi, reparti.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Valenzani. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non creda doveroso di rendere di pubblica ragione l'inchiesta compiuta dal procuratore generale commendator Schiralli allo scopo precipuo di mettere in grado il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di esercitare le funzioni ad esso demandate dalla legge professionale in confronto degli avvocati iscritti nell'albo, sul conto dei quali sono stati mossi addebiti di correttezza e di contabilità ».

RISPOSTA. — « Com'è noto, in seguito all'inchiesta Schiralli, che determinò la sospensione per un anno del cancelliere Granelli, essendo coimplicati, dai risultati dell'inchiesta, anche il sostituto procuratore cavalier Altobelli e il consigliere della Corte d'appello cavalier Chinni, furono costoro deferiti all'Alta Corte disciplinare per il relativo giudizio di sua competenza. L'Alta Corte dispose una maggiore istruttoria, delegando in proposito uno dei suoi membri. L'istruttoria non è ancora compiuta; appena però lo sarà e si avrà la sentenza sul giudizio disciplinare, il Ministero si riserva di esaminare, alla stregua dei risultati accertati, la opportunità o meno di rendere di pubblica ragione l'inchiesta in quanto possa avere attinenza con gli scopi che hanno determinato la proposta interrogazione.

« Tanto l'Altobelli quanto il Chinni si trovano attualmente tramutati da Roma; il primo inoltre è sospeso dallo stipendio, mentre il Chinni è a sua domanda in aspettativa e messo fuori di ruolo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Valenzani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se in vista della necessità di provvedere a nuove nomine di ufficiali subalterni nell'arma dei Reali carabinieri, non ritenga opportuno e più utile al servizio di istituto abbreviare la durata dell'attuale corso d'istruzione dei sottufficiali dell'arma stessa aspiranti alla nomina a sottotenenti ».

RISPOSTA. — « Per provvedere al maggior bisogno di ufficiali subalterni dell'arma dei carabinieri Reali verificatosi dall'inizio della guerra, si ricorse a misure eccezionali, per le quali fu consentito ai marescialli e, in genere, ai sottufficiali dell'arma di conseguire la nomina a sottotenente, senza corso d'istruzione od esame, oppure previo un corso assai accelerato.

« Dopo queste successive cernite nel personale dei sottufficiali, si rendeva indispensabile procedere ulteriormente con qualche maggior garanzia sulla capacità degli aspiranti.

« Contemperando questa necessità con le esigenze dell'organico, si decise d'ammettere, anche senza esame, al nuovo corso che sta ora svolgendosi, numeroso per quanto era consentito dall'organizzazione della scuola, gli aspiranti ad ufficiale, e inoltre si ridusse ad un solo anno di scuola il corso stesso, che normalmente ha la durata di due anni.

« Non è possibile fare maggiori facilitazioni di queste, essendo necessario dare a tutti gli allievi la sostanziale istruzione speciale, per la quale la scuola è istituita, e garantire, mediante l'esame finale, quel titolo di capacità per cui, in linea morale, i futuri sottotenenti possano esercitare con prestigio il comando sui già loro colleghi o superiori.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario che l'istituto del volontariato di un anno sia opportunamente adattato alle esigenze militari presenti e future, estendendo cioè la possibilità di approfittarne ad un maggior numero d'individui e più alla stregua dei titoli di studio che potranno essere richiesti che a quella della somma che dovrà essere pagata; in ogni modo condizionando il beneficio all'obbligo di prestare, in seguito, servizio d'ufficiale di complemento ».

RISPOSTA. — « Niun dubbio sulla opportunità di rendere meglio rispondente alle esigenze militari il volontariato d'un anno; sembra peraltro che oramai la riforma di questo istituto, che la mobilitazione ha trovato ancora vigente, debba essere studiata ed attuata insieme al complesso di tutte le altre riforme che negli ordinamenti militari potranno essere adottate dopo cessato l'attuale eccezionale stato di cose.

« Solo allora, infatti, potrà avvisarsi ai mezzi più opportuni per armonizzare il volontariato suddetto — dato che dovesse essere lasciato sussistere — con il reclutamento degli ufficiali di complemento al quale, d'altronde, non si è mancato di provvedere con la necessaria larghezza a mezzo degli appositi corsi allievi ufficiali.

« È d'uopo poi avvertire che il volontariato d'un anno ha, in linea di fatto, avuto una limitatissima applicazione da quando fu indetta la mobilitazione. Gli « arruolamenti volontari di un anno » non sono stati infatti più aperti, e solo ha continuato ad essere applicato l'articolo 104 della legge sul reclutamento pel quale è consentito che i militari, sotto le armi da meno di un mese, commutino la loro posizione in quella di volontari di un anno. D'altra parte, come per tutti gli altri militari che compiono la ferma, nessun volontario di un anno è stato più congedato al compimento dell'anno di servizio; ed, a togliere qualsiasi eventuale concetto errato circa la loro effettiva posizione e il loro impiego, l'Amministrazione ha anche dichiarato con apposita circolare che i volontari d'un anno debbono essere assoggettati al trattamento comune e debbono essere compresi quindi tra i complementi per le truppe mobilitate a simiglianza di tutti gli altri militari.

« *Il ministro* »
« MORRONE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Persapere se non creda conforme ad equità che la stessa norma che regola le promozioni a tenente, conseguibili dopo soli quattro mesi di grado da sottotenenti di milizia territoriale addetti a servizi od uffici dell'esercito operante e spesso nelle più lontane retrovie, venga adottata anche per le promozioni dei sottotenenti che trovansi nella zona territoriale (non pochi dei quali disimpegnano delicate ed importanti mansioni affidate, in tempi normali, ad ufficiali

superiori) per cui invece si esige che sei anni sieno decorsi dalla nomina ad ufficiale».

RISPOSTA. — « Sono lieto di comunicare che recenti disposizioni legislative — emanate in riconoscimento degli ottimi servizi prestati anche in paese dagli ufficiali in congedo di tutte le categorie e di qualsiasi grado — hanno consentito che essi, se idonei e se richiamati da almeno un anno, possano essere promossi, quando abbiano raggiunto la metà della permanenza minima nel grado stabilita per gli ufficiali effettivi in tempo di pace. I sottotenenti potranno essere promossi dopo soli diciotto mesi dalla nomina.

« Il ministro
« MORRONE ».

Vignolo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere: a) i motivi per i quali nel mentre al n. 354 del tomo 3º di mobilitazione del Regio esercito si dispone che debbono essere ascritti in sanità i ministri del culto cattolico, i farmacisti e gli studenti in medicina e chirurgia, ora, a quanto affermasi, viene negata la iscrizione suddetta agli studenti del primo anno di medicina; b) se non ritenga che gli studenti in medicina, sia pure del primo anno di corso, abbiano attitudini se non superiori per lo meno eguali a quelle dei ministri del culto per prestare servizio nelle compagnie di sanità; c) se non ritenga doversi togliere tale restrizione per gli studenti del primo anno di medicina, tanto più che negli istituti e nelle compagnie di sanità si fa sentire la necessità di personale capace e con attitudini a disimpegnare il proprio compito ».

RISPOSTA. — « a) Le disposizioni vigenti — le quali, come è ovvio, pospongono alle esigenze del servizio qualsiasi considerazione di interessi personali — stabiliscono effettivamente che gli studenti di medicina e chirurgia da destinarsi alle compagnie di sanità debbano aver compiuto con successo almeno il primo anno di tale Facoltà, e presa iscrizione al secondo anno.

« Ciò principalmente perchè occorre evitare che siano assegnati alle compagnie di sanità gli studenti occasionali, quei cioè che, per l'eventualità della loro chiamata alle armi, si inscrivono al primo anno di medicina al solo scopo di conseguire l'assegnazione alla sanità come aiutanti;

b) Tra gli studenti che ancora non abbiano nemmeno compiuto il primo anno

di medicina possono solo per eccezione trovarsi elementi che, per particolare attitudine personale, siano atti a prestare servizio nelle compagnie di sanità più dei ministri di culto; mentre in questa categoria di persone l'assistenza agli infermi fa parte degli uffici di carità del loro ministero e quindi nella generalità sussiste l'attitudine al servizio in sanità;

« c) A togliere la restrizione di cui si tratta, non può d'altronde indurre una particolare esigenza del servizio sanitario perchè gli elementi, da cui si traggono ora gli aiutanti di sanità, sono più che sufficienti al bisogno.

« Del resto, giova notare, che le vigenti disposizioni prescrivono che gli studenti del primo anno di medicina siano a preferenza ammessi all'assegnazione alle compagnie di sanità, quando non sia possibile completare le quote di aiutanti con elementi provvisti dei prescritti requisiti professionali.

« Il ministro
« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conforme a giustizia estendere l'indennità mensile di lire 150 concessa ai capitani medici delle classi 1870-75, ai loro colleghi di milizia territoriale e della riserva che rimasero a far parte spontaneamente per sentimento di patriottismo ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 21 aprile scorso, n. 469, avendo richiamato in servizio d'autorità i cittadini laureati in medicina e chirurgia già prosciolti da ogni obbligo di servizio militare, ha inteso di concedere un'indennità in relazione al maggior onere di servizio loro imposto. Trattasi quindi di un assegno speciale che non può essere esteso a coloro che si trovano in servizio militare in base alle disposizioni riguardanti la generalità dei cittadini.

« Il ministro
« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo, umano e pratico che alla specialità bombardieri, per la quale occorrono giovani forti e audaci, non siano destinati militari di truppa (soldati e graduati) appartenenti alla milizia territoriale; e se quindi non creda, per equità, opportuno disporre per il ri-

torno ai propri corpi d'origine di quei militari di milizia territoriale che attualmente si trovano nel corpo dei bombardieri ».

RISPOSTA. — « La scelta del personale da assegnarsi alla specialità bombardieri è stata fatta, conformemente ai criteri di massima all'uopo concordati tra Ministero e Comando Supremo del Regio esercito, seguendo i concetti espressi dall'onorevole interrogante.

« Infatti, tale personale deve possedere spiccata robustezza fisica e non possono esservi assegnati d'autorità i militari che per classe appartengono alla milizia territoriale.

« Detti militari possono bensì essere assegnati ai bombardieri, ma solamente se ne facciano spontanea domanda e posseggano i requisiti voluti.

« Si soggiunge poi che, appunto in base al concetto cui è ispirata l'interrogazione, vengono invece assegnati d'autorità ai bombardieri i militari che, pur appartenendo alla milizia territoriale perchè di terza categoria, sono però ascritti a classi più giovani di quelle sopraccennate, e analogamente possono essere disponibili per i bombardieri i militari della classe 1881 di qualunque categoria, considerato che essi sono stati impiegati nei reggimenti in base alla facoltà stabilita dall'articolo 131 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

« Il ministro

« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere quale sia il valore della frase « per menomata attitudine professionale » contenuta nell'articolo 3 della circolare n. 330 contenente la concessione delle medaglie commemorative della guerra attuale, in riguardo alle comunicate esclusioni, potendo la frase stessa prestarsi ad interpretazioni contrarie allo spirito ed alla portata della disposizione della stessa formula ».

RISPOSTA. — « Effettivamente l'espressione « menomata attitudine professionale », contenuta nell'articolo 3 dell'istruzione circa il distintivo di guerra (istruzione pubblicata nella circolare n. 330 del *Giornale Militare* del corrente anno) è stata interpretata, da alcune autorità, in modo contrario allo spirito della disposizione stessa, escludendo dal benevolo trattamento che

con quell'articolo si concede coloro i quali abbiano dovuto lasciare le zone d'operazioni anche per ferite o malattie, e cioè per circostanze dipendenti dalle stesse condizioni di guerra.

« Ma ogni dubbio in proposito deve ritenersi eliminato in seguito alla circolare n. 634, in data 3 novembre u. s., pubblicata nella dispensa 34ª del *Giornale militare ufficiale*, con la quale appunto si chiarisce, fra l'altro, che l'espressione « menomata attitudine professionale », usata nell'istruzione, deve esclusivamente riferirsi ai casi in cui il militare sia stato allontanato dalle zone d'operazioni per inettitudine professionale, non dipendente da ferite o malattie.

« Il ministro

« MORRONE ».

Zaccagnino. — *Al ministro della guerra.*

— « Per conoscere se non creda impellente, necessario e giusto, per rialzare l'equilibrio morale dei medici e dar loro occasione a perseverare nel bene, sollecitare la promozione dei tenenti medici provenienti dai medici civili, che già hanno 14 anni di servizio professionale e che da un anno danno nel Regio esercito lodevole contributo di professione ed abnegazione negli ospedali di riserva e nei reggimenti, molti con funzioni di capo di reparto, i quali per non essere prima della guerra ufficiali di complemento si trovano, con grave danno morale e professionale — pur dimostrando spiccate attitudini scientifiche e militari — a dovere avere superiori molto più giovani di età, con minor numero di anni di esercizio professionale e forse con pratica medica non consona al grado che occupano ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra ha ripreso in minuto attento esame la questione del conferimento dei gradi in base a titoli accademici, saggiamente illuminato dalla Commissione sanitaria all'uopo costituita e della quale è autorevole membro il senatore professor Durante. L'esperienza in materia fatta dalla Commissione, ed il controllo pratico da parte delle autorità militari hanno condotto a quelle varianti ed aggiunte che sono state concretate con la recente circolare 734 del *Giornale Militare* del dicembre 1916 ed alla quale, come è noto, il Ministero non crede di apportare più alcuna modifica.

« Il ministro

« MORRONE ».

Zaccagnino. — *Al ministro della guerra.*
— « Per conoscere se e quando si discuteranno i ricorsi per esclusione dallo avanzamento, presentati da vari tenenti colonnelli alla IV Sezione del Consiglio di Stato ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non chiede mai alla IV Sezione del Consiglio di Stato di fissare le udienze per la discussione dei ricorsi prodotti contro provvedimenti da esso emanati; ma lascia che gli interessati si facciano — se credono — parte diligente nel domandare la iscrizione a ruolo dei propri ricorsi.

« Per quanto si riferisce ai ricorsi prodotti per esclusione dall'avanzamento da

vari tenenti colonnelli, fa presente che alcuni di essi dovevano discutersi nella ultima udienza del mese di ottobre prossimo passato; ma la discussione, a richiesta del patrono degli interessati, è stata rinviata ad udienza da destinarsi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.

